



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 351 - venerdì 28 dicembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Con il sangue dei miei partigiani sparso per queste vie confermo il mio impegno al servizio della libertà. So chi ha cercato di



uccidermi. Io rappresento per loro un pericolo: se porterò la democrazia nel Paese perderanno la loro influenza. Li conosco ma

non mi lascerò intimidire dai kamikaze»

Benazir Bhutto, 19 ottobre 2007, il giorno dopo l'attentato di Islamabad da cui uscì illesa ma dove morirono 139 persone

Benazir, la morte annunciata

Uccisa la Bhutto Pakistan nel caos Al Qaeda rivendica



L'immagine ripresa dalla Cnn mostra Benazir Bhutto a terra, colpita dall'attentatore. Foto Ap

di Umberto De Giovannangeli

L'analisi

Le conseguenze

Alla fine ci sono riusciti. Benazir Bhutto è stata uccisa. Assassinata in un attentato studiato nei minimi particolari. La sua gente la piange. Il Pakistan piomba nel caos. Benazir Bhutto, 54 anni, leader dell'opposizione pachistana, già prima donna premier in un Paese musulmano, viene uccisa da un colpo d'arma da fuoco sparato da un kamikaze che si è poi fatto saltare in aria nel mezzo di un comizio elettorale a Rawalpindi, vicino alla capitale Islamabad.

segue a pagina 3

servizi di Flesca Mastroluca e Dolcetta alle pagine 2, 3 e 4

UNA DONNA SIMBOLO

GABRIEL BERTINETTO

Improvvisa ed inattesa, Benazir Bhutto aveva fatto irruzione, da protagonista, pochi mesi fa, sulla scena politica pachistana dopo lunghi anni d'esilio. La sua riapparizione aveva sconvolto i piani di coloro che puntavano sul crescente ed apparentemente inarrestabile logoramento di Pervez Musharraf e del suo potere, per mettere in atto i propri progetti eversivi.

segue a pagina 4

IL VOTO E IL SANGUE

LUIGI BONANATE

Il terrorismo è la manifestazione più brutale e allucinante dei fallimenti della politica, di cui l'attentato a Rawalpindi è soltanto la più recente riprova. Benazir Bhutto non era né migliore né superiore a tantissimi altri politici, per statura ideologica, per passione politica e onestà. Ma ora è, indiscutibilmente, un'eroina della lotta per la democrazia.

segue a pagina 27

Staino



Prodi sfida Dini: il governo si abbatte con la sfiducia

Il premier: siamo usciti dall'emergenza, deficit al 2%. «Ora aiutiamo i salari». Fmi: bene

Scenari

TUTTE LE SFIDE DEL PROFESSORE

BRUNO MISERENDINO

Veltroni lo incoraggia: «Ha fatto moltissimo per il risanamento e i suoi obiettivi per il 2008 sono i nostri». Anche il resto della maggioranza lo sostiene.

segue a pagina 6

«Il governo si abbatte con la sfiducia». Nella conferenza stampa di fine anno, Romano Prodi risponde così a Lamberto Dini, in pratica sfidandolo apertamente. Il premier elenca i successi del suo governo (in particolare quelli sui conti pubblici, il rapporto deficit-pil è al 2 per cento, ha detto), annunciando i prossimi obiettivi: attenzione ai salari e alle famiglie. Intanto il Fondo monetario promuove i conti del governo.

Lombardo e Di Giovanni alle pagine 6, 7 e 8

SUCCEDE IN NORVEGIA

Poche donne, 111 aziende rischiano di chiudere

Le donne sono state lasciate fuori dalle stanze dei bottoni e perciò in Norvegia un'azienda su quattro rischia guai seri. Entro il 31 dicembre del 2007, infatti, tutte le società devono avere consigli d'amministrazione al 40% al femminile, ma 111 delle 487 società norvegesi non hanno rispettato i patti.

a pagina 12

AUMENTO DEL 15%

Eurostar e Intercity il rincaro è puntuale

Dal primo gennaio scattano gli aumenti dei biglietti per i treni di fascia alta. Per Eurostar e Intercity si pagherà il quindici per cento in più. Rimarranno invece invariati i costi per tutti i treni pendolari. Dal primo gennaio rincari anche per le tariffe autostradali.

Caruso a pagina 15

QUANDO L'ASSASSINO È UN ITALIANO

ENRICO FIERRO

Notizie di Natale. Che ti raccontano di delitti orrendi e di famiglie intere distrutte dal solito ubriaco al volante. Notizie di Natale, che però ti parlano anche di un Paese dalla indignazione a doppia velocità. Prendiamo l'assassinio indefinibile (nel senso che non ci sono aggettivi che possano aiutarci a definirlo) di Iole Tassitani. Il suo assassino l'ha sequestrata, tenuta prigioniera per dodici giorni, infine l'ha ammazzata. Senza pietà, facendo scempio del suo corpo, sezionato in 29 pezzi poi riposti in sacchetti neri. L'ha rapita e uccisa per soldi, Michele Fusaro, falegname con l'ossessione del corpo.

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Meno male che c'è...

IL BELLO DELLA TV è che c'è Blob a denunciare il suo brutto. Come l'altra sera, nel corso di uno speciale dedicato agli esperti, ospiti fissi dei più sguaiati salotti televisivi. In primis di «Porta a porta», dove noti studiosi si sfidano non nell'uso e abuso del loro latino-rum, come sarebbe pensabile, ma nell'urlo da pianerottolo che scuote tutto il condominio televisivo. Tracimando da un programma all'altro e da un canale all'altro, in competizione con i recuperati dell'Isola degli ex famosi, affamati perfino, come diceva l'indimenticato leone Svicolone della nostra infanzia. Finché tutto arriva al filtro di Blob, dove si purifica e diventa non più violenza, ma discorso sulla violenza, non più apparire, ma vendetta sulle apparenze. Con Crepet e Meluzzi che fanno a gara di ciuffo per fare invidia a politici che ne sono quasi del tutto privi (Sgarbi a parte). E dove infatti imperversa uno spelacchiato che, coi suoi bulbi trapiantati e gli occhi tirati e i tacchi rialzati, non ha più niente di umano, se non i soldi che gli servono per conquistare il potere e fare altri soldi.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911

info@immobiliaream.it

www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale:
Roma - Via Dante, 2

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Regalati la cultura

Durante le Feste aperture straordinarie in molti luoghi d'arte

www.beniculturali.it

Numero Verde 800991199

STRAGE IN PAKISTAN

Bhutto, a soli 35 anni, divenne premier
Fu destituita con l'accusa di corruzione
Rieledda capo del governo fu mandata in esilio

La lontananza dalla sua patria l'aveva
conosciuta da ragazza dopo l'uccisione
del padre. Nel Regno Unito studiò e si laureò

Benazir, la prima donna leader di un Paese islamico

di Giancesare Flesca

BENAZIR BHUTTO è morta come Indira Gandhi. L'una e l'altra vittime dell'estremismo religioso, e delle contese razziali, l'una e l'altra vittime di un potere «maschile» che aveva sopportato a lungo e con sofferenza la loro leadership. Tornando in patria dopo un lungo esilio, Benazir ha commesso un grave errore. Il Pakistan non era più quello che aveva lasciato lei, quello che nel 1986 la nominò, appena trentacinquenne, primo ministro, il primo premier donna del secondo paese musulmano del mondo e che aveva ritrovato dopo un esilio salendo nuovamente al potere nel periodo dal 1993 al 1996. Quel Pakistan era un Paese dove lo scontro politico avveniva fra grandi famiglie latifondiste come la sua, capeggiate e marcate dall'orma di un capo famiglia indiscutibile e indiscusso. Questa tradizione era stata interrotta nel 1977 dal generale Zia-ul-Haq, che mise in carcere e poi impiccò suo padre, il presidente Zulfikar Ali Bhutto, di cui era la prediletta. Da allora Benazir aveva vissuto in parte a Londra in esilio, in parte in Pakistan dove, per ben due volte, era stata eletta democraticamente primo ministro. Tornando in patria stavolta, Benazir era convinta di averla vinta sul potere militare, sulla base di un accordo sponsorizzato da Washington: Pervez Musharraf avrebbe mantenuto la carica di presidente della Repubblica, spogliandosi però del comando delle Forze Armate; lei sarebbe diventata primo ministro. Alle sue spalle la signora aveva il Ppp, il partito più grande del Pakistan, che nutriva per lei un sentimento di adorazione. Ma in questa fine del 2007 gli interlocutori politici non erano più quelli di una volta. La radicalizzazione dello scontro fra Occidente e Islam aveva assunto dimensioni mai viste, i partiti tradizionali, come del resto Musharraf, erano nell'obiettivo dell'estremismo islamico. La vecchia classe politica e gli stessi militari sentivano il terreno franargli sotto i piedi. Benazir, nonostante il suo grande intuito politico, non aveva capito di essere lei stessa una sopravvissuta. Una sopravvissuta ma insieme un grave pericolo per gli estremisti islamici, che temevano di vederla nuovamente al potere, sostenuta dal suo carisma, dall'obbedienza forzata dei militari, dall'aiuto incondizionato degli Stati Uniti. Chi l'ha uccisa paventava che lei riportasse il suo Paese ad una dimensione «normale». Non più marca di frontiera fra Islam e Occidente, non più teatro di alleanze sottobanco con i talebani dell'Afghanistan, non più arena per i giochi pericolosi dei servizi segreti, l'istituzione più forte del Paese. Gli assassini vogliono esorcizzare tutto questo. Per loro il Pakistan deve restare un paese ingovernabile, un retroterra ideale per guerriglieri e

mercanti d'oppio, impegnato in un'assurda controversia con l'India per il Kashmir. Benazir era convinta di poter manovrare ancora una volta questo groviglio di interessi e di passioni con i metodi

ereditati dal padre, un po' di bastone, molta carota, e tanto rispetto reciproco con le varie tribù di montagna. Il complesso gioco di prestigio politico, stavolta, non è bastata. Eppure l'aveva usato, lei

che era nata nel 1953, condividendo le battaglie del padre, Zulfikar, andando in esilio dopo l'uccisione di quest'ultimo. L'esilio la portò naturalmente a Gran Bretagna, dove aveva studiato ad Oxford, e dove

per sua sfortuna aveva incontrato il marito, col quale condivideva a Londra un lussuoso appartamento in stile vittoriano a Queens Lane, quasi di fronte al British Museum. In questa casa aveva fondato nel 1984 e poi diretto il partito del popolo pachistano. Quando riceveva dignitari e giornalisti di tutto il mondo, non mancava di sottolineare la sua femminilità alzando e spostando a seconda delle occasioni il foulard di seta sopra una tunica e una sciarpa. Così tornata in patria nel 1986, fece vincere al suo partito le elezioni e lei divenne primo ministro. Destituita nel 1990, tornò a vincere le elezioni nel 1993. Il suo secondo mandato è stato nuovamente minato da accuse di corruzione, che l'hanno portata alla destituzione nel 1996. Dall'Occidente Benazir non ha ricevuto solo insegnamenti religiosi (era stata educata nelle scuole cattoliche) e una laurea, ma anche un modo spregiudicato di gestire il potere.

Da governante ha usato il pugno di ferro, spingendosi a far sparare la polizia (sette morti) su un corteo capeggiato da sua madre Nusrat e dal fratello Murtala che doveva commemorare l'uccisione del padre Zulfikar. Il suo tarlo è sempre stato nella famiglia, e specialmente nel marito Asif Ali Zardari, meglio conosciuto negli ambienti governativi come «il signor 10%», perché tanto chiedeva per ogni operazione finanziaria che passasse per le sue mani. Questo signore, che ha speso 8 anni di carcere, è stato accusato di traffico d'oppio assieme ai talebani, coi quali la Benazir prima maniera simpatizzava. Zardari è stato indiziato anche come mandante dell'uccisione di Murtala, il fratello di Benazir, e di altri oscuri trafficanti. Fra gli altri il tentativo di vendere al British Museum per 5 milioni di dollari un frammento lunare con la placca della missione Apollo, regalato dall'allora presidente Usa a suo suocero. A Londra Benazir era amica dello scrittore Rushdie, che la definiva «una vergine con le mutande di ferro». Ma il titolo più giusto per interpretare la sua vicenda è forse quello di un romanzo di Garcia Marquez: «Cronaca di una morte annunciata».



Benazir Bhutto durante la sua permanenza a Parigi nel 2000
In alto durante il suo intervento al Congresso americano nel 1989
in basso sempre nel 1989 la visita alla residenza dell'allora primo ministro britannico Margaret Thatcher



LA TESTIMONIANZA Il ricordo di un pranzo con Benazir Bhutto e i suoi due figli, poco prima della sua decisione di rientrare in Pakistan

«In un ristorante di Londra la pregai: rischi troppo, non tornare in patria»

MARCO DOLCETTA

«Sono sicura di poter rientrare in Pakistan per riaffermare finalmente i principi democratici che sono sempre stati della mia famiglia, a cominciare da mio padre e da mio fratello che sono morti là per le stesse mie idee». Sono state queste le ultime parole dettate, alla fine di un pranzo a Londra, da Benazir Bhutto. Erano presenti anche i suoi due figli che mi chiamano un'uncle-zio Marco. Durante tutto il tempo del pranzo non ho fatto altro che scorsigliare di rientrare in Pakistan in quanto le impressioni sulle garanzie di sicurezza che le venivano date e l'atteggiamento recalcitrante del presidente in carica Musharraf non mi davano alcun presentimento di un rientro pacifico. Personalmente trovo strano che una discendente di Khomeini come lei era e, quindi, islamica e non cristiana

come spesso affermato sulla stampa occidentale, benché avesse frequentato le scuole occidentali e cattoliche, potesse in effetti essere la pedina giusta per ricreare il fantasma dell'Islamismo moderato, tanto caro agli occidentali quanto misconosciuto nel mondo islamico. La Bhutto subiva anche i postumi di un'immagine denigrata da parte di elementi conservatori che l'accusavano di essere corrottrice e corrotta, trafugatrice dei gioielli favolosi della corona pachistana e addirittura pusher, ovvero venditrice clandestina, di pezzi di Luna regalati a suo tempo da Bush padre all'allora presidente pachistano e quindi facente parte del tesoro del governo. Le consigliai in quella occasione di rivolgersi a dei riferimenti materni, ovvero ai capi religiosi sciiti iraniani che già l'avevano aiutata ai tempi della sua ascesa al potere in Pakistan. Sen-

za il loro appoggio infatti sarebbe risultato estremamente improbabile che, nel mondo islamico, una giovane donna, avvenente e con piglio occidentale, potesse andare al potere. Le suggerii così che venisse fatta una fazione religiosa in suo favore da parte delle autorità islamiche sciite e sunnite in Pakistan contro il Tribunale laico e militare che voleva giudicarla per delle reali ragioni politiche sotto i pretesti di furto e corruzione. In un primo momento seguì il consiglio. Poi cambio idea e lascio perdere. Era questo un aspetto molto importante della sua personalità, che oscillava fra un suo sentito attaccamento alle radici tradizionali della sua patria, e il fascino che subiva delle lusinghe ambigue dei poteri forti dell'Occidente. L'ho incontrata per la prima volta nel 1999 a Londra dove l'ho intervistata per la Rai. Creatasi una certa simpatia, ci siamo rivisti

per andare insieme ad un'asta di arte contemporanea presso la Casa d'aste Christie'. Ricordo di lei, in questi primi incontri la fragilità di una ancora giovane donna che aveva avuto momenti di potere nel suo Paese dopo essere stata esiliata in gioventù, a seguito all'assassinio del padre, ed anche la sua decisione a ricostituire una famiglia visto che il marito era in carcere allora in Pakistan con l'accusa di corruzione e il soprannome di «mister 10%». Attraversammo Hyde Park nel centro di Londra a piedi, da casa sua, vicino ai grandi musei fino al centro, nella via della casa d'aste con un passo veloce e deciso, aveva delle scarpe da ginnastica insieme ad una lussuosa ed elegante «mise» pachistana. Nel mezzo del parco, al buio, lontano dagli sguardi indiscreti delle sue guardie del corpo e controllori mi disse: «Se vuoi intervistare Bin Laden, in Afghani-

stan, vai a Karachi, piglia un elicottero privato, vai a Kabul e torna indietro, ti consiglio di non restare a dormire là». Era inteso che io sarei dovuto andare in compagnia del suo uomo d'affari mister Lodhi che risiedeva a Montecarlo e che per l'occasione mi avrebbe accompagnato. In quei tempi la sorella di Lodhi stava per diventare ambasciatrice pachistana negli Stati Uniti. Passa l'estate e a settembre quella che sembrava una facile connessione fra pachistani e afgani tende a svanire. La triste conferma della intuizione che ho avuto a Londra qualche mese fa si è verificata il 27 dicembre quando in maniera disarmante Benazir ha subito i colpi di pistola da dei motociclisti che l'hanno uccisa in barba alle più elementari regole di sicurezza che, sia orientali che occidentali, avrebbero dovuto proteggerla in questi caldi giorni.

La sua morte ricorda quella di Indira Gandhi entrambe donne potenti sgradite agli ambienti tradizionalisti

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 60° Anniversario dell'approvazione della Costituzione della Repubblica Italiana a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ENZO SANTARELLI

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



STRAGE IN PAKISTAN

Musharraf proclama tre giorni di lutto e ordina lo stato d'allerta per le forze paramilitari
Il presidente: contrasterò i terroristi

Scene di dolore dei suoi sostenitori all'ospedale
L'ex premier Sharif: boicoteremo le elezioni dell'8 gennaio e indice uno sciopero nazionale

Kamikaze uccide Bhutto e si fa saltare in aria

Massacro al comizio della candidata. Le ultime parole: so di essere in pericolo. Il marito accusa il governo

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

SUL TERRENO, orribilmente dilaniati, restano i corpi senza vita di almeno altre 20 persone, secondo la polizia, 35 stando a fonti giornalistiche indipendenti a Islamabad. Benazir sapeva di essere da tempo nel mirino dei suoi nemici, palesi e occulti. Quei rischi di

cui era ben consapevole, Benazir li aveva condivisi con i suoi sostenitori nell'ultimo comizio a Rawalpindi. «Metto la mia vita in pericolo e sono qui perché credo che questo Paese sia in pericolo - aveva detto davanti alla folla radunata in un parco della città -. La gente è preoccupata, ma noi porteremo il Paese fuori dalla crisi». Una promessa che non potrà più mantenere. Benazir Bhutto, concordano fonti della polizia e testimoni oculari, aveva appena finito di parlare al raduno per le elezioni parlamentari che erano previste per l'8 gennaio, ma che saranno forse rinviata. L'attentatore apre il fuoco contro la vettura, dalla quale la leader stava salutandoli. Particolarmente straziante è la testimonianza di Sardar Qamar Hayyat, un dirigente del partito di Benazir Bhutto che si trovava a pochi metri dall'auto al momento dell'attacco. Con lui ripercorriamo gli ultimi istanti di vita della leader. Sorridente, Benazir si sporge dal finestrino dell'auto per salutare la folla di sostenitori al termine del comizio. A questo punto un uomo giovane, magro, si fa avanti ed apre il fuoco colpendo la Bhutto al petto ed alla nuca. E poi si fa esplodere. «Era all'interno dell'auto che stava uscendo dal cancello - racconta Hayyat - alcuni giovani hanno cominciato a cantare slo-

gan in suo sostegno. Ed ho visto Benazir, sorridente, sporgersi dal tetto del veicolo per salutarli». «A questo punto ho visto un uomo magro, giovane slanciarsi contro il suo veicolo, da dietro, e poco dopo ho visto l'auto allontanarsi a

tutta velocità». Portata all'ospedale di Rawalpindi, la Bhutto è morta circa un'ora dopo l'attacco, dopo un tentativo dei medici di salvarla in sala operatoria. «L'uomo ha prima sparato verso l'auto della Bhutto, che è crollata, e quindi si è fatto esplodere», conferma l'ufficiale di polizia Mohammad Shalid. Un giornalista pachistano presente sul luogo dice di avere sentito due spari, prima dell'esplosione. L'attentato è rivendicato da Al Qaeda. Secondo quanto ha dichiarato il principale portavoce dell'organizzazione terroristica Sheikh Saeed in un colloquio telefonico da una locali-

tà sconosciuta con Aki-Adnkronos International, è stato il numero due della rete jihadista, Ayman al Zawahiri, a ordinare l'uccisione della Bhutto. «Abbiamo eliminato il più importante asset nelle mani degli americani», dice lo sceicco. Secondo Sheikh Saeed, l'assassinio è stato realizzato da un umiliante della cellula terroristica Lashkar-i-Jhangvi del Punjab. Sulla scena dell'attentato, ore dopo restavano i resti di una vettura andata a fuoco, brandelli di abiti insanguinati e scarpe. Imprecisato il numero delle persone rimaste ferite. Dolore. Rabbia. E paura per il futuro. Sono i sentimenti che at-

tanagliano il Pakistan dopo l'assassinio di Benazir. Piange, l'ex primo ministro e leader dell'opposizione Nawaz Sharif, mentre veglia il corpo di Benazir Bhutto. «Benazir Bhutto era come una sorella per me e sarò con voi per vendicare la sua morte», dice rivolto alle migliaia di sostenitori che hanno circondato l'ospedale di Rawalpindi dove era stata ricoverata Benazir. «Non sentirti sola. Sono con te. Sarai vendicata», aggiunge. Sono tanti i giovani che lo ascoltano. Molti piangono disperati, altri intonano slogan contro il presidente Parvez Musharraf. I più esagitati sfondano la por-

ta in vetro all'ingresso principale del reparto di terapia intensiva, altri danno sfogo con grida e lacrime al proprio dolore. «Il mio cuore sanguina e sono in lutto come voi», ripete Nawaz Sharif. Il dolore s'intreccia con la determinazione politica. Poche ore dopo l'assassinio di Benazir, Sharif convoca una conferenza stampa a Islamabad, e annuncia che il suo partito boicoterà le elezioni parlamentari del prossimo 8 gennaio. «Il PML-N (la Lega musulmana per il Pakistan, ndr) boicotta le elezioni dopo l'assassinio di Benazir Bhutto», scandisce Sharif. «Non sono possibile libere elezioni se

c'è Musharraf», aggiunge. «Musharraf è la radice di tutti i problemi», insiste l'ex premier, esortando il capo dello Stato a dimettersi per «salvare il Pakistan». Sharif ha poi indetto per oggi un giorno di sciopero nazionale in segno di sdegno e protesta per la morte della Bhutto. «Tutti i pachistani sono sotto shock», dice, «chiunque parteciperà a questo sciopero dimostrerà solidarietà al Paese». Contro Musharraf si scaglia anche il marito di Benazir, Asif Ali Zardari: «È opera del governo», dichiara Ali Zardari alla televisione indiana Cnn-Ibn, poco prima di partire da Dubai, dove una parte della famiglia vive in esilio. Secondo fonti del Partito popolare pachistano, di cui Benazir Bhutto era leader, i funerali sono in programma oggi (ore 8 italiane). La cerimonia si svolgerà a Larkana, nel sud del Paese, sua città natale (qui si trova il mausoleo di famiglia) dove la salma, in una bara di legno chiara, è giunta ieri in serata proveniente da una base militare.

Il presidente pachistano si rivolge alla nazione attraverso un breve discorso trasmesso in diretta dalla televisione di Stato. L'assassinio di Benazir Bhutto «è un lavoro di gruppi terroristi»: così Musharraf comincia il suo messaggio. «Chiedo a tutti di mantenere la calma. Dobbiamo combattere contro questi gruppi», aggiunge il presidente. Musharraf proclama tre giorni di lutto nazionale. Ordinando lo stato d'allerta per le forze paramilitari, Musharraf lancia un appello alla moderazione affinché il «nefasto disegno dei terroristi venga sconfitto». Tutti i leader mondiali condannano l'attentato. Comune l'esclamazione, comune è l'inquietudine per ciò che potrà accadere. Da Crawford, dove si trova in vacanza, un Bush scuro in volto manda a Musharraf e ai pachistani l'esortazione a «continuare sulla strada della democrazia per cui la Bhutto ha dato così coraggiosamente la vita». Un messaggio centrale - assieme a quello dell'appello alla calma - della telefonata di ieri tra il capo della Casa Bianca e il generale di Islamabad, partner cruciale nella lotta ad Al Qaeda e ogni giorno che passa sempre più scomodo: gli Stati Uniti sono sempre più irritati con lui anche a causa dei dieci miliardi di aiuti destinati alla lotta al terrorismo e sperperati dopo l'11 settembre.



Il luogo dell'attentato alla Bhutto Foto Ansa

La bara trasportata a Larkana, nel sud del Paese, dove c'è il mausoleo della famiglia. Oggi i funerali

HANNO DETTO

Bush
«Siamo a fianco del Pakistan nella lotta contro le forze del terrorismo e dell'estremismo»

Ban Ki-Moon
«È un assalto alla stabilità del Pakistan e dei suoi processi democratici»

Ue
«Ci appelliamo al popolo perché prosegua il cammino di riconciliazione nazionale»

D'Alema
«Seria ipotesi sul pur complesso e sofferto cammino democratico del Paese»

L'INTERVISTA GIANNI SOFRI Lo studioso: ora Musharraf è più debole, i capi tribali alleati di Al Qaeda gli hanno dimostrato chi comanda davvero in Pakistan

«Il vero sconfitto politico è proprio il presidente»

di Umberto De Giovannangeli

L'assassinio di Benazir Bhutto e il futuro del Pakistan. L'Unità ne discute con Gianni Sofri, già docente di Storia dei Paesi afroasiatici all'Università di Bologna.



Cosa ha rappresentato Benazir Bhutto nella storia del Pakistan?
«Benazir Bhutto è stata uno dei personaggi più significativi del Pakistan da quando esiste, cioè dal 1947, nel senso che è stata per due volte premier: aveva 35 anni quando fu nominata per la prima volta ed è stata quindi la prima donna del mondo musulmano in epoca contemporanea ad essere capo di un governo. Benazir Bhutto, come peraltro suo padre - uno dei più prestigiosi uomini politici del Paese nonché presidente, condannato a morte e poi giustiziato dal generale Mohammed Zia - è stata una personalità piena di sfumature e anche di ambiguità; un perso-

naggio molto discusso, per due volte era stata costretta ad abbandonare il potere con accuse di corruzione, che per la verità riguardavano soprattutto suo marito ma che avevano finito per coinvolgere anche lei. Certamente era una leader molto coraggiosa, che aveva saputo battersi per quel tanto di laicità per cui una donna può riuscire a battersi in un Paese come il Pakistan, e per quel tanto di democrazia. Da questo punto di vista, Benazir Bhutto era piena di meriti».

Perché questo attentato ora?
«C'è chi adombra una responsabilità diretta di Musharraf, che per alcuni sarebbe addirittura il mandante di questo omicidio. Non si può escludere nulla, ma c'è comunque da rilevare che il Pakistan è il vero "santuario", il rifugio ultimo e più sicuro delle centrali principali del terrorismo islamico internazionale. Musharraf, da uomo che dopo l'11 settembre aveva avuto un legame molto stretto con gli Stati Uniti, però sempre molto, molto ambiguo, da un lato era stato tentato di venire incon-

tro all'esigenza degli Usa di reintrodurre forme di democrazia in Pakistan, ma dall'altro lato, aveva temuto per le sorti del proprio potere se messo a confronto con esigenze democratiche nelle quali il ruolo principale era recitato dalla Bhutto: il progetto degli americani era quello di una direzione politica del Paese a due tra Musharraf e Benazir Bhutto. Detto questo, io penso che se c'è un personaggio che esce sconfitto politicamente da questa vicenda, questo è proprio Musharraf, che mostra al mondo intero, oltre che al suo stesso Paese, di non essere stato in grado di difendere quella che era, potenzialmente, sia la sua principale oppositrice sia la sua principale alleata. In tutte e due i casi, si trattava di una persona che aveva diritto alla più ampia difesa e protezione da parte del capo dello Stato. Da questo punto di vista, Musharraf è tra quelli che aveva meno interesse che succedesse una cosa del genere. Pur non escludendo nulla, però l'ipotesi secondo me più probabile, è che Benazir Bhutto sia stata uccisa da chi era con-

trario a questo processo, che bene o male sembrava avviato a superare, uno dopo l'altro, gli ostacoli che si frapponavano alla sua realizzazione, per cui era anche possibile, avvicinandosi ormai le elezioni, che si arrivasse a questa soluzione. Quello che si è capito con questo attentato, è chi comanda davvero oggi in Pakistan...».

Vale a dire?
«Il mondo tribale che governa le regioni della frontiera di Nord-Ovest, quelle cioè che confinano con l'Afghanistan, e nelle quali sembra che da tempo sia rifugiato, oltre il mullah Omar, Osama Bin Laden e il suo vice al Zawahiri. Que-

«Questa dimostrazione di inefficienza può spingere altri generali a prendere in pugno la situazione»

sti capi tribali esercitano un ruolo di grande importanza perché lo esercitano in zone poco popolate ma strategicamente importantissime e assolutamente non raggiungibili con i mezzi tradizionali degli eserciti; Al Qaeda, che probabilmente sta lì; tutto il mondo delle madrasse integraliste che è presente nel Pakistan e che nell'ultimo anno si è scontrato in maniera violentissima con il governo; pezzi dei servizi segreti pachistani (l'Isi) che hanno sempre fatto il doppio gioco fra Usa e Cina, fra Usa e Pakistan, fra Musharraf e i suoi oppositori; pezzi dell'esercito. Questo mondo non può accettare che il cuore pulsante dell'integralismo islamico, venga in qualche modo "domato" da una esperienza democratica. Questo mondo reagisce ogni volta che una possibilità sia pure vaga e limitata di esperienza democratica, mostra delle possibilità di affermarsi».

Quali ipotesi per il futuro?
«L'ipotesi più probabile è che altri generali facciano fuori Musharraf. Questa dimostrazione di inefficienza, questa

dimostrazione di debolezza contenute in questi tragici eventi, potrebbero spingere dei generali a prendere in pugno la situazione con maggiore decisione, ritenendo Musharraf ormai incapace di gestirla. Resta da vedere se questi generali saranno disposti a proseguire, migliorandola, in una linea di buoni rapporti con gli Usa, oppure se, cercando magari appoggi internazionali di altro tipo, veda Cina e Russia che non nascondono le proprie ambizioni di potenza nella regione in alternativa all'America, tenteranno una posizione internazionale più autonoma. Su tutto, infine, si erge l'incubo atomico: chiunque prenda il potere in Pakistan, avrà l'atomica, il che vuol dire che, uno, potrà usarla, due, potrà "regalarla" a gruppi terroristi. Prospettive devastanti, tutt'altro che irreali. Ciò vuol dire anche che sono possibili conflitti per questo: non a caso da tempo si parla della possibilità che gli americani intervengano anche militarmente per cercare di raggiungere i luoghi dell'atomica in Pakistan».

STRAGE IN PAKISTAN

L'aveva capito anche Musharraf che le aveva proposto una cogestione del potere: lui presidente, lei premier

Adesso il presidente è solo e fra chi vuole detronizzarlo ci sono forze che hanno come scopo un regime peggiore e teocratico

Quella donna unico baluardo contro il fondamentalismodi **Gabriel Bertinetto**

PER I GRUPPI INTEGRALISTI filo-talebani ed i loro protettori in patria e fuori, Benazir andava eliminata subito, come una variabile che impediva di calcolare correttamente l'equazione della svolta eversiva cui stavano e stanno lavorando.

Ci hanno provato il giorno stesso in cui rimetteva piede in Pakistan, in ottobre. Fu una strage, ma mancarono il bersaglio principale. Hanno ripetuto il tentativo, stavolta purtroppo con successo, a meno di due settimane dalle elezioni parlamentari che con ogni probabilità avrebbero visto Benazir uscire vincitrice e candidata naturale alla guida del governo. Per i mandanti del suo assassinio, era importante prevenire quella eventualità per loro infausta, e hanno colpito con ferrea determinazione.

L'odio misogino del fanatismo ideologico fondamentalista è solo una componente delle motivazioni omicide. Il fatto è che, per le sue indubbie personali doti oratorie ed organizzative, per il fascino che esercita ancora fra i ceti popolari il nome dei Bhutto, per il vertiginoso vuoto politico creato nel Paese da una dittatura prima accettata da molti come il male minore e poi rifiutata perché incapace di sradicare il male peggiore, Benazir sembrava l'unico elemento in grado di catalizzare i diffusi sentimenti popolari di resistenza alla temuta deriva teocratica, e ricostruire attorno a sé la speranza in una graduale transizione alla democrazia. L'aveva capito lo stesso Musharraf, che la convinse a tornare dall'esilio proponendole un matrimonio politico all'insegna dell'interesse nazionale. Lui avrebbe mantenuto la presidenza della Repubblica, ma in cambio si impegnava a fare due importanti mosse per tirare fuori il Paese dalle secche dell'assolutismo militare da lui stesso imposto nel 1999. In primo luogo, rinunciare al comando delle forze armate, ponendo così fine all'anomala concentrazione di poteri risalente al giorno del golpe. Secondariamente, indire nuove e finalmente libere elezioni, alle quali avrebbero partecipato anche le formazioni arbitrariamente messe al bando otto anni fa, compreso il Partito popolare pachistano (Ppp) di Benazir. In prospettiva il patto Musharraf-Bhutto prevedeva una cogestione del potere, lui come capo di Stato, lei come premier consacrata da un successo elettorale largamente previsto.

Una scelta dettata dal realismo politico, quella di Musharraf. Lo stesso realismo che nel settembre 2001 lo spinse ad aderire alla coalizione internazionale guidata dagli americani per rovesciare quegli stessi mullah che Islamabad aveva aiutato a conquistare Kabul. Cam-

La linea seguita da Musharraf contro l'integralismo è stata contraddittoria e poco produttiva



La rabbia dei sostenitori di Benazir Bhutto dopo l'uccisione della loro leader. Foto Ansa

Esplode la rabbia nelle strade: «Musharraf cane»**Scontri e incidenti in diverse città, 4 vittime. La polizia in stato di allerta rosso**di **Marina Mastroianni**

PIANGE E URLA DI RABBIA la gente raccolta fuori dall'ospedale di Rawalpindi dove Benazir muore.

«Cane, Musharraf cane», è lo slogan ripetuto. Il marito della ex premier ha appena chiamato in causa il governo per quei cinque colpi andati a segno. Benazir non c'è più. Il presidente Musharraf fa appello alla calma, invita a non prestare il fianco a chi vuole che il Pakistan precipiti nel caos, perché i «nefasti disegni dei terroristi vengano sconfitti». Ma il caos è già lì nelle strade, dove migliaia di persone lasciano esplodere la rabbia e non solo con gli slogan. Pietre contro gli edifici governativi, bus e auto dati alle

fiamme. Il bilancio è altro sangue, almeno quattro persone uccise negli scontri scoppiati un po' da per tutto. Due a Lahore, dove sono state dati alle fiamme case, negozi, macchine e pullman. Secondo la polizia si sarebbero stati anche tiri di arma da fuoco. Altre due vittime nella provincia meridionale di Sindh, roccaforte di Benazir Bhutto.

Da Washington la Casa Bianca invita a non cedere alla rabbia. «Rivolgiamo un appello alla calma, perché c'è il rischio, dopo un assassinio del genere, che la gente si rivolga alla violenza per esprimere la sua rabbia», ha detto il portavoce di Bush, Scott Stanzel. «Chiediamo la calma e speriamo che tutti i pachistani piangano questa morte, celebrando il ricordo della

Bhutto e rimanendo uniti contro gli estremismi che stanno cercando di fermare il cammino verso la democrazia». La polizia pachistana viene messa in stato di allerta rosso, il massimo grado, la situazione è tesa soprattutto nella provincia di Sindh. «Abbiamo aumentato la presenza di agenti e stiamo pattugliando le città. Ci sono problemi un po' da per tutto», dice un ufficiale di polizia. A Karachi a migliaia scendono a protestare per le strade, vengono dati alle fiamme diversi edifici, tre filiali di banche, un ufficio postale. Si sentono spari, si lanciano pietre. A Hyderabad viene appiccato il fuoco ad una ventina di automobili. Proteste anche ad Islamabad e a Rawalpindi. Gli agenti bloccano la strada principale tra la provincia del Punjab e di Sindh, per impedire il passaggio dei manifestanti.

«La situazione non è buona all'interno del Sindh. Un gran numero di persone è uscita per le strade in molte città per protestare», spiega un ufficiale di polizia. A Jacobabad, città natale del premier ad interim Soomro, viene appiccato il fuoco al tribunale e ad un altro edificio. Strade bloccate con pneumatici in fiamme, negozi chiusi. A Peshawar la notizia della morte di Benazir scatena la protesta, la polizia deve intervenire per evitare il peggio.

Le elezioni tra pochi giorni, l'incertezza per le strade. Nessuno azzarda previsioni, il rischio della dichiarazione dello stato d'emergenza è dietro l'angolo e in quel caso il voto verrebbe fatto slittare, ipotesi che Washington guarda con sfavore. «Stiamo avviandoci verso tempi molto duri», dice un analista pachistano.

era isolato nemmeno nel 2001 quando compì l'acrobatica giravolta che gli permise di restare in sella con l'assistenza degli alleati americani. La prima volta poté agevolmente cavalcare l'onda dell'anti-politica. La seconda incasso l'avallo dubbioso e condizionato dei ceti professionali, istruiti, aperti alla modernità, che non avevano mai avuto simpatie per i talebani e gli estremisti religiosi. Ma con l'andare del tempo entrambe le condizioni favorevoli sono venute a mancare, perché la corruzione e gli sprechi sono continuati anche sotto la dittatura, mentre la linea seguita da Musharraf nel contrasto dell'eversione islamista è stata contraddittoria e improduttiva. Musharraf si è ritrovato solo, senza sostegno popolare, senza l'appoggio di larghe fette del mondo degli affari, duramente criticato dai media, respinto da lobby influenti come quella forense e giudiziaria. Avrebbe potuto replicare con durezza, irrigidendo la stretta tirannica sulla nazione, consapevole dell'arma di ricatto di cui dispone nei confronti dell'Occidente grazie al proprio imprescindibile ruolo nella guerra al terrorismo, ad Al Qaeda, ai talebani, ai gruppi armati che minacciano il fragile potere di Hamid Karzai nel vicino Afghanistan. Ma avrebbe potuto farlo solo se avesse avuto la certezza di controllare davvero i maggiori strumenti del suo potere, cioè gli apparati di sicurezza. Quella certezza però non l'aveva, e la ragione del suo patto con Benazir Bhutto, nel nome della lotta all'estremismo ed al terrorismo e del ritorno alla democrazia, derivava proprio dalla consapevolezza di essere un leader circondato dai nemici nel proprio stesso palazzo.

Musharraf non è mai riuscito ad epurare completamente gli elementi filo-integralisti dai ranghi delle forze armate e dei servizi segreti. Ora, senza la sponda offertagli da Benazir, Musharraf è davvero solo, nel Paese e nel palazzo. Una solitudine alla quale, per il bene del Paese, la Bhutto ha cercato di sottrarlo persino quando il presidente il 3 novembre scorso proclamò lo stato d'emergenza. Un gesto che minava le basi stesse dei loro accordi ufficiali. In quelle settimane drammatiche Benazir pur insistendo (e alla fine ottenendola) per la revoca dell'emergenza, non ha mai chiuso la porta al dialogo. Quel dialogo era per lei l'unica via perché il Pakistan potesse liberarsi progressivamente dello stesso Musharraf, senza però finire nelle mani di coloro che combattono Musharraf solo per imporre un regime peggiore. Una prospettiva inquietante, considerata la collocazione geopolitica del Pakistan, Paese dotato di armi nucleari.

La destabilizzazione del Pakistan che possiede l'arma nucleare sarebbe un pericolo per tutto il mondo

BORSE**Petrolio e oro sempre più su**

L'assassinio della Bhutto, ha scosso i mercati mondiali innescando timori per i rischi di instabilità geopolitica. La notizia della morte della Bhutto ha dato ulteriore spinta ai prezzi del petrolio, che nelle ultime ore avevano già ripreso a correre. Il light crude è salito subito dopo l'annuncio a 96,58 dollari al barile, per poi spingersi fino a 97 dollari sulla scia del calo delle scorte Usa, scese ai minimi da gennaio 2005. Anche il Brent a Londra è cresciuto fino a 94,46 dollari. In forte rialzo l'oro che ha raggiunto il picco mensile salendo fino a 830,05 dollari l'oncia, ai massimi dal 26 novembre..

L'INTERVISTA GIANNI VERNETTI

Il sottosegretario agli Esteri: grandi responsabilità ricadono anche sul presidente Musharraf che non ha saputo organizzare la sua protezione

«Benazir ha sempre sfidato i terroristi di Al Qaeda»di **Umberto De Giovannangeli**

«Mentre parliamo, questo terribile atto terroristico non è stato ancora rivendicato. Una cosa però è certa: in tutta la sua campagna elettorale, Benazir Bhutto aveva lanciato la sfida al network terrorista di Al Qaeda». A parlare è Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri con delega per l'Asia. «L'assassinio di Benazir Bhutto - sottolinea Vernetti - rappresenta un fatto terribile, di una gravità inaudita, che rischia di portare il Pakistan in una condizione di gravissima difficoltà».



«Il sottosegretario agli Esteri anticipa anche l'azione della diplomazia italiana nei confronti del governo pachistano: «L'attentato che è costato la vita di Benazir Bhutto - rimarca Vernetti - è un fatto di inaudita gravità. L'Italia come l'intera Comunità internazionale non può esimersi di chiedere alle autorità pachistane immediati chiarimenti. Noi riteniamo assolutamente obbligatorio che quel governo faccia immediata luce su questa tragica, terribile, inaudita vicenda, fermo restando che è nel nostro interesse tenere sempre più stretto il Pakistan all'Occidente. Abbiamo bisogno di Isl-

mabad per stabilizzare l'Afghanistan e l'intera regione». **Qual è il segno dell'attentato che è costato la vita a Benazir Bhutto?** «Tutta la sua storia ci dice che Benazir Bhutto è stata una donna laica, coraggiosa, nemica dell'integralismo e del fondamentalismo islamico. Mentre parliamo non c'è stata ancora una rivendicazione ufficiale dell'attentato, ma è sicuro che Benazir Bhutto in tutti i suoi comizi, le interviste, le prese di posizione pubbliche, aveva ribadito il suo impegno per smantellare le reti di Al Qaeda in Pakistan, a cominciare dall'area del Waziristan ai confini con l'Afghanistan». **L'opposizione accusa il**

presidente Parvez Musharraf. «Indubbiamente c'è qualcosa che non ha funzionato. Il suo rientro era stato concordato con i vertici del governo pachistano e con lo stesso Musharraf, ma già dalle prime ore del suo arrivo si è capito che le cose non sono andate come dovevano. Non è ammissibile che il governo pachistano, da quando la Bhutto è rientrata nel Paese, non sia riuscito a garantire la sicurezza di un grande leader politico. Prima il gravissimo attentato di Karachi con 150 morti, che aveva Benazir Bhutto come obiettivo. Allora, per miracolo riuscì a salvarsi. Oggi (ieri, ndr), questo miracolo non si è ripetuto. L'Italia come l'intera Comunità

internazionale hanno il dovere di chiedere chiarimenti al presidente Musharraf. Per quanto ci riguarda, riteniamo assolutamente obbligatorio che il governo pachistano dia una immediata ricostruzione dei fatti, e che faccia immediata luce su questa tragica, terribile vicenda». **Ed ora, cosa ne sarà del Pakistan?** «La nostra politica nei confronti del Pakistan non cambia. Noi dobbiamo sempre più tenere stretto il Pakistan all'Occidente, aiutarlo verso una transizione democratica, anche sostenendo, quando è necessario, l'opposizione democratica. Abbiamo bisogno del Pakistan per stabilizzare l'Afghanistan e l'intera regione».

Dalla riflessione politica ad un ricordo personale...

«Io ho sentito Benazir Bhutto al telefono non più tardi di un mese fa. Ho trovato una donna risoluta, coraggiosa, consapevole anche dei grandi rischi a cui andava incontro; una donna, una leader, che aveva un obiettivo molto chiaro: quello di riportare il suo Paese nel solco della democrazia».

E in chiave di lotta al terrorismo jihadista?

«L'attentato di oggi (ieri, ndr) ci ricorda come l'impegno per contrastare il terrorismo jihadista, andrà intensificato nei prossimi anni. Questa è una battaglia a cui nessuno può sottrarsi».

Da domani in allegato con **I'Unità** l'ultima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PAOLO GRISERI MASSIMO NOVELLI MARCO TRAVAGLIO

PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana.
Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo



A soli **7,50€** in più
rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

I'Unità

IL BILANCIO DEL GOVERNO

Il premier tenta il rilancio del governo e incassa il sostegno degli alleati ma il punto debole resta la legge elettorale

Veltroni lo incoraggia sui temi economici sulle riforme restano le differenze il premier per ora sta con i «piccoli» partiti

Il messaggio del Professore «Alla Camera ho i voti...»

di Bruno Miserendino / Roma

Insomma, se l'obiettivo era scacciare il fantasma del governo istituzionale, e isolare Dini, che continua a minacciare defezioni, Prodi sembra aver segnato un punto a favore. Almeno per ora. Alla fin fine quell'acceso un po' misterioso del premier alla «maggioranza cospicua della Camera», che ieri ha scatenato i cultori del retroscena, vorrebbe solo significare che Prodi continua a considerarsi senza alternative. Una maggioranza c'è, afferma, è quella voluta dagli elettori, e alla Camera è chiarissima, perché occuparsi solo del Senato, dove i numeri permettono il gioco dei ricatti individuali? È una sfida chiara a Dini: sfiduciammi, ma non solo al Senato, e sarà chiaro che nessuno nella mia maggioranza vuole la crisi e il governo istituzionale. È la realtà, probabilmente. Eppure ieri, alla fine della conferenza stampa, è aleggiata anche tra gli alleati un'impressione di debolezza. Come se quel puntello che ha sostenuto Prodi negli ultimi mesi, ossia la mancanza di alternative credibili, da solo non fosse più sufficiente a descrivere un futuro accettabile al governo e alla maggioranza. Indicativa la reazione di Veltroni alle parole di Prodi: pieno sostegno per i progetti economici di rilancio, silenzio sulla parte riguardante le riforme. È ovvio che quella parte del discorso del premier non può aver entusiasmato Veltroni ed è chiaro che qui si nasconde il punto debole. Prodi ha tranquillizzato i «piccoli» partiti, sostenendo che non può essere fatta una legge «che li penalizzi». Ha ricordato nuovamente il «Mattarellum», «legge che funzionava bene e che il centrodestra ha cancellato» per mettere i bastoni tra le ruote a chi governa. Ma poi quando ha risposto sull'eccessivo numero dei ministri e sulle fibrillazioni della maggioranza, il premier

ha spiegato che molto dipende proprio dalla legge elettorale e dall'eccessivo numero dei partiti. Insomma, Prodi è il primo a sapere che una riforma elettorale ha senso solo se riduce la frammentazione, costringendo i piccoli ad aggregarsi e impedendo che si dividano in frammenti dopo le elezioni. Solo che al momento vuole o deve per forza di cose interpretare il ruolo di paladino dei «piccoli» partiti. È questo che gli garantisce una verifica meno burrascosa, è questa la sua polizza per l'immediato futuro. Qualcuno al loft la mette così: «Al momento, se si stesse alle parole di Prodi, non si farebbe nessuna legge elettorale, oppure si tornerebbe al Mattarellum, che però co-

La frase del premier scatena le interpretazioni. Un modo per dire che non c'è alternativa

Lamberto Dini con Willer Bordon
Foto di Claudio Peri / Ansa



stringe in ogni caso all'ammucchiata, perché solo così si vince...» Il problema è che c'è il referendum e quindi il nodo andrà sciolto. «Ma se l'intenzione è garantire con una riforma elettorale la presenza anche dei piccoli partiti è chiaro che non si fa nemmeno il sistema tedesco annunciato». Al Pd, o almeno a Veltroni, questa prospettiva continua a non piacere. Naturalmente bisogna aspettare la verifica di gennaio, anche se la parola non piace a Prodi. La scontata riluttanza a parlare di riforme non potrà durare a lungo. E probabilmente non basterà che Prodi dica agli alleati «io mi occupo del rilancio del governo, le riforme le fa il parlamento». Si sa cosa pensa Veltroni:

Palazzo Chigi spiega: voleva solo dire che l'Unione sostiene questo governo. Dini? «Parla e non chiede»

ni: una prospettiva di riforme nel 2008 aiuta il paese e il governo Prodi, non lo indebolisce. Quanto all'ipotesi di un esecutivo istituzionale per fare la riforma elettorale, il leader del Pd la considera al momento inesistente. Si prenderà in esame se la caduta di Prodi lo imporrà, ma sapendo che a quel punto il voto resta l'ipotesi più probabile. Del resto, osservano nel Pd, questa è materia del capo dello stato. Ma non si può ipotizzare un governo, tecnico-istituzionale per le riforme sostenuto da una maggioranza sbilanciata verso il centrodestra. Si ricorda il precedente proprio del governo Dini, ex ministro del governo Berlusconi e scelto dal presidente Scalfaro dopo la caduta del Cavaliere per mano di Bossi. Del resto politicamente è stato questo il leit-motiv del discorso di Prodi. Il mandato popolare, dice il premier, è stato dato a me e a questa maggioranza e non si potrà non tenerne conto. Ieri a Palazzo Chigi hanno passato il pomeriggio a smentire le ipotesi più fantasiose sorte intorno all'acceso di Prodi al tema dei governi alternativi che devono avere una larga maggioranza alla Camera. Persino la vecchia e molto teorica ipotesi di scioglimento del Senato è stata rievocata per spiegare quell'acceso, ma a Palazzo Chigi hanno smontato tutto. Quanto a Dini «uomo che parla e non chiede», Palazzo Chigi continua a non capire «cosa vuole davvero». Ma tanti brutti sospetti albergano. Infatti facevano notare la dichiarazione di Berlusconi: «Non sembra sua, ha qualcosa di diniano...». Prodi di certo non molla e avverte che non sarà certo Dini a ribaltare un mandato popolare: «Dobbiamo prendere sul serio l'impegno preso con l'elettorato. Non lo possiamo cambiare sulla base di sensazioni».

Veltroni: «Il Pd e il governo con gli stessi obiettivi»

L'Unione soddisfatta dalle parole del premier. Fassino: un messaggio forte. Magistrelli: discorso da statista

/ Roma

VIA LIBERA al premier dalla maggioranza. Tutte le forze della coalizione, pur con accenti diversi, si mostrano in sintonia con il bilancio di Prodi e con le sue proposte

per il 2008. Walter Veltroni, leader del Pd, parla di «risultati di grandissimo rilievo» su inflazione, tagli alla spesa pubblica, disoccupazione, rapporto deficit-Pil. Quanto agli obiettivi per l'anno nuovo, salari e produttività, ambiente e lotta al precariato, «sono gli stessi obiettivi che ha indicato il Pd». Soddisfatta anche la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro: «Nelle parole del premier grande realismo e uno sguardo lungo al progresso e al futuro del Paese. I numeri e i fatti indicati da Prodi dimostrano che, al di là di quanto sostengono alcuni profeti di sventura come Dini, il governo non solo c'è ma cammina bene e sta conseguendo risultati concreti». «Un messaggio forte e sereno», per Piero Fassino. E tra i prodiani del Pd i toni si accendono: «Romano ha dimostrato di essere uno statista, altro che fattore c.», dice Marina Magistrelli. «Ha confermato la sua vera stoffa e la



Walter Veltroni Foto Ansa

sua capacità di traghettare il paese fuori dalle secche». «È il momento di passare dalle parole ai fatti, a partire dai salari dei lavoratori dipendenti», dice il leader del Prc Giordano. «Cominciamo sbloccando i contratti collettivi nazionali». «Non basta il risanamento macroeconomico, serve una terapia d'urto per far crescere il reddito reale degli italiani» gli fa eco il capogruppo Alla Camera Migliore. E Russo Spena: «Le parole di Prodi dicono che è possibile trovare un punto d'intesa nell'Unione e rilanciare l'azione del governo». Entusiasta il verde Pecoraro Scario: «L'ambiente è centrale nella politica del governo, ora diamo piena applicazione al programma». «Nel discorso di Prodi c'è un grosso riconosci-

mento al lavoro dei Verdi nella finanziaria», aggiunge Angelo Bonelli, capogruppo verde alla Camera. «Questo esecutivo arriverà a fine legislatura solo se porterà avanti una politica che si basi sulla redistribuzione sociale, sull'aumento di salari, stipendi e pensioni e sulla tutela dell'ambiente», dice Manuela Palermi del Pdc. Massimo Donadi, dell'Idv, è orgoglioso dei risultati: «In un anno e mezzo questa maggioranza ha fatto sui conti pubblici e sull'evasione fiscale più di quanto non era stato fatto da tanti anni a questa parte. Solo i venditori di fumo e i voltagabbana possono far credere che in meno di due anni si potesse rivoltare il paese come un calzino». Più tiepido il socialista Boselli, secondo cui sono stati

raggiunti «risultati importanti» in economia, «ma ci sono ancora molti problemi sul tappeto». Per questo Boselli si augura che «la verifica sia vera e seria». Anche Gavino Angius chiede una «svolta» e accusa il Pd di avere «indebolito e messo a rischio» il governo. Il più perplesso, per usare un eufemismo, è Lamberto Dini: «Prodi ha fatto una serie di promesse, ve-

Dini sempre perplesso: «Non bastano gli annunci, servono risultati»

dremo se sarà in grado di realizzarle, non servono gli annunci». Quanto all'ipotesi di un voto di sfiducia in Senato, Dini avverte: «È bene che Prodi non sfidi la sua buona fortuna perché non è il caso. Sappiamo che il governo non ha una maggioranza. Lo aspettiamo in Parlamento, noi presenteremo le proposte che riteniamo utili per rallentare il declino del-

l'Italia». Quanto alla partecipazione all'appuntamento di maggioranza del 10 gennaio, Dini resta sul vago: «Vedo che Prodi non vuol fare verifiche...». A Dini risponde Tommaso barbato dell'Udeur: «Da lui solo personalmente esasperati e fini a se stessi. Dimostra di volersi impegnare soltanto per il proprio progetto di potere».

La destra attacca: l'Italia reale è un'altra

Berlusconi e Casini: «Incoscienza senza limiti». Fini: si chiuda il sipario, la parola torni agli elettori

/ Roma

La destra non gradisce la conferenza stampa di Prodi, ma anche Berlusconi usa un linguaggio abbastanza cauto, che rivela un certo imbarazzo rispetto ai numeri sull'economia forniti dal premier. Dice Berlusconi: «Dispiace aver ascoltato, da parte dell'attuale presidente del Consiglio, un bilancio dell'attività del suo governo totalmente privo della coscienza delle gravi difficoltà in cui vive il nostro Paese e al tempo stesso permeato da un malcelato spirito di rivalsa, perfino nei confronti della maggioranza che lo ha fin qui sostenuto». Più caustico Fabri-

zio Cicchitto: «Con la sua consueta capacità espositiva, il presidente Prodi ha recitato l'epitafio del suo governo». «Prodi con ostinazione nasconde la realtà e nasconde la testa sotto la sabbia», attacca Gianfranco Fini. «Anche lui è consapevole che questo governo ha il tasso più basso di popolarità nella storia repubblicana: è un governo che non è entrato in sintonia con la gente, ed è grave che il premier non voglia prendere atto che non ci sono più le condizioni per poter governare, anche se glielo dicono ormai quotidianamente anche esponenti della

sua maggioranza». Secondo il leader di An, sono due le cause della impopolarità del governo: «Il carico fiscale aumentato per tutti e il livello più basso in Europa della buste paga». Dunque, dice Fini, «si chiuda il sipario e la parola torni agli elettori». Il leghista Calderoli paragona il governo Prodi a uno «tsunami» e accusa: «Bolle il sangue a sentirlo parlare in toni così trionfalistici. Ma in che mondo vive il Professore?». Roberto Maroni spiega che «l'Italia che cresce e guarda al futuro con ottimismo esiste purtroppo solo nella fantasia del presidente del Consiglio. L'Italia reale è un'altra». Maroni attacca sul caso Alitalia: «Con le

parole su Malpensa e la protesta del Nord, il premier dimostra di liquidare con disprezzo le sacrosante ragioni del Nord». Durissimo Pierferdinando Casini, che rilancia un governo «di responsabilità nazionale» e auspica che tutta l'opposizione converga su questa ipotesi: «Prodi dimostra un'incoscienza senza limiti. Sembra Alice nel paese delle meraviglie, meraviglie che vede solo lui, non gli italiani che faticano ad arrivare a fine mese». Francesco Storace della Destra invita l'opposizione a presentare una mozione di sfiducia in Parlamento: «Così vedremo se Dini sta solo facendo la faccia feroce...».

GOVERNO

Da ieri in Rete il webmagazine di Palazzo Chigi

In occasione della conferenza stampa di fine anno del presidente Prodi, da ieri è online www.governoinforma.it, il primo webmagazine dedicato all'attività dell'esecutivo. Progettato e realizzato dalla struttura di comunicazione del Governo, il sito è suddiviso in quattro sezioni principali: «Primo Piano», «Azione di Governo», «Multimedia» e «La vostra opinione». Offre una lettura articolata e aggiornata in tempo reale delle principali notizie, con la collaborazione degli uffici stampa e comunicazione della presidenza del Consiglio, dei ministeri e del portale www.governo.it, cui farà riferimento per tutta la documentazione di carattere istituzionale.

In linea con la sua funzione di servizio, il sito sarà arricchito da un glossario ricco di termini giuridico-amministrativi. Altra novità del «progetto Governoinforma» si legge in una nota alla sperimentazione di una nuova rete extranet che collegherà tutti i ministeri e la Presidenza per la condivisione delle linee guida e dei contributi redazionali.

Il progetto nasce per rendere più diretta e accessibile la comunicazione di governo: a questo scopo la redazione seguirà nel trattamento delle notizie le linee guida Rei, Rete di eccellenza dell'italiano istituzionale. Chiarezza e dinamicità saranno un tratto costante della navigazione anche nelle «rubriche in pillole»: «Che cos'è?», «Sapevate che...», «Domande e risposte» completeranno le notizie approfondendone gli aspetti meno conosciuti.

Non mancheranno opportunità di dialogo e confronto, con sondaggi e interviste. La Finanziaria 2008 è l'argomento portante per la versione di lancio del portale, che apre su Salute, Lavoro, P.A., Beni culturali e Comunicazioni. Le notizie sono accompagnate dalle interviste-flash: tre domande ai ministri Turco, Damiano, Santagata, Rutelli e Gentiloni.

IL BILANCIO DEL GOVERNO

Il premier elenca cifre di un anno importante «per guardare al futuro». «Recupero straordinario dalla lotta all'evasione fiscale: 21 miliardi»

«Non abbassare la guardia contro mafia, camorra e 'ndrangheta. E contro la violenza sulle donne non bastano le leggi, serve recuperare il rispetto»

Prodi: «L'Italia ora va». E sfida Dini

«Il rapporto deficit-Pil è sceso al 2%. E avverte: un governo si abbatte con la sfiducia...»

di Natalia Lombardo / Roma

VIA L'INSICUREZZA È stato all'insegna dell'ottimismo basato sulla concretezza, facendo attenzione a «non illudere gli italiani», il discorso di fine anno del Presidente del Consiglio. Il quale elenca

fra i successi la diminuzione al 2% del rapporto deficit-Pil,

l'aumento dell'export al 3,6%. E il voto dell'Onu sulla moratoria della pena di morte.

Il 2008 è «l'anno cruciale» per la ripresa (e per la durata del governo...).

L'obiettivo primario è l'aumento del potere d'acquisto dei salari da raggiungere con un patto fra imprese, sindacati e governo», anche per ridurre la precarietà. Restituzione permessa dal recupero «straordinario» sull'evasione fiscale: 20-21 miliardi di euro, fa presente il premier nella conferenza di fine anno a Villa Madama, introdotta da Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine dei giornalisti.

Insiadato dai veleni che circolano nella maggioranza, Romano Prodi ha lanciato una sfida a chi, come Lamberto Dini, lo minaccia ricordando che al Senato «non ha più i numeri».

Il premier nel discorso lo ignora, ne parla solo incalzato dalla prima domanda. «Non capisco le sue critiche», però poi risponde deciso: «Un governo si abbatte con un voto di sfiducia. Ho vinto le elezioni in modo legittimo. Se c'è una sfiducia si va alle elezioni subito, se non c'è, non ci si va e si governa».

Niente governi istituzionali, perché se dovesse essere sfiduciato «non avrei più voce in capitolo»; niente rimproveri perché «il problema non è il numero dei ministri». E se al Senato la maggioranza è esigua, «pur essendo rimasta la stessa dal primo grido alla spallata», Prodi fa notare che «alla Camera la maggioranza è cospicua».

Non una parola su Veltroni, il premier avverte che «la legge elettorale si fa a larghissima maggioranza e in parallelo con le riforme». Certo «il dialogo non l'ho ancora visto», nota il Professore che, pungolato dalla stampa nega di aver difeso i piccoli partiti, piuttosto pensa a una legge elettorale che «non li metta fuori gioco».

Prodi richiama al programma (al quale rimanda la grana della tassazione delle rendite finanziarie) e nella «verifica, parola di vecchio tipo», dirà agli alleati di «prendere sul serio l'impegno con l'eletto-

Conti pubblici
«L'Italia è uscita dall'emergenza dei conti pubblici e può ricominciare a correre»

Fine corsa?
«Il Governo si abbatte con il voto di sfiducia»

Il mio ruolo
«Se verrò sfiduciato non avrò più voce in capitolo per dire nulla»

La Camera
«Qualsiasi altro governo dovrà anche avere la fiducia della Camera...»

to». Quello che gli manda «centinaia di e-mail di rimprovero» per i ritardi delle leggi sul conflitto d'interessi e sul sistema tv; il Professore fa capire che a frenare è qualcuno nella maggioranza: «Ci ho provato più volte, ma inutilmente», risponde alla giornalista del Tg3, «però insisterò». Rimanda al Parlamento, invece, gli spinosi temi etici e i Dico.

Nella cinquecentesca Villa Madama Prodi, il giorno prima febbricitante, ha parlato 40 minuti nel suo stile pacato, opposto al luccicare di slogan berlusconiani, attento a non «sfiorare» sul Tg1 delle 13,30, come fece Silvio. Il premier vede l'Italia «uscita dalle emergenze», però riconosce quel «clima di

sfiducia diffusa», e «insicurezza» che gli italiani vivono su vari fronti: violenza, lavoro, ambiente.

Conti pubblici: «Per correggere le insinuazioni», informa che «chiuderemo l'anno con un deficit più basso del previsto: intorno al 2%, non si verificava dal 2000. L'obiettivo «a fine legislatura è scendere sotto al 100% del rapporto

debito-Pil».

Sicurezza: «Non abbassare la guardia» contro mafia, camorra e 'ndrangheta. Il governo «sta investendo molto sulla sicurezza» ma la paura resta. E contro il «crimine odioso» della violenza sulle donne «non bastano le leggi, serve recuperare il rispetto».

Famiglie e lavoro: «Il tasso di disoccupazione è al 5,6%, una cifra così bassa non si registrava da 25 anni». Per le famiglie: 800 milioni in Finanziaria 2008 per gli asili nido; il finanziamento per i libri scolastici; il fondo per gli anziani non autosufficienti.

Welfare: secondo Prodi il pacchetto è «equilibrato»: frena la precarietà e abolisce lo scalone. E rivendica: sul piano fiscale conviene meno usare il lavoro precario rispetto a quello stabile, «190 mila lavoratori edili sono usciti dal sommerso».

Morti bianche: La «grande emergenza nazionale» da prevenire, sindacati e imprese si assumano le proprie responsabilità.

Liberalizzazioni e prezzi: capitolato scarno, Prodi cita solo l'abolizione del costo fisso di ricarica per i cellulari, ma confida nell'approvazione rapidissima del terzo pacchetto. «Abbassare i prezzi non sarà indolore» per alcune categorie, malate di «familismo corporativo».

Salari: «Cambiare rotta» per ridare «potere d'acquisto agli stipendi», più bassi dei prezzi. Il costo della vita è «un problema gravissimo», ma grazie al tesoretto chi ha redditi più bassi «sta ricevendo 150 euro». E il governo prevede 80 mila alloggi a prezzi sostenibili per i giovani.

Giustizia e P. A.: accelerare i tempi dei processi digitalizzando gli atti giudiziari; saranno costruite nuove carceri. Fondamentale, alleggerire la burocrazia con la telematica.

Ambiente: fare di più contro l'emergenza rifiuti; pannelli solari su tutti gli edifici pubblici.

Scuola e ricerca: Per recuperare il deficit studentesco il governo vuole dotare le scuole di laboratori scientifici; contro la fuga dei cervelli, assumere presto i 3000 ricercatori in attesa.

Politica estera: confermate le missioni in Afghanistan, Kosovo e Libano (e anche la base Nato a Vicenza). Più vago Prodi sul sostegno al candidato democratico negli Usa: «Non sosterremo un candidato, ma una linea politica». Con i patti chiari «Bush ha accettato il nostro ritiro dall'Iraq».

HA DETTO



Conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Legge elettorale
«Per la riforma elettorale serve una ampissima maggioranza in Parlamento»

Pd Usa
«Noi non sosteniamo candidati ma linee politiche»

Riforma tv
«Ammetto di aver provato a fare una legge, ma non ce l'ho fatta. Ci riproverò»

Alitalia
«Non terremo conto né di proteste né di interessi di categoria né di corporativismi»

Il Professore parla poco dei problemi della sanità. E nulla di temi etici

ROMA Ci sono le cose che il premier ha detto con enfasi - i conti economici -, altre che ha detto con risolutezza e fermezza - i grandi risultati nella lotta alla mafia e la legge sulla violenza alle donne. Ci sono cose affrontate con piglio - i successi in politica estera -, altre dette con solennità - la grave piaga dei morti sul lavoro -. E altre dette quasi fuori tempo massimo e che invece ci aspettavamo un po' prima - le sottolineature su quel che c'è da fare nella scuola italiana.

Poi, resta quel che non ha detto sul fatto e da fare come azione di governo su temi comunque importanti: la sanità, la bioetica e l'etica.

C'è una regione commissariata, la Calabria, per i morti nell'ospedale di Vibo Valentia e per altre gravi inadempienze.

Coppie di fatto e dintorni. Lo scorso anno l'annuncio della legge su quelli che poi si chiamarono Dico sblocco un impasse di governo. I Dico sono morti. E i Cus non stanno tanto bene. E Prodi tace.

Annunci ambientali: lampadine a risparmio energetico e pannelli solari

ROMA Si può essere contenti, ma anche un po' perplessi per l'annuncio fatto ieri dal presidente del Consiglio: cambieremo tutte le lampadine negli uffici pubblici, da quelle da alto consumo a quelle a risparmio energetico.

Una cosa concreta, alla portata di tutti. Un problema vero per cui il contribuente paga. La domanda da ingenui: perché non è stato già fatto? Una cosa del genere l'aveva già annunciata Silvio Berlusconi, sempre a Villa Madama. Evidentemente, non

l'ha fatta. Cambiare migliaia di lampadine richiede una gara pubblica, forse. Ma con tutti i soldi che la politica consuma inutilmente un provvedimento d'urgenza per le lampadine a risparmio energetico si poteva fare! Quanto potevamo risparmiare in due anni?

Altro annuncio di carattere ambientale: pannelli solari su tutti gli edifici pubblici, a partire dalle scuole, entro tre anni. Aspettiamo con ansia.

VISTO IN TV

La Costituzione tra tg2 e tg3

Due modi di leggere la Costituzione offerti ieri sera dai Tg Rai. Il modo «classico» del Tg3 con una intervista a Oscar Luigi Scalfaro che si sofferma su quell'articolo 11 («L'Italia ripudia la guerra») ancora attuale e necessario; il modo frou-frou del Tg2 con un corsivo di Tommaso Ricci che fa gli auguri ai 60 di una Costituzione «che non ha nessuna voglia di andare in pensione» (e il sottinteso non ha bisogno di commenti). E poi cosa sarà mai il lavoro di un'assemblea costituente che riuscì a scrivere articoli chiari e capaci di «ridare dignità a persone che la dittatura aveva oppresso» (Scalfaro) al cospetto di una carta antifascista ma che dal regime aveva ereditato, ricorda il Tg2, «uno degli atti più significativi, i Patti lateranensi inglobati nell'articolo 7»? E se Scalfaro sottolinea l'attualità dei «valori fondamentali» individuati 60 anni fa, il Tg2 ne critica la prolissità («Il massone Meuccio Ruini disse che mancava solo l'orario dei treni e l'assicurazione antigrandine») e le parti inattuate, in particolare quella «sulla personalità giuridica dei sindacati». Due modi di leggere la Costituzione. Potendo scegliere preferiamo Scalfaro. o.d.

IL CASO L'Ordine dei giornalisti avrebbe fatto un sorteggio totale e non sarebbero rientrati. Alcuni per accredito tardivo

I grandi quotidiani non fanno la domanda

/ Roma

Sircana tra il freddo e le splendide siepi del suggestivo scenario di Villa Madama, pochi minuti dopo la fine della conferenza stampa di fine anno: «Su chi poteva fare la domanda non chiedete a me. Anzi, se fosse stato per me...». Un osservatore non a conoscenza delle dinamiche tra politica e informazione ieri poteva notare che al presidente del consiglio non hanno rivolto la domanda giornalisti dei principali quotidiani italiani.

Una stramberia? Per gli occhi dello spettatore non informato delle dinamiche burocratiche e interne all'ordine dei giornalisti - per i motivi che poi spiegheremo - la cosa faceva un

certo effetto. A quanto pare la stramberia è frutto di due cose in sé strambe: 1) Alcune testate avrebbero presentato l'accredito per la conferenza stampa in ritardo, cioè dopo il sorteggio dell'ordine per fare la domanda; 2) Ecco, il sorteggio. Negli anni scorsi, soprattutto lo scorso anno, qualcuno aveva accusato l'ordine dei giornalisti (perché la conferenza stampa di fine anno è organizzata dall'ordine e il presidente del consiglio è ospite) di favorire con una scelta diciamo pilotata delle testate i più favorevoli al presidente del consiglio, cosa peraltro non vera. E allora il sorteggio è stato totale e asettico, come accadeva un tempo per gli arbitri di serie A. Poi c'è qualche giornale che non

si è nemmeno messo in fila per la domanda, come il «Corriere della sera». Certo, però, che il risultato somma di questi fattori non è stato esaltante. Sottrarre al premier le domande o il confronto con i giornalisti delle maggiori testate è sembrato un affronto al premier e alla sua dignità. Con tutto il rispetto per le problema-

Né «Corriere» né «Repubblica» né «La Stampa» hanno fatto la domanda

tiche sollevate dal collega della croata «Nova tv» sul francobollo di Fiume, o delle puntuali domande della Radio Svizzera italiana e di Sherpa tv. È come se a George Bush si negassero le domande del New York Times, del Los Angeles Times o del Washington Post in uno dei principali momenti di comunicazione con il Paese - la conferenza stampa di fine anno va in diretta televisiva. Ma, insomma, qualche motivo di perplessità c'era ed è rimasto. E poi c'è stata una certa sproporzione tra il tempo preso dalla relazione di Prodi e quello lasciato alle domande dei giornalisti, 23 sui 35 iscritti a parlare - quelli selezionati per la domanda.

Altra novità, infine, il ritorno a Villa Madama. La sontuosa residenza affrescata era stato il centro delle conferenze stampa di propaganda dei cinque anni di Berlusconi. L'anno scorso il presidente del consiglio in carica aveva voluto segnare discontinuità spostandosi allo Stenditoio, scelta apprezzata e rimarcata. Ieri il ritorno all'antico, salvo che nella posizione del premier e del suo staff: Berlusconi sceglieva un tavolo rialzato e rispondeva seduto con i giornalisti a fare domande in piedi. Quattro poltroncine e un palchetto ieri per Prodi con il premier sempre in piedi ad ascoltare le domande dei giornalisti. Con rispetto, un valore come ha voluto sottolineare il Professore da rimarcare.

IL BILANCIO DEL GOVERNO

Già superato nel 2007 l'obiettivo di deficit previsto per il 2008. Il buon risultato grazie alle entrate ma anche al controllo della spesa

Subito un tavolo per la politica dei redditi Cgil e Cisl chiedono la convocazione, la Uil insiste: risorse subito o sarà sciopero

Ora il Fmi approva i conti di Prodi

Sarà possibile ridurre le tasse per i lavoratori e le famiglie. Ma per il rilancio serve un patto

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI È quel deficit «intorno al 2% del Pil» che fa dire a Romano Prodi che «l'emergenza è finita, non siamo più il malato d'Europa». E subito scatta il plauso internazionale. In serata il direttore del Fondo monetario Alessandro

Leipold esprime soddisfazione per il risultato

che «fornisce una base di buon inizio per il risultato che si desidera, migliore rispetto alle previsioni, anche per il 2008».

I conti risanati sono un traguardo ambizioso per l'Italia. Con il bilancio in ordine il premier può rilanciare sul fronte fiscale. «Nel 2008 ci sarà una sostanziosa diminuzione delle imposte per i lavoratori che percepiscono salari medio-bassi e un intervento per le famiglie». Altra musica rispetto a quel «meno tasse» di Berlusconi senza soldi accantonati e senza strategia. Per migliorare il potere d'acquisto però bisogna puntare soprattutto alla crescita (stimata all'1,5 nel 2008) e alla produttività. Per questo «deve esserci un patto tra imprenditori e sindacati. Senza questo non si fa niente». Insomma, il tavolo è annunciato. Si procederà a sgravi fiscali sui lavoratori del ceto medio-basso, ma sempre con un occhio alla produttività. Prodi non dà cifre: i numeri si faranno solo alle parti sociali. I sindacati rispondono subito. Pronti alla trattativa, dicono all'unisono Cgil e Cisl. La Uil si sgancia: o soldi subito, o sarà sciopero. Il Tesoro conferma a stretto giro le cifre di finanza pubblica fornite da Prodi. Il risultato di fine 2007 sarà addirittura migliore di quello stimato per fine 2008. Vuol dire che si chiuderà con un indebitamento sotto il 2,2%, tra l'1,9 e il 2,1% del Pil, mentre a settembre si attendeva un 2,4%. Un miglioramento di circa 5 miliardi di euro (lo 0,3% del Pil) ottenuto grazie al buon andamento delle entrate e al controllo della spesa. Buon argomento quest'ultimo per placare i diniani. Il risultato più brillante è quello della lotta all'evasione: da quella voce si stimano 20-21 miliardi annui in più. Un dato straordinario: si tratta di una somma equivalente a una manovra anche piuttosto corposa. Tanto più che si tratta di entrate strutturali, su cui si potrà contare anche in futuro. Ma anche il fabbisogno di cassa (cioè quello che serve ogni mese allo Stato per andare

avanti) è in sensibile miglioramento: l'ultimo dato relativo a novembre parlava di un miglioramento di 14 miliardi nei primi 11 mesi rispetto al 2006. Anche qui: smentita la leggenda del «tassa e spendi». In realtà la corsa della spesa si è fermata, come ha dichiarato più volte il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Era un treno in cor-

sa: oggi si è fermato. L'obiettivo è quello della riduzione progressiva, visto che la spesa corrente «mangia» circa il 40% del Pil (dato di settembre). La gestione oculata del bilancio ha consentito la ricostituzione di un avanzo primario (cioè il risultato di bilancio prima del pagamento degli interessi) vicino al 3%, dopo che il centrode-

stra lo aveva azzerato. Se questo dato si porterà vicino al 5% del Pil si avrà una riduzione progressiva e automatica del debito, la vera palla al piede dell'Italia. Lo stock di debito accumulato negli anni dal nostro Paese supera il 100% del Pil (nel 2007 è atteso al 105%): un carico che comporta una maggiore spesa per interessi di circa 70

miliardi di euro rispetto agli altri Paesi europei. Di qui l'altro ambizioso obiettivo: debito sotto il 100% entro la legislatura. I conti in ordine del 2007 aprono nuovi margini per le operazioni annunciate nel 2008. Meno interessi da pagare, meno spese, più entrate. Un indebitamento tendenziale migliore di quello pro-

grammato nel 2008 potrà aprire nuovi spazi per gli interventi annunciati. Più volte il viceministro Vincenzo Visco ha parlato di un punto di Pil (15 miliardi) necessario per ridisegnare completamente la curva Irpef con nuove detrazioni. Ma quello potrebbe essere l'obiettivo finale, da raggiungere attraverso tappe intermedie.



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa con il vice ministro Vincenzo Visco, nell'Aula della Camera. Foto Ansa

Si riparla di rottamazione auto

La misura potrebbe rientrare nel decreto oggi al varo del Cdm

/ Roma

DECRETO La rottamazione auto torna sul tavolo del governo. La misura sarà sicuramente presentata oggi al consiglio dei ministri, che dovrà varare il decreto cosiddetto milleproroghe. Non è detto però che sarà varata. Già in Finanziaria la cosa sembrava fatta, con tanto di accordo con i Verdi che chiedevano più fondi per il trasporto pubblico. Ma al-

la fine non se ne fece nulla per ragioni politiche: Dario Franceschini per il Pd commentò infatti negativamente l'ipotesi. In effetti un ulteriore aiuto all'industria dell'auto (già più volte sovvenzionata) nel paese a più alta densità di automobili d'Europa rispetto agli abitanti non appare una grande mossa. Ma nelle stanze del governo si ripete come una giaculatoria che bisogna sostenere il Pil, stimato in calo (all'1,5%) per il 2008. E pare che la crescita nella Penisola sia indissolubilmente legata alle quattro ruote. Così la misura torna a galla, con un'ipotesi di stan-

ziamento di circa 110 milioni. Intanto mancherebbero circa 350 milioni alla Visco Sud, il credito d'imposta per l'occupazione nel Mezzogiorno. Pier Luigi Bersani ne chiede il ripristino una volta ottenuto l'ok dell'Ue. Anche questa sarà materia sul tavolo del consiglio di oggi. Il ministro Alessandro Bianchi invece chiederà la cancellazione della «liberalizzazione selvaggia» delle Ferrovie approvata in Finanziaria. Per l'avvio della liberalizzazione so era giunti ad un accordo con le parti sociali e con il ministero, che includeva dei «paletti» ben precisi. Quei

«paletti» sono scomparsi nella stesura finale della manovra. Ora se ne chiede il ripristino. Ma anche questa partita potrebbe bloccarsi, visto che attorno alla privatizzazione delle tratte più ricche della rete ferroviaria si muovono molti interessi. Altre misure correttive della Finanziaria dovrebbero trovare posto nel decreto oggi all'esame del consiglio. In particolare il ripristino di alcune somme nelle tabelle dei ministeri, come i 5 milioni sottratti all'editoria e la ripartizione delle risorse per l'edilizia residenziale pubblica. **b. di g.**

Sicurezza, pronto il nuovo decreto legge

Approda oggi al Consiglio dei ministri Prevede espulsioni anche per terrorismo

Ragioni di sicurezza, ma anche terrorismo. Arriva il nuovo decreto sicurezza e questa volta al suo interno prevede la possibilità di espellere i cittadini dell'Unione europea anche quando ci siano «fondati motivi di ritenere che la sua permanenza sul territorio italiano possa in qualsiasi modo agevolare organizzazioni terroristiche». Se ne occuperà oggi il Consiglio dei ministri dove Giuliano Amato porterà un nuovo decreto legge per le espulsioni di cittadini comunitari dal nostro Paese, dopo il naufragio della prima versione, che decadde il primo gennaio. Cinque articoli che contengono anche la proroga della validità delle norme previste da un decreto antiterrorismo dell'allora ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu riguardo al potere immediatamente esecutivo di espulsione conferito al ministro dell'Interno per gravi motivi di sicurezza dello Stato. Sarà il giudice monocratico (e non più al giudice di pace) ad avere la titolarità della convalida delle espulsioni. Dunque le nuove norme approdano in Consiglio dopo il pasticcaccio che aveva costretto il governo a spaccettare in tre il decreto sicurezza. Le norme sull'omofobia verranno affrontate in un altro decreto che comprende lo stalking. L'articolo 1 del decreto legge aggiorna il dl 144/2005 e inserisce un comma che estende alle misure di allontanamento dei cittadini dell'Unione Europea i motivi di prevenzione del terrorismo già previsti dal decreto Pisanu. Se il destinatario del provvedimento è sottoposto a procedimento penale, serve il nulla osta del giudice competente. Quanto alla

competenza sulla convalida dell'esecuzione dei provvedimenti di espulsione e allontanamento, il decreto la attribuisce al giudice ordinario anziché al giudice di pace. L'allontanamento dei cittadini comunitari o dei loro familiari per motivi imperativi di pubblica sicurezza (art.2) è di competenza del prefetto, salvo che i destinatari siano minorenni ovvero abbiano soggiornato nel territorio dello Stato nei dieci anni precedenti: in tali casi la competenza è del ministro dell'Interno. L'allontanamento è immediatamente esecutivo e necessita della convalida dell'esecuzione da parte dell'autorità giudiziaria. Il divieto di reingresso dura 5 anni e in caso di violazione del soggetto è punito con il carcere fino a 3 anni. L'articolo definisce poi i motivi imperativi di pubblica sicurezza che rendono urgente l'allontanamento del soggetto, perché «incompatibile con la civile e sicura convivenza»: in particolare, il cittadino comunitario deve aver tenuto comportamenti che rappresentano «una minaccia concreta, effettiva e grave alla dignità umana o ai diritti fondamentali della persona ovvero all'incolumità pubblica». All'allontanamento per motivi imperativi (art.4) si può far ricorso al Tar del Lazio. Assieme al ricorso può essere presentata istanza di sospensione dell'esecutorietà del provvedimento che, tuttavia, non ne sospende l'efficacia fino all'esito della decisione del giudice sull'istanza cautelare. Per evitare l'allontanamento del comunitario immigrato deve indicare anche «risorse economiche sufficienti derivanti da fonti lecite e dimostrabili».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Graziamo le vittime

Il cosiddetto «caso Contrada» è un ottimo banco di prova per misurare il ribaltamento non solo della verità, ma anche della logica e del buonsenso quando si parla di condannati o imputati eccellenti in quella che Longanesi definiva «patria del diritto, ma soprattutto del rovescio». Manca poco che si chieda alle vittime di mafia di scusarsi con Contrada. Il suo presunto «caso» consiste in questo: il Dottore, condannato 7 mesi fa a 10 anni definitivi per mafia, ha il diabete. Ma, a suo dire, il rancio nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere non rispetta la dieta prescritta dal suo medico. Così lui rifiuta il cibo e, com'è ovvio, deperisce. A questo

punto il suo nuovo legale Giuseppe Lipera (il cui nome compare nelle carte dell'inchiesta palermitana «Sistemi criminali» per aver fondato nel '93 a Catania «Sicilia libera», il partito creato da Cosa Nostra e abbandonato quando nacque Forza Italia), chiede la grazia. Che c'entra la grazia con la dieta? Se la dieta è dannosa per la salute di Contrada, la si cambi. Se Contrada non può essere curato in cella, lo si sposti in infermeria, o in ospedale, o gli si differisca la pena in attesa che stia meglio. Invece no: in una sorta di

impazzimento collettivo, si scatena la casta politico-giornalistica sempre pronta, anzi prona se c'è di mezzo un membro del Club degli Intoccabili. Grazia presto, grazia subito, grazia atto dovuto. E chi non è d'accordo è un bruto che vuole «far morire Contrada in carcere». Invece - osserva il cosiddetto ministro della Giustizia Mastella, anche a nome della sua signora - «non si può lasciare che un uomo muoia in carcere». La frase suona bene, soprattutto a Natale. Ma, esaminata a mente fredda, non

ha senso: la possibilità che certi detenuti muoiano in cella è prevista espressamente dalla legge. Muoiono in carcere gli ergastolani, moriscono in carcere (si spera) Riina, Provenzano e decine di boss mafiosi e terroristi, muore in carcere e chiunque deceda un attimo prima che termini di scontare la pena. Infatti ogni anno muoiono in carcere centinaia di detenuti e nessuno dice nulla. Se però c'è di mezzo l'ex numero tre del Sisde, con amici importanti negli apparati, nella politica e nei giornali, il discorso cambia.

Eppure, sentenze alla mano, Contrada è peggio di un mafioso: che un mafioso stia dalla parte della mafia, è normale; che un «servitore dello Stato», stipendiato dallo Stato, stia dalla parte della mafia, è o dovrebbe essere un po' meno normale. In questo senso la provocazione di Beppe Grillo è salutare: graziamo piuttosto Renato Vallanzasca, che non ha mai preso lo stipendio dello Stato, non ha mai inscenato piagnistei e marcesce in carcere da trent'anni. Che a chiedere la grazia per Contrada siano i Ferrara e gli Jannuzzi, è naturale: dopo aver ripetuto per una vita che non esistono rapporti fra mafia e politica, fra mafia e istituzioni, salvo che

nella mente bacata di certi pm di Palermo, l'idea che un esponente dello Stato vada in carcere per mafia li disturba non poco. Cicchitto e il Giornale, inconsolabili, vorrebbero grazia a Contrada per una grottesca par condicio con Ovidio Bompressi (che però uscì dopo 10 anni, non dopo 7 mesi). I tg di regime, quelli che la menano a ogni pie' sospinto con la «certezza della pena», martellano: «Contrada è stato condannato, ma si è sempre proclamato innocente», come se la sua parola valesse quanto la Cassazione, come se le carceri non pullulassero di colpevoli che si proclamano innocenti. Singolare la posizione di Macaluso: trova

«sconcertante» il no di Rita Borsellino, «essere sorella di un giudice assassinato non dà titoli per giudicare ciò che si muove nel mondo della mafia». Infatti chi ha giudicato la Cassazione. Ma, si sa, le sentenze contano solo se assolvonno: se condannano non valgono. Tra i pochi commenti di buonsenso c'è questo: «I casi sono due: o Contrada è innocente, e allora va liberato e risarcito; o è colpevole, e allora grazia un servitore dello Stato che tradisce lo Stato e viene condannato per mafia sarebbe un messaggio di speranza per la mafia». Chi parla, purtroppo, non è un ministro o di un leader dell'Unione. E' Carlo Vizzini, Forza Italia.

Campidoglio, sulle foibe la sinistra contro il Pd

Si vota il bilancio, passa un emendamento di An sui «viaggi di studio». E la maggioranza si spacca

di **Maristella Iervasi** / Roma

VENERDÌ 21 dicembre. Nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio occhi puntati sul bilancio di previsione 2008 del Comune. Ma nella manovra è passata in secondo piano un'accesa discussione:

per il finanziamento

di 55mila euro per un

progetto di memoria

to.

Come è ovvio, la sinistra si è arrabbiata non appena ha letto il testo del maxi emendamento, scatenando un'accesa polemica. «Abbiamo fatto tante riunioni e né nel metodo», replica ora Adriana Spera di Rifondazione comunista. Ma andiamo con ordine. Dopo lo stupore in aula, un pezzo della maggioranza ha chiesto il voto per parti separate, ovvero ha votato contro la parte riguardante le foibe.

«È inaccettabile - ha detto il capogruppo del Pdc Fabio Nobile - che all'interno del maxi-emendamento della giunta si finanzia-no espressamente iniziative di propaganda della destra. È il solito tentativo di dar vita a un'iniziativa che dà una lettura distorta e revisionista della storia». E prontamente gli ha fatto subito eco il capogruppo di Sinistra democratica Roberto Giulio: «La parte relativa alle foibe - ha sottolineato l'esponente di Sd - non c'era quando abbiamo concordato il maxi emendamento. Non è detto che la maggioranza debba approvare tutti i passaggi. La destra si è contrattata il proprio voto di bilancio sulla base di alcuni finanziamenti che ha ricevuto». Di tutt'altro avviso il capogruppo del Pd, Pino Battaglia, che ha tentato di fare da paciere: «Facciamo parte della maggioranza - ha ricordato ai colleghi - e ci siamo impegnati a votare il maxi emendamento», ha precisato. E sul merito ha aggiunto: «Sarebbe ora di fare un dibattito sereno sulla memoria. Le vittime delle violenze sono tutte uguali. Poi, chi vuole usare eccidi per bilanciare altri commette un grave errore».

Ma Adriana Spera è irremovibile. Ancora oggi dice: «Non si possono portare gli studenti a visitare le foibe - sottolinea il capogruppo del Prc - e non spiegarli che in quei luoghi i fascisti organizzarono i primi campi di concentramento. E poi vorrei proprio sapere come avven-»

gono questi viaggi-studio». Non si dà pace la capogruppo: «Avrei preferito più sedute di Consiglio che mettere le istanze della destra in giunta. Invece...». E racconta che nelle diverse riunioni di maggioranza avevano concordato la manovra: «Abbiamo chiesto di non aumentare le spese e abbiamo proposto di defanziare l'intervento di restauro al Flaminio e quei soldi spenderli per bonificare gli argini del Tevere e dell'Aniene ma anche in opere di manutenzione usufruibili dai cittadini, come strade, marciapiedi e corridoi della mobilità. L'assessore Causi ci rispose che ci avrebbe pensato se fare o meno lo storno al Flaminio. Non ci ha detto, però, che nel frattempo aveva recuperato risorse per accontentare An. Per lealtà, dovevamo essere informati. Poi potevamo condividere o meno. E invece ecco che hanno messo sullo stesso piano chi ha combattuto contro la dittatura e chi l'ha sostenuta».

Adriana Spera: così mettono sullo stesso piano chi ha combattuto la dittatura e chi non l'ha fatto

sulle foibe. Cos'era successo? Alleanza Nazionale tempo fa aveva presentato un emendamento a favore dei viaggi di studio per conoscere la tragica storia delle Foibe. Progetto sulla memoria che, a sorpresa, quel venerdì precedente il Natale, fu inserito nel maxi-emendamento presentato dalla Giunta capitolina, comprendente anche altri progetti, come la notte bianca della solidarietà, sempre proposta da Alemanno di An e il museo della Shoah. Immediata le proteste della sinistra. Il Consiglio comunale alla fine ha comunque approvato il maxi emendamento con 45 voti a favore, 5 contrari (3 di Rifondazione, uno del Pdc e uno di Sinistra democratica) e un astenu-

to. Come è ovvio, la sinistra si è arrabbiata non appena ha letto il testo del maxi emendamento, scatenando un'accesa polemica. «Abbiamo fatto tante riunioni e né nel metodo», replica ora Adriana Spera di Rifondazione comunista. Ma andiamo con ordine. Dopo lo stupore in aula, un pezzo della maggioranza ha chiesto il voto per parti separate, ovvero ha votato contro la parte riguardante le foibe.

«È inaccettabile - ha detto il capogruppo del Pdc Fabio Nobile - che all'interno del maxi-emendamento della giunta si finanzia-no espressamente iniziative di propaganda della destra. È il solito tentativo di dar vita a un'iniziativa che dà una lettura distorta e revisionista della storia». E prontamente gli ha fatto subito eco il capogruppo di Sinistra democratica Roberto Giulio: «La parte relativa alle foibe - ha sottolineato l'esponente di Sd - non c'era quando abbiamo concordato il maxi emendamento. Non è detto che la maggioranza debba approvare tutti i passaggi. La destra si è contrattata il proprio voto di bilancio sulla base di alcuni finanziamenti che ha ricevuto». Di tutt'altro avviso il capogruppo del Pd, Pino Battaglia, che ha tentato di fare da paciere: «Facciamo parte della maggioranza - ha ricordato ai colleghi - e ci siamo impegnati a votare il maxi emendamento», ha precisato. E sul merito ha aggiunto: «Sarebbe ora di fare un dibattito sereno sulla memoria. Le vittime delle violenze sono tutte uguali. Poi, chi vuole usare eccidi per bilanciare altri commette un grave errore».

Ma Adriana Spera è irremovibile. Ancora oggi dice: «Non si possono portare gli studenti a visitare le foibe - sottolinea il capogruppo del Prc - e non spiegarli che in quei luoghi i fascisti organizzarono i primi campi di concentramento. E poi vorrei proprio sapere come avven-»

L'INTERVISTA **MASSIMO BRUTTI** Il senatore Pd: i diritti umani devono essere un valore per tutti

«Sbagliano. Per settarismo»

di **Maristella Iervasi**

«Intorno alle foibe c'è la storia di una violenza organizzata di un attacco ai diritti umani che non ha giustificazioni. Andare là e studiare significa soffermarsi su uno dei drammi italiani del '900». Massimo Brutti, senatore del Pd, interviene nella polemica scaturita durante la discussione sul bilancio del Campidoglio. E dice: «Il voto contrario sul viaggio della memoria? È espressione di settarismo. Segna un passo indietro rispetto alla riflessione che già era matura nel Pci negli anni Ottanta».

Ha senso un viaggio nella memoria presso le Foibe?

«Le foibe sono luoghi dove migliaia di italiani furono uccisi dalle formazioni armate del maresciallo Tito tra il 1943 e il 1945. C'è stata per molti anni reticenza e silenzio su questi eccidi. Andar là significa conoscere, come già avviene per altri viaggi nei luoghi in cui si sono consumati i drammi più irragionevoli del '900. Dobbiamo distinguere la peculiarità di ciascuna di queste tragedie. I viaggi organizzati per i giovani servono anche a questo: a farsene



un'idea diretta, a ritrovare le tracce di quegli episodi nella memoria della gente che li ha vissuti».

Quindi, bene ha fatto il Campidoglio...

«Conoscere significa spiegare storicamente, guardare in faccia la realtà. Nessuna propaganda. La conoscenza diretta della storia ha questa forza: aiuta a cancellare i pregiudizi».

Ma sul maxi emendamento un pezzo di sinistra democratica si è messa di traverso. Qual è il significato di questa opposizione?

«Un voto a dispetto ma anche, se guardiamo al merito del problema, un passo indietro che non tiene minimamente conto della riflessione condotta dalla sinistra nell'ultimo quindicennio ma già nettamente delineata nella cultura politica del Pci durante gli anni Ottanta».

Perché questo «dispetto»?

«Per settarismo. Per un errore grave di valutazione».

Si spieghi meglio.

«È evidente che quei delitti stavano den-

tro un meccanismo di ritorsioni terribili. Vi sono stati crimini di guerra dei nazisti e dei fascisti contro gli slavi. Ma gli eccidi commessi dai seguaci di Tito non possono trovare in questo alcuna giustificazione. C'è nella violenza che uccide migliaia di persone inermi gettate nelle Foibe un impasto di guerra ideologica e di sopraffazione etnica, di caccia agli anti-comunisti».

Un attacco ai diritti umani?

«Proprio così. Fermarsi a metà strada e non condividere la condanna assoluta di questa violenza è il contrario di un pensiero di sinistra. È una negazione dei nostri valori. È nostro compito promuovere una ricostruzione storica seria di quei fatti e tenere contemporaneamente ferma la condanna morale. Che non può attenuarsi solo perché dietro quei delitti c'erano delle bandiere rosse».

Ma dietro questo voto non c'è anche un'aggressione al Pd?

«È miope ed autolesionista per la stessa sinistra radicale contrastare un'iniziativa di studio seria. O ancora peggio: mettere in discussione un principio, come il valore assoluto dei diritti umani, che è quello che dà senso al viaggio per i giovani».



L'esterno del Campidoglio Palazzo Senatorio a Roma. Foto Omniroma

Napoli ancora nella morsa rifiuti A Giugliano protesta dei cittadini

NAPOLI La morsa dell'emergenza rifiuti che nei giorni scorsi ha stretto l'intera Campania nelle prossime ore potrebbe allentarsi grazie alla apertura del sito di stoccaggio delle cosiddette ecoballe di Taverna del Re, a Giugliano (Napoli). Ma la tensione, in tutta la regione, resta altissima, con manifestazioni di protesta in molte località mentre il centrodestra sta occupando l'aula del Consiglio regionale e le sale Giunta di Comune e Provincia. A Napoli l'Asia, l'azienda speciale di igiene urbana, sta proseguendo il piano di raccolta straordinaria con l'obiettivo di ripulire completamente le strade nel giro di qualche giorno, ma la situazione resta particolarmente pesante in diversi comuni della provincia e nel Casertano. Gli impianti di Cdr hanno ripreso a funzionare regolarmente e ciò dovrebbe consentire agli auto-compattatori di scaricare e di poter procedere alla raccolta. Ma si tratta solo di una tregua - e di pochi giorni - perché il sito di Taverna del Re, come hanno assicurato al commissariato di governo per l'emergenza rifiuti, chiuderà i battenti inderogabilmente entro il 31 dicembre. Al momento la resistenza da parte delle popolazioni locali è forte: nessuno vuole sentire parlare

A Napoli la Cdl ha occupato l'aula del Consiglio regionale e le sale Giunta di Comune e Provincia



Cumul di rifiuti davanti alla chiesa di S. Maria dei Miracoli, nel rione Sanità. Foto Ansa

della apertura di nuove discariche e di siti di stoccaggio. A Napoli i rappresentanti della Cdl hanno occupato nel pomeriggio le sedi del consiglio regionale della Campania, della Giunta provinciale e di quella comunale per dire no a qualsiasi ipotesi di proroga del commissariato. A Giugliano, intanto, ieri i cittadini sono scesi in piazza. La riapertura del sito di Taverna del Re ha riacceso gli animi in una città che ha offerto un contributo notevole - mettendo a disposizione oltre al sito per lo stoccaggio delle ecoballe anche numerose discariche ed un impianto di ex Cdr - per far fronte

ad un'emergenza che dura da oltre 14 anni. Dinanzi al sito ieri la polizia ha compiuto delle operazioni di alleggerimento per rompere il cordone dei manifestanti e consentire il passaggio a numerosi tir carichi di spazzatura.

L'apertura del sito di stoccaggio di Taverna del Re ha riacceso gli animi dei manifestanti

IL LIBRO Prima ragazzino di borgata, poi animatore della sezione Pci. Bruno Roscani racconta la sua storia di comunista nel dopoguerra e nel finire del secolo. Che oggi guarda avanti

«Compagni così», una vita a Ponte Milvio. Dal terzo lotto a dirigente Cgil

ELLA BAFFONI

«Non voglio, né so scrivere un libro». Ci vuole fegato per scrivere questa frase, quasi all'inizio di un libro. Un'onestà chiara, uno sguardo limpido. È quello di Bruno Roscani nel suo «Compagni Così... Lampi di memoria per un post-diario». Non un libro, avverte dunque, ma l'urgenza di raccontare - quasi una testimonianza - un brano di storia orale - cos'è stato essere comunisti nel dopoguerra, dopo aver lambito appena la resistenza. E oggi: «Voglio che finisca la notte della nostra memoria. La memoria nostra» spiega, scrivendo uno dei più bei titoli mancati. Legge il libro di Rossana Rossanda «La ragazza del secolo



scorso», legge gli scritti di Foa, Reichlin, Majai sul «Silenzio dei comunisti» di Ronconi, e riflette.

«Mi è cresciuta la voglia di metter giù questi appunti, per rispondere a questa valanga di scritti di compagni e compagne "che il comunismo non l'hanno conosciuto in casa" e occupare un piccolo spazio per chi "il comunismo l'ha conosciuto in casa" e nelle sezioni, nelle strade di periferia, nelle borgate e in qualche posto dove si lavora e si pensa».

Un attimo, però. Bruno Roscani non è «solo» uno degli animatori della storica sezione Pci di Ponte Milvio - Ponte Mollo, corregge lui, che sa quanto valgono i toponimi e quanto diano anima alla città e ai quartieri - è un «importante dirigente nazionale della Cgil - così lo presenta Andrea Ranieri - dall'ufficio studi a segretario generale

della Cgil scuola, a responsabile della scuola di formazione di Ariccia, a dirigente nazionale dell'ufficio studi dei pensionati. E ha «fatto i compiti» per importanti dirigenti della Cgil, da Novella a Pizzinato. Così chiama Bruno, memore dell'aiuto che dava ai suoi compagni di classe, in cambio di frutta e pane, il lavoro del ghostwriter. «Io ero del terzo lotto delle case popolari», racconta, «la banda del terzo lotto»: tra guerre dei bottoni e caccia alla frutta nei giardini o all'Inviolatella per placare la fame inesauribile dei ragazzi. Intanto studiava, chiedeva, curiosava. Si iscrive all'Azione cattolica e lì, come è avvenuto per altri in quell'epoca, incontra il comunismo.

«Sentii parlare dai più grandi di Carlo Marx negli incontri che si tenevano nei sotterranei della parrocchia dove c'era la sala della biblioteca, del teatro e dei tavoli da ping pong». Poi la fine della guerra, la resistenza guidata da Vasco Pratolini, lo scrittore di «Metello». E tutto il gruppo di Azione cattolica diventa comunista. Cos'è successo? Bruno e la sua banda del terzo lotto hanno incontrato l'ingiustizia. Non quella grande e teorica, l'ingiustizia sociale; la piccola ingiustizia quotidiana, quella che davvero sembra insopportabile. E davanti alla quale bisogna «rovesciare il mondo» per rimetterlo a testa in su. Succede che cambia il parroco, cambia l'assistente di Az, e gli americani affi-

dano alla parrocchia il compito di distribuire i viveri che avanzavano alla truppa. Ma il parroco li ridistribuisce tra i più fedeli parrocchiani, non tra i più poveri del quartiere, fin quando le numerose rimostranze, anche della sezione del Pci, non spinsero il comandante americano a revocare l'incarico. Una prima piccola grande vittoria. Poi via sul filo del ricordo, un racconto in presa diretta, forte l'accento dialettale. Fino agli anni 80, ma cercando sempre di non essere un «mentitore onesto»: la vita nel Pci intrecciata a quella di famiglia, il '68, il '77 che si portarono dietro le contestazioni al sindacato e al Pci, e persino qualche «Roscani boia». Ma anche i terri-

bili anni di piombo. Una vita di passioni e di ricerca, che intreccia politica e affetti, la famiglia, gli amici, i compagni. E la moglie, Orsolina, la staffetta partigiana a cui dedica parole intense: «È il mio contrafforte. È il mio interlocutore politico. È il mio mare calmo. È la misura dei miei limiti... Io sono sempre il marito di Orsolina Bellini». E ora? La sezione cambia nome e aspetto, è iniziata la nuova storia del Partito democratico. «Ognuno si carichi sulle spalle il fardello del "suo" passato - conclude Roscani - e cerchi un nuovo cammino comune. Ma stavolta non mettendoci la luce sulle spalle, per illuminare chi segue, ma facendo luce davanti a noi... tutti insieme».

Molestie sessuali Don Gelmini verso il rinvio a giudizio

La procura di Terni chiude le indagini Otto le presunte vittime di abusi

di Salvatore Maria Righi / Roma

SARÀ ANCHE la «montagna che ha partorito un topolino», come sostiene il suo portavoce Alessandro Meluzzi e più in generale tutto il centrodestra, ma da ieri si è ufficialmente chiusa la ponderosa inchiesta a carico di don Piero Gelmini. Secondo la procura



Don Pierino Gelmini Foto Ansa

di Terni, che ha lavorato per mesi ad un corposo fascicolo di alcuni faldoni e che ieri gli ha notificato la conclusione dell'indagine, il leader della Comunità Incontro avrebbe compiuto molestie e abusi di natura sessuale. Oggetto delle sue morbide attenzioni, secondo gli investigatori, sono otto ragazzi che sono transitati nelle sue strutture negli anni passati e che sono diventati i suoi accusatori. Insieme al religioso, che negli ultimi tempi ha avuto problemi di salute e che

Altre tre persone vicine al religioso sono accusate di favoreggiamento personale

ha perso il fratello di recente, sono finiti nelle carte dei magistrati anche altre tre persone, accusate di favoreggiamento personale. Si tratta di due collaboratori «storici» di Gelmini, Pierluigi Larocca e Giampaolo Nicolasi: il primo, originario di Sora, è stato il suo delphino a lungo, a partire dal 2000, mentre l'altro, veneto di Taglio di Po ma residente ad Amelia da anni, sarebbe una sorta di tuttopadre con particolari compiti legati agli impianti elettrici. Indagata anche Patrizia Guarino, mamma di uno degli ex ospiti delle comunità. I primi due avrebbero cercato di mettere a tacere suo figlio, uno dei ragazzi che puntano il dito contro il sacerdote, promettendogli in cambio denaro e un lavoro. La signora, residente in provincia di Avellino, li avrebbe informati dell'interrogatorio a cui è stato sottoposto lo stesso. La notifica di chiusura delle indagini è un atto dovuto, ora tocca all'avvocato Frezza - legale del sacerdote, che ha chiesto al Papa di rinunciare ai voti ma non alla comunità - che dovrà depositare le memorie difensive. Sarà poi il gup della procura, in un'udienza attesa nel gi-



L'ingresso della sede di Amelia (Terni) della comunità "Incontro" di don Gelmini Foto Ansa

ro di un mese, a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dai magistrati umbri. Il fascicolo è stato chiuso e firmato da Barbara Mazzullo, sostituto che ha guidato l'inchiesta nel periodo di «vacanza» degli uffici di via Bramante, mentre il procuratore capo Scipio era in partenza e il dottor Cardella attendeva il via libera dal Csm per la nomina che è avvenuta lo scorso ottobre.

Sarà ora il gup della procura a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio

Una donna determinata che ha affrontato nei mesi scorsi pressioni mediatiche non indifferenti da certi settori della politica. I fatti di cui è accusato don Pierino, che «è la vittima» secondo il suo legale, sarebbero stati consumati tra il 1999 e il 2004. Con un'appendice, però, nello stesso anno che sta per concludersi. I primi cinque fra i suoi accusatori sono stati cacciati da Molino Silla dopo essere stati sorpresi a rubare oggetti e valori. Per questo, don Gelmini li ha accusati di averlo ricattato, chiedendogli una somma di denaro per ritirare le scabrose accuse. Nel corso dell'inchiesta si è però accresciuto il numero delle denunce contro il fondatore della comunità, gli inquirenti hanno dovuto filtrare e verificare l'attendibilità di deci-

ne di segnalazioni recapitate alla polizia da parte di ex ospiti del sacerdote. Una lunga scrematura basata su riscontri probatori e ritratti di cui è accusato don Pierino, che «è la vittima» secondo il suo legale, sarebbero stati consumati tra il 1999 e il 2004. Con un'appendice, però, nello stesso anno che sta per concludersi. I primi cinque fra i suoi accusatori sono stati cacciati da Molino Silla dopo essere stati sorpresi a rubare oggetti e valori. Per questo, don Gelmini li ha accusati di averlo ricattato, chiedendogli una somma di denaro per ritirare le scabrose accuse. Nel corso dell'inchiesta si è però accresciuto il numero delle denunce contro il fondatore della comunità, gli inquirenti hanno dovuto filtrare e verificare l'attendibilità di deci-

I fatti di cui è accusato il fondatore della comunità Incontro sarebbero stati compiuti tra il 1999 e il 2004

ROMA

La «sacra culla» si sta sbriciolando Allarme in basilica

CITTÀ DEL VATICANO Si sta sbriciolando la «sacra culla» dove la leggenda vuole che sia nato Gesù e che è conservata nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Le cinque assicelle di acero del I secolo, ritrovate in Terra Santa da Elena, madre di Costantino, insieme ad altre numerose reliquie, si trovano in uno stato di «preoccupante deperimento», dicono gli esperti. Tanto che per questo Natale, al fine di evitare ulteriori danni, non sono state spostate dalla loro abituale sede nella cripta sottostante l'altare maggiore. In passato invece, durante le feste natalizie, la sacra culla veniva posta nella navata centrale per essere più facilmente venerata dai fedeli. «Ma già l'anno scorso - ha detto all'Ansa padre Angelo, responsabile della sacrestia - si era notato il cattivo stato di salute di questa veneratissima reliquia». Il capitolo della Basilica, allora, aveva votato e deciso che per il Natale 2007 la Sacra Culla restasse nel suo luogo tradizionale per preservarla da bruschi movimenti, esposizione eccessiva alla luce, cambiamento della temperatura. Era arrivata a Roma nel IV-V secolo, grazie alla straordinaria attività archeologica di Elena, che aveva portato anche le reliquie della Passione (pezzi della croce), ancora oggi custodite nella Chiesa della Santa Croce di Gerusalemme a Roma. «Dopo tanto tempo - ha spiegato mons. Franco Gualdrini, prefetto della sagrestia di Santa Maria Maggiore - ci siamo accorti che era necessario un lavoro di analisi e di restauro di questo oggetto tanto caro alla pietà dei romani e di tutti i cristiani». Passate le feste liturgiche sarà istituita una apposita commissione scientifica che dovrà valutare lo stato di salute e le misure idonee da prendere.

In 160 pagavano, dicono i pizzini dei Lo Piccolo

Un elenco di 160 vittime del pizzo è tra i documenti che gli investigatori hanno sequestrato al capomafia Salvatore e Sandro Lo Piccolo, catturati il 5 novembre scorso. Ampi stralci delle oltre mille pagine dell'archivio segreto del boss ora sono pubblici. Ed emerge che le estorsioni venivano imposte a tappeto, gli esattori di Cosa Nostra vampirizzavano ogni attività economica, dai bar alle macellerie, dalle concessionarie di auto e moto alle rivendite di ferramenta, dalle imprese edili ai grossisti di alimentari. Dalla minuta contabilità dei Lo Piccolo emerge che i ricavi erano nell'ordine di centinaia di migliaia di euro al mese. I mafiosi avrebbero «avvicinato» anche dirigenti della società Palermo calcio, per chiedere il pizzo ricevendone un secco rifiuto. Salvatore Lo Piccolo, come tutti i capi di rango, teneva una corrispondenza con Bernardo Provenzano e questi «pizzini», scritti a macchina in un italiano zoppicante, sono tra gli atti al

vaglio degli inquirenti. Sono state sequestrate anche lettere di amanti di Sandro Lo Piccolo. «Chi paga il pizzo di fronte ad un'efficace azione dello Stato, che ha inferto grandi colpi alla mafia, non può essere considerato vittima - dice il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello - Non vi sono più alibi legati alla paura. È questo il momento per denunciare in massa gli estortori». Dai pizzini si capisce che «a Palermo il numero delle persone che pagavano era alta. È la dimostrazione di quanto fosse capillare l'imposizione del pizzo. Ma mi stupisce che, ancora oggi nonostante vi sia stata un'azione forte dello Stato che ha decapitato capi e gregari, siano poche le denunce. Ora vi sono le condizioni per denunciare e trovo singolare che fino a oggi nessuno lo abbia fatto. I commercianti devono avere più coraggio e ribellarsi in massa. Non farlo è un comportamento inspiegabile che non può essere tollerato».

Contrada ora chiede gli arresti domiciliari

Scriva dal carcere, non si placano le polemiche. Ed è di nuovo scontro tra Di Pietro e Mastella

/ Roma

«LA GRAZIA a Bruno Contrada? Sarebbe la prima per mafia». È ancora una giornata di polemiche al veleno sul caso Contrada, l'ex funzionario del Sisde che

ha chiesto un atto di clemenza per le precarie condizioni di salute, ma il presidente della Commissione Antimafia Francesco Forgione non fa sconti. «Al di là delle diverse valutazioni sulla sua vicenda giudiziaria - dice - sarebbe il primo atto di clemenza per un reato di mafia nella storia del nostro Paese. Il Presidente della Repubblica ha tutti gli elementi di valutazione e tutti i poteri per decidere autorevolmente in piena autonomia. Ma è certo che le condizioni di salute dell'ex dirigente del Sisde, peraltro comuni a centinaia di dete-

nuti, eccellenti e non, non possono motivare un provvedimento di grazia ma, legittimamente, un differimento dell'esecuzione della pena». Il giorno dopo il caso Contrada continua a dividere. La strada è un'altra - sostiene anche il sottosegretario alla Giustizia Manconi - ed è quello che prevede la legge. «Qualora sia accertata l'incompatibilità delle condizioni del dott. Bruno Contrada con il regime di detenzione, la legge prevede l'istituto del differimento della pena

Forgione, presidente della Commissione antimafia: sarebbe la prima grazia per reati di mafia

per motivi di salute, in numerosi altri casi già adottati». Intanto, dal carcere, l'ex funzionario del Sisde rompe il silenzio: «Tutti coloro che, per qualsiasi motivo, vogliono dire qualcosa sulla mia vicenda giudiziaria, non parlino per sentito dire o sulla base di notizie dei mass-media; si informino, leggano gli atti dei processi, le sentenze, i motivi di appello, le memorie difensive, le testimonianze di più di 100 altri Funzionari e Ufficiali delle Istituzioni e del Corpo di polizia». La lettera è stata consegnata al suo legale che ieri ha nuovamente presentato al giudice un'istanza in cui domanda il differimento dell'esecuzione della pena. «Ogni ora di ritardo può essere letale - sostiene il legale - Bruno Contrada ha 76 anni, è gravemente diabetico ed è in forte stato di astenia. Ho inviato un fax al giudice del Tribunale di sorveglianza di Napoli perché decida oggi stesso». Ma sulla richiesta di grazia è scontro aperto. Nel governo con Di Pie-

tro che ha accusato ieri Mastella di sostenere la causa Contrada come un atto dovuto. «Ha scontato sino ad ora solo sette mesi di carcere a Santa Maria Capua Vetere. La grazia per un funzionario dello Stato condannato per mafia non può essere un atto dovuto come sostenuto dal ministro della Giustizia, non esistono i presupposti, né il pentimento che non è avvenuto, né una collaborazione con la magistratura, che non c'è stata. Le sentenze vanno rispettate e l'età di Contrada non è una giustificazione necessaria per farlo passare da vittima». E a queste accuse ha risposto piccato il Guardasigilli: «Mai pensato a un atto dovuto - spiega via Arenula - il ministro ha dato doverosamente corso all'istruttoria della pratica, ai fini della decisione presidenziale in materia di grazia, dopo che la supplica del legale di Bruno Contrada era giunta al Capo dello Stato e la presidenza della Repubblica l'aveva inoltrata al ministero».

Continuano le proteste delle associazioni familiari vittime delle stragi. «Contrada venga portato in ospedale e curato per poi tornare a scontare la sua pena. Se questa gli è di troppo peso, allora parli e chissà che non sappia anche qualcosa che ci riguarda» ha detto a Firenze il vicepresidente dell'Associazione delle stragi di via dei Georgofili Giovanna Maggiani Gelli. «Non siamo contro l'uso della grazia ma in questo caso desta in noi forte preoccupazione», parla anche l'associazione dei familiari delle vittime della strage sul treno Rapido 904: «La certezza della pena - spiega in una nota il presidente Antonio Celardo - non può essere aggirata da richiami umanitari nei confronti del reo a discapito della giustizia dovuta alle vittime. Atto di clemenza che sarebbe ingiustificato in considerazione del fatto che la condotta processuale di Contrada non ha contribuito a svelare tanti aspetti della vicenda ormai rimasti oscuri».

Per Natale mille euro ai 16 dipendenti. Che sono da tre mesi senza paga

Non basta il «dono» dell'amministratore delegato della Michelini, nel Grossetano. Resta la crisi gravissima dell'azienda, che ha 6 milioni di debito e perde commesse

di Giuseppe Di Teresa / Grosseto

Un'esposizione debitoria di 5,6 milioni, 16 dipendenti con il fiato sospeso ed un «regalo natalizio» di 1.000 euro a dipendente elargito dall'amministratore delegato dimissionario, Ovidio Paladini. Sono gli ingredienti essenziali di una storia che in Maremma ha tenuto banco alla vigilia di Natale, ma che purtroppo di natalizio ha ben poco.

Le maestranze della Michelini srl di Boccheggiano, nel comune di Montieri in provincia di Grosseto, non vedono lo stipendio da tre mesi, e insieme ai sindacati stanno lottando per salvare la pelle. Questa mattina, dopo l'ennesima manifestazione, incontreran-

no il presidente della Provincia nel tentativo di mettere a punto una strategia di uscita dalla crisi, nonostante la brutta situazione in cui si trovano. I mille euro che l'amministratore delegato e socio al 33% dell'azienda, Ovi-

Il risanamento? I capannoni resterebbero alla Michelini La Metal Thecnology Maremma assumerebbe 9 operai. Gli altri in mobilità

dio Paladini, ha dato ai dipendenti «per contribuire in qualche modo a rasserenare il loro Natale», hanno suscitato un po' di clamore, ma non hanno tranquillizzato nessuno. Nei giorni scorsi, infatti, proprio Paladini è stato duramente criticato, sia in veste di azionista che di amministratore delegato. «Sia le dimissioni, che il gesto di dare 1000 euro ai dipendenti - sottolinea Lorenzo Centenari, segretario della Camera del lavoro di Grosseto - non lo sollevano dalle responsabilità di una situazione aziendale che definirei fortemente ipotecata è un eufemismo. Non discuto la persona, ma i risultati della sua gestione sì». Tutti si chiedono come sia stato possibile arrivare ad un debito di quasi 6 milioni in

così poco tempo, per un'azienda con appena 16 dipendenti. La Michelini, industria meccanica piemontese con una storia cinquantennale, ha aperto lo stabilimento di Campiano nel 1997, utilizzando i fondi pubblici per la riconversione industriale delle ex zone minerarie. In località Campiano, infatti, dal 1983 al 1996 è rimasta aperta una delle ultime miniere di pirite d'Europa. La Michelini iniziò a produrre manufatti in metallo e alluminio con 16 ex minatori riconvertiti come operai specializzati. I dipendenti diventarono poi 24 fino ad arrivare a 43, prima del declino produttivo che ha portato alla crisi attuale. Secondo il piano industriale, presenta-

to la scorsa settimana per far fronte alla crisi, l'attuale società dovrebbe rimanere proprietaria dei 10.000 metri quadri di capannoni destinati alla vendita per ripianare i debiti, mentre la neonata Metal Technology Maremma Srl assorbirebbe 9 degli attuali 16 dipendenti per continuare a produrre. Gli altri andrebbero in mobilità. «L'azienda - spiega il dimissionario Ad, Paladini - ha perso le commesse dei paraurti della Nuova Punto e delle capote di Ferrari e Maserati in seguito alle ristrutturazioni industriali che hanno investito il comparto automotive, ma ha professionalità e macchinari ad alta tecnologia che possono essere riconvertiti. Manterrà la fornitura di pezzi di ricambio delle carrozzerie per i modelli di

Ferrari e Maserati, e può acquisire nuove commesse da aziende che operano nei comparti della nautica, dell'agroindustria e degli arredi urbani. La specializzazione produttiva nel taglio laser, nella saldatura, curvatura e profilatura di laminati - conclude Paladini - è un patrimonio industriale di qualità che può avere prospettive». La Cgil, da parte sua, rimane molto guardinga. «Il piano industriale è poco credibile perché, al di là delle commesse tradizionali, punta su spazi di mercato tutti da conquistare, e siccome nell'ultimo anno non si è mai verificato quello che ci hanno detto, la fiducia nell'azienda è scarsa. Ma saremmo ben felici di poter essere smentiti».

La cronaca nera è meno nera se l'assassino è un italiano

L'orribile uccisione di Iole Tassitani, tagliata in 29 pezzi, indigna meno ora che l'omicida è uno di noi, invece di una banda di magrebini

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

L'ASSASSINO L'ha rapita e uccisa per soldi, Michele Fusaro, falegname con l'ossessione del corpo - che curava, informano le cronache - con lunghe sedute in palestra e chilometriche passeggiate. Un tipo normale, «tranquillo e riservato», «un insospettabile»

», dicono di lui, ma col miraggio dei soldi facili. Bellezza, danari e successo: le tre ossessioni sociali di oggi. I giornali di ieri (quelli confezionati dopo la pausa natalizia) hanno raccontato sequestro e delitto in tutti i particolari, anche i più macabri. Tanta cronaca, pochi commenti. Nessun politico ha parlato. Eppure non osiamo immaginare cosa sarebbe successo se quella notizia - appena accennata tra le righe di un servizio letto nei telegiornali pochi giorni prima della soluzione del caso - si fosse rivelata vera. «Dietro il sequestro Tassitani diceva - forse una banda di nordafricani». Il Nord, il profondo Nord sarebbe stato scos-

so da cortei leghisti con tanto di cappi sventolati e la richiesta perentoria di «cacciare i negri». Altri politici avrebbero replicato e per giorni il dibattito avrebbe infiammato il Paese. Forse al punto di convincere il governo a varare un decreto d'urgenza. Lo abbiamo già visto con l'omicidio - ad opera di un rom di nazionalità romena - della signora Giovanna Reggiani.

Violenza, indignazione, proteste e decisioni politiche: un mix micidiale. E invece è accaduto che un contributo importante per arrivare a scoprire il garage degli orrori dove è stata subito dimenticato il nome del guidatore del Suv che, ubriaco, ha sterminato una famiglia

massacrata la povera Iole Tassitani sia venuto proprio da un nordafricano. L'ex cognato del falegname accusato dell'omicidio, un marocchino, al quale Michele Fusaro aveva proposto un «affare» e tanti soldi da raggranellare con un sequestro di persona. L'uomo, appena saputo del rapimento Tassitani, è andato di corsa dai carabinieri a raccontare tutto. Ubricchi al volante. Neppure loro potevano mancare in questo Natale delle bestialità. E così nel Begamasco una intera famiglia (padre, madre e figlia di dieci anni) viene distrutta in uno scontro frontale con un poderoso Suv Cherokee. Il trentaduenne che lo guidava aveva bevuto e tanto: nel sangue aveva alcol in una quantità quattro volte sopra il limite consentito dall'alcoltest. Il suv, simbolo di potenza, l'alcol, la guida spericolata, forse le cose che sognava il falegname di Bassano del Grappa nei suoi deliri di successo e ricchezza. Anche in questo caso la notizia sparirà dalle pagine dei giornali. Ed è un male perché sul tema degli incidenti stradali e della irresponsabilità di tanti automobilisti - con passaporto italiano e non - non si discute mai abbastanza. Non fu così nei mesi scorsi con Marco Ahmetovic, il rom romeno che ad Ascoli Piceno

falcidò quattro ragazzi. Anche lui era ubriaco alla guida del suo sgangherato furgone e anche la sua follia provocò indignazione. Ma per poco tempo. Perché nelle pieghe più nascoste di questo Paese c'è posto per tutto, anche per il «male» che diventa all'improvviso business. E così, mentre nell'Ascolano qualcuno trasformava la propria indignazione in violenza e dava fuoco alle baracche di un campo rom, un abile press agent (italiano) pensava di sfruttare al massimo le «qualità» di Ahmetovic. Che era destinato a diventare testimonial di una linea di prodotti (jeans, magliette, cinture borchiate) con studiate campagne pubblicitarie e contorno di abbondanti spot televisivi.

La cosa non ha avuto seguito, ma siamo sicuri che i prodotti lanciati dal «rom assassino» avrebbero avuto un grande successo nel paese dell'indignazione «a doppia velocità».



Dall'alto, la Punto della famiglia Chizzoli distrutta da un ubriaco. Un carabiniere mostra la foto segnaletica di Michele Fusaro accusato dell'omicidio di Iole Tassitani. Marco Ahmetovic, il rom che ubriaco travolse e uccise quattro ragazzi di Appignano del Tronto. I coniugi Romano accusati della strage di Erba

I casi segnalati			
Anno	Casi segnalati in Italia	Casi segnalati in Veneto	Casi segnalati in Sicilia
1997	851	97	62
1998	841	71	73
1999	1.057	101	73
2000	910	103	67
2001	803	86	54
2002	841	116	50
2003	967	112	40
2004	984	106	17
2005	1.034	100	21
2006*	769	85	27
2007*	460	30	8

Fonte: Istituto superiore della Sanità
*(per il 2006 come per l'anno in corso, l'analisi ferma a fine settembre)

di Toni Fontana inviato a Treviso

OGNI AMMINISTRATORE ha deciso a modo suo. Quelli della Usl 7 ad esempio hanno spedito una lettera a tutti i giovani nati tra il 1978 ed il 1992 invitandoli a fissare un appuntamento tra ieri ed il 5 gennaio. Quelli delle Usl 8 e 9 di Treviso, hanno affisso manifesti dappertutto. In un caso e

nell'altro si specificava che la vaccinazione contro la meningite «non è obbligatoria, ma vivamente consigliata». Seguiva una lunga lista dei luoghi deputati alla somministrazione del siero e della chemioprophilassi che, entro un mese, raggiungeranno 30mila persone. Solo nel capoluogo della Marca sono al lavoro 70 operatori e, in molti casi, ai medici e gli infermieri si sono affiancati volontari. Punti per la vaccinazione sono stati allestiti nelle

Meningite, scatta la vaccinazione di massa

Nel Trevigiano giovani in fila per la somministrazione del farmaco. Nuovi casi sospetti

scuole e nelle palestre. In questa fase saranno almeno 15mila le persone coinvolte. Dal 7 gennaio partirà la seconda fase della vaccinazione di massa che prevede la somministrazione agli abitanti delle località dove risiedono i contagiati più giovani e alle persone anziane.

Ieri mattina alle 8, moltissimi giovani erano già in fila a Pieve di Soligo, Conegliano Veneto e Treviso. Nei prossimi giorni la stessa scena si ripeterà anche a Trevigiano, Veduggio e Silea. Il piano per la vaccinazione di massa è scattato dopo il nuovo caso di meningite che ha colpito il 25enne Riccardo Huster, residente a Conegliano e studente a Padova e ricoverato. La Regione Veneto, d'intesa con il servizio sanitario nazionale, sta utilizzando 40mila vaccini inizialmente destinati alla Polonia ed altri 10mila forniti da Roma. Nella vaccinazione di massa sono stati coinvol-

ti anche 500 medici di base. In precedenza, cioè fino a Natale, la vaccinazione e la somministrazione di antibiotici aveva coinvolto circa 2000 persone che hanno avuto «contatti stretti» con lo studente. La psicosi che si è diffusa in Veneto dopo la morte di tre persone (un greco, un senegalese ed un'italiana) ha spinto però centinaia di persone a mettersi in fila davanti agli ambulatori. A causa della paura del meningococco di tipo C sono state sospese manifestazioni sportive, recite scolastiche e riunioni e molti ri-

A Cagliari è morto un bimbo di 5 mesi. Quasi certamente a provocare la morte la meningite

storanti hanno ricevuto disdette per il cenone di Natale. Ora, passato il momento di smarrimento, gli amministratori della sanità veneta hanno promosso la vaccinazione di massa che sta avvenendo un modo ordinato. Gli effetti del focolaio di meningite sono tuttavia destinati a farsi sentire nel tempo.

Dal primo di gennaio, per fare un esempio, in seguito ad una decisione della Regione in Veneto non saranno più obbligatorie le vaccinazioni pediatriche. La responsabilità ricadrà interamente su genitori e medici e le somministrazioni dei vaccini avverranno esclusivamente su base volontaria. Questa decisione è contestata dal senatore Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità del Senato, che definisce «ottima» la decisione di somministrare il vaccino anti-meningococco C, ma aggiunge: «Proprio questa grave situazione dovrebbe far ri-

flettere il Veneto sulla decisione di rendere le vaccinazioni pediatriche non obbligatorie». Le priorità degli amministratori regionali sembrano però altre. Per corrodere il titolo «Meningite, allarme immigrati» il Gazzettino, quotidiano del Nord-Est, ha pubblicato un'intervista all'assessore alla Sanità Francesca Martini che tra l'altro afferma «l'inserimento di persone che provengono da paesi il cui sistema sanitario e di profassi praticamente non esiste ha messo a rischio il nostro sistema».

Vaccinazioni anche a Genova dove un ragazzo di 7 anni ha manifestato i sintomi della malattia

Altri casi di meningite sono intanto segnalati in altre parti d'Italia. Un caso è stato segnalato a Cattolica (Rimini) dove è stata ricoverata una ragazza di 14 anni e alcune persone si sono rivolte all'ufficio malattie infettive. A Cagliari è stata quasi certamente la meningite a provocare la morte di un bambino di cinque mesi la notte fra sabato e domenica scorsa. Sull'improvviso decesso del bambino, la procura della Repubblica di Cagliari ha aperto un'inchiesta. Rientrato un allarme meningite nel Cosentino. Nell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza è stata ricoverata una ragazza di 24 anni di Corigliano Calabro che presentava alcuni possibili sintomi riconducibili alla meningite. Vaccinazioni anche a Genova dove un ragazzo di 7 anni ha manifestato i sintomi della meningite. Un caso anche in Sicilia. Ad Enna è stata ricoverata una donna di 76 anni.



Protesta per i desaparecidos a Mendoza in Argentina

ROMA La magistratura romana vuole processare i 140 tra dittatori, esponenti delle giunte militari e dei servizi di sicurezza di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Perù e Uruguay in carica a cavallo degli anni '70 e '80 accusati a vario titolo della morte di 25 cittadini di origine italiana nell'ambito delle attività di re-

pressione degli oppositori previste dal cosiddetto «Piano Condor». Per questo motivo le ordinanze di custodia cautelare voluta dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, nel momento in cui saranno notificate ai fini dell'estradizione in Italia, e al riguardo sarà interessato nei prossimi giorni il ministero della Giusti-

Desaparecidos italiani: «Processo per 140 indagati»

È la richiesta della magistratura: alla sbarra andrebbero dittatori e esponenti delle giunte militari sudamericane

zia, conterranno anche l'avviso di chiusura delle indagini, l'atto che precede la richiesta di rinvio a giudizio degli indagati. Omicidio plurimo aggravato, strage e sequestro di persona i reati contestati, a seconda delle singole posizioni, ai destinatari dei provvedimenti firmati dal gip Luisanna Figliolia.

Nomi eccellenti figurano nell'elenco dei destinatari delle misure cautelari: i dittatori Jorge Rafael Videla (Argentina), Jorge Maria Bordaberry ed il suo successore Gregorio Alvarez (Uruguay), l'ex presidente del Perù (1975-80) Francisco Morales e l'ex primo ministro Pedro Richter Prada (1979-80). Inoltre gli

ex ministri argentini Walter Raveña (Difesa), Juan Carlos Blanco e Alejandro Rovira (Esteri), l'ex capo della marina uruguayana Victor Ibarbroyen, l'ex ministro dell'Interno paraguayano Sabino Augusto Montanaro Ciarletti (1967-89), l'ex capo dei servizi segreti cileni (Dina) Manuel Contreras, già condannato a 20 anni di carcere in Italia per tentato omicidio del presidente della Dc cileña Bernardo Leighton, avvenuto a Roma nell'ottobre del 1975, e l'ex colonnello brasiliano Carlos Alberto Ponzì. Le ordinanze di custodia erano in origine 146 (61 argentini, 33 uruguayani, 7 boliviani, 4 peruviani, 11 brasiliani, 23 cileni e 7 paragua-

yani), ma nel frattempo sei indagati sono morti. Una misura cautelare è stata eseguita in Italia ed ha riguardato Nestor Jorge Fernandez Troccoli, uruguayano di 60 anni già esponente dei servizi segreti della marina accusato della morte di sei italiani. L'uomo, ricercato anche dalle autorità del suo paese, si è consegnato qualche giorno fa alla polizia di Salerno, città dove risiede dal 1995, dopo aver letto su un quotidiano che era ricercato in patria sempre per vicende legate ai desaparecidos. Interrogato ieri a Regina Coeli dal gip Figliolia alla presenza di Capaldo, Troccoli ha detto di avere «solo obbedito agli ordini» e di non aver «ucciso nessuno».

«Il mio compito - ha aggiunto - era solo di raccogliere informazioni e di fornirle ai miei superiori». A Troccoli si imputa il concorso negli omicidi di sei cittadini di origine italiana: si tratta di Ileana Sara Maria Garcia Ramos de Dossetti, Edmundo Sabino Dossetti Techeira, Yolanda Iris Casco Ghelpei de Elia, Julio Cesar D'Elia Pallares, Raul Edgardo Borelli Cattaneo e Raul Garbaro Nunez. Il suo difensore, Adolfo Domingo Scarano, ha annunciato che impugnerà l'ordinanza di custodia cautelare davanti al tribunale del riesame «perché non sussistono le esigenze cautelari ed i pericoli di inquinamento delle prove e di fuga dell'indagato».

POLITECNICO DI BARI DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA DELLE ACQUE E DI CHIMICA

Il Dipartimento di Ingegneria delle Acque e di Chimica del Politecnico di Bari ha indetto, ai sensi del D.lgs. n. 163/06, una procedura aperta per l'affidamento del «servizio di manutenzione e gestione tecnica annuale della rete di monitoraggio meteo-oceanografica realizzata in alcuni siti della costa pugliese» (codice CIG 0108646981).
Importo a base di gara pari ad € 90.000,00 (novantamila/00) I.V.A. inclusa e comprensivo di ogni altro onere.
Criterio di aggiudicazione: ai sensi dell'art. 83 D.Lgs. 163/06 l'aggiudicazione avviene a favore dell'impresa che presenta l'offerta economicamente più vantaggiosa.
Le offerte, corredate dalla prescritta documentazione, dovranno pervenire a: Politecnico di Bari - Dipartimento di Ingegneria delle Acque e di Chimica - Via Orabona, 4 - 70125 - BARI, entro le ore 12:00 del giorno 11 febbraio 2008. Il bando di gara, che è stato inviato alla G.U.R.I. il 20 dicembre 2007, e tutti gli atti di gara sono pubblicati sul sito internet: www.puglia-coste.it. Il Responsabile del Procedimento: dott.ing. Maria Francesca BRUNO
Bari, il 20 dicembre 2007

Colombia, fiato sospeso Forse liberi oggi i 3 ostaggi delle Farc

Pronti alla missione umanitaria gli aerei venezuelani con le insegne della Croce Rossa

di Sandra Amurri

IL PRESIDENTE venezuelano Chavez, che ha ricevuto mercoledì sera l'ok del governo colombiano per dare il via all'operazione, si prepara ad accogliere i tre ostaggi Clara Rojas assistente di Ingrid Betancourt sequestrata con lei, suo figlio Emmanuel di

appena tre anni, avuto da un guerrigliero, durante la prigionia e l'ex senatrice colombiana Consuelo Gonzalez de Perdomo, che oggi - anche se da fonti non ufficiali si apprende che è possibile che la liberazione sia già avvenuta nella notte - dovrebbero venire rilasciati dalle Farc (Fronte armato rivoluzionario). Una cerimonia vera e propria in onore della mediazione intavolata con i guerriglieri dal presidente venezuelano, come conferma Marco Aurelio Garcia, osservatore brasiliano

inviato a seguire l'operazione: «Confidiamo che ciò rappresenti il primo passo di un lungo percorso il cui obiettivo è porre fine alla crisi degli ostaggi e a trovare una soluzione a un conflitto che per 40 anni ha bloccato la Colombia». Un'altra conferma, a quella che fino ad oggi, appariva solo come una speranza, arriva dall'ambasciatore venezuelano a Bogotá, Pavel Rondon che aggiunge: «Non è ancora venuto il momento del rilascio della Betancourt ma il fatto che fra i tre ostaggi vi sia anche la sua assistente, Rojas, lascia ben sperare per la sua sorte».

Le Farc, con le quali un mese fa Uribe aveva troncato improvvisamente le trattative ed estromesso il presidente venezuelano, hanno voluto dimostrare a Chavez la

loro riconoscenza per il ruolo di mediazione svolto, rinunciando a chiedere come contropartita la liberazione dei loro prigionieri. «Bogotá ha nominato come proprio osservatore, l'Alto commissario per la pace colombiano, Louis Carlos Restrepo» ha detto il ministro degli Esteri colombiano Fernando Araujo per sottolineare che l'operazione avverrà con il benestare del governo di Uribe che si è visto costretto a cedere alle pressioni della comunità internazionale.

A Caracas, oggi, oltre ai familiari degli ostaggi che dovrebbero essere liberi, saranno presenti alla cerimonia gli osservatori rappresentanti dei Paesi latinoamericani (Bolivia, Ecuador, Argentina, Cuba, Francia e Brasile) che hanno sostenuto Chavez nel suo impe-

Alla cerimonia del rilascio presenti inviati dei Paesi latino-americani
Se la missione va in porto si spera per Betancourt



Ingrid Betancourt in un video della prigionia Foto Ap

gno, tra i quali: l'ex presidente argentino Nestor Kirchner, mentre il Brasile sarà rappresentato da Marco Aurelio Garcia, consigliere speciale del presidente Lula da Silva. Vi sarà anche un delegato di Parigi. È tutto pronto, salvo imprevisti dell'ultim'ora, per la missione umanitaria che prevede l'invio di aerei venezuelani in territorio colombiano. L'operazione partirà da diversi aeroporti venezuelani e convergerà nella città colombiana di Villavicencio, capitale del dipartimento di Meta, a 75 km a sud di Bogotá. Da qui dovrebbero prendere il volo

elicotteri venezuelani con le insegne della Croce Rossa che dovrebbero recuperare i tre ostaggi. Sono queste ore di febbrile attesa, il mondo guarda con occhi colmi di speranza al buon esito dell'operazione.

Non appena il governo Uribe ha segnalato la luce verde chiedendo che gli aerei e gli elicotteri utilizzati fossero contrassegnati con il simbolo della Croce rossa internazionale, Chavez ha dato il via all'operazione spiegando che per ragioni di sicurezza anche i piloti conosceranno il luogo di destinazione solo quando saranno in volo.

KENYA

Elezioni, in testa il presidente uscente Kibaki

NAIROBI Kenya alle urne per il rinnovo della carica presidenziale. Secondo i primi exit poll è in testa il capo dello stato uscente, Mwai Kibaki, con il 47,3 per cento delle dichiarazioni di voto, contro il 42,8 del suo sfidante, Raila Odinga.

I dati sono stati forniti dall'Istituto per l'Educazione alla Democrazia, una organizzazione non governativa molto apprezzata. Soddisfatto l'entourage presidenziale. «Ci aspettiamo un risultato ancora più alto», ha detto Ngari Gitungu, portavoce del Partito di Unità nazionale, che sostiene il presidente, mentre il fronte di Odinga ha negato che in Kenya gli exit poll possano essere affidabili. «La gente, soprattutto nelle aree rurali, non è propensa a dire per chi ha votato».

L'affluenza è stata molto alta, le operazioni secondo gli osservatori internazionali si sono svolte in modo regolare e senza grossi incidenti, che tuttavia non sono mancati. Si contano tre vittime e c'è già stato uno scambio reciproco di accuse di brogli.

Oltre al rinnovo della carica presidenziale, i circa 14 milioni gli elettori sono stati chiamati a rinnovare Parlamento (206 seggi) e organismi locali. Il presidente uscente, Mwai Kibaki, 76 anni, è di etnia kikuyu, la principale nel Paese. Il suo sfidante è di etnia luo, terza per importanza, ma ha attratto oltre la gran massa dei diseredati, numerosi altri gruppi etnici keniani (una quarantina) stanchi dello strapotere dei Kikuyu. I sondaggi pre-elettorali davano l'esito incerto, il che fa temere a molti osservatori che gli sconfitti, se il divario sarà ridotto, possano innescare violente proteste. I primi risultati delle presidenziali sono attesi per oggi.

SRI LANKA

Ministro aggredisce reporter, preso in ostaggio dalla tv

COLOMBO I dipendenti inferociti della tv pubblica dello Sri Lanka hanno preso in ostaggio un ministro, esigendo le sue scuse dopo che un suo collaboratore ha pubblicamente maltrattato il direttore del telegiornale per non aver trasmesso un discorso dello stesso ministro. Il ministro del lavoro senza portafoglio, Mervyn Silva, si è recato alla sede dell'emittente di stato Rupavahini per protestare per il fatto che non fosse stato trasmesso un suo discorso per la riapertura di un ponte distrutto dallo tsunami di Santo Stefano di tre anni fa. «Un portaborse del ministro ha stratonato il direttore del Tg e ora i dipendenti protestano ed esigono le scuse» del ministro, ha detto Sisir Kotlawala, direttore generale della Rupavahini Corporation.

Il ministro e alcuni suoi collaboratori sono tenuti in ostaggio dai dipendenti, mentre la polizia ha circondato l'edificio armata di lacrimogeni. Immagini tv mostrano il ministro confinato in una stanza, circondata da poliziotti, mentre nei corridoi decine di dipendenti protestano, rifiutando di farlo uscire senza le sue formali scuse.

Le scuse pubbliche di Silva hanno messo fine al sequestro di alcune ore e hanno scongiurato l'intervento delle teste di cuoio, subito arrivate sul posto. Lo stesso ministro ha poi spiegato il motivo dell'aggressione a un giornalista, a cui ha strappato la camicia: era furioso perché l'emittente aveva ignorato la cerimonia da lui presieduta per l'inaugurazione di un ponte distrutto dallo tsunami del 2004. Per il ministro dell'Informazione Anura Priyadarshana Yapa la questione «è chiusa» perché si trattava solo di uno «spiacevole incidente».

Quote rosa, 111 imprese norvegesi a rischio chiusura

Scade lunedì il termine per portare al 40% le donne nei cda. Ma è in difetto una società su 4

di Marina Mastroluca

QUATTRO GIORNI di tempo per mettersi in regola, pena la chiusura. Un quarto delle società norvegesi è a rischio: non hanno rispettato le quote rose, lasciando

fuori le donne dalle stanze dei bottoni, e sono perciò fuorigesce. Una norma varata nel 2003 prevedeva che entro il 31 dicembre del 2007 tutte le società avessero consigli d'amministrazione al 40% di femminile. Ma 111 delle 487 società norvegesi non hanno rispettato i patti. E per loro si annunciano tempi bui. «La legge è chiara. Attueremo le procedure», ha detto la ministra delle pari opportunità Manuela Ramin-Osmundsen, citata dal britannico Guardian. I mugugni non mancano - non sono mai mancati - intorno a questa

legge che è vissuta come una limitazione della libertà di scelta delle aziende. Ma il governo non ha nessun ripensamento e i numeri sono dalla sua parte. Nel 2001 le donne ai vertici di aziende e società norvegesi erano appena il 6 per cento, oggi sono il 37: ancora sotto la quota del 40% considerata soddisfacente, comunque molto vicino all'obiettivo. E in ogni caso in testa alle classifiche internazionali, a fare da apripista al resto del mondo: la Norvegia è oggi il Paese che ha la più alta presenza femminile nei posti che contano dell'economia, seguita a distanza da Svezia (con il 19%), Stati Uniti (15%) e Regno Unito (11). L'Italia non entra nemmeno in graduatoria. «Questo trend non si sarebbe verificato senza una regolamentazione», è la conclusione della ministra Ramin-Osmundsen. Tirate per le orecchie, le società norvegesi - a cominciare dalle compagnie a partecipazione statale - hanno finito per allinearsi. Resta uno zoc-

colo duro in gran parte concentrato nei settori delle finanze, dell'information technology, del petrolio e del gas: 111 società che non hanno rispettato le quote, anche se in linea di massima hanno rafforzato la presenza femminile ai vertici. Fanno eccezione 5 società quotate in borsa che non hanno introdotto nei consigli d'amministrazione nemmeno una donna, resistendo tenacemente ad una legge ispirata non da tesi femministe ma da un ex businessman prestato alla politica, come ministro dell'industria e del commercio. Un uomo, e per giunta un conser-

La ministra: «La legge è chiara, la attueremo»
La Confindustria chiede di convertire le chiusure in multe

vatore. Ansgar Gabrielsen, ispiratore della controversa legge delle quote, era preoccupato non tanto dalla discriminazione di genere, quanto dall'enorme perdita economica rappresentata dall'emarginazione delle donne. «Non potevo capire - aveva spiegato - perché avendo da 25-30 anni pari numero di uomini e donne nelle università e avendo donne istruite e di esperienza, ce ne fossero invece così poche nei consigli di amministrazione». Messa in conto spese dello Stato, una perdita secca, un danno macroscopico. Ma la Confindustria norvegese, la Nho, non la vede così. «Noi siamo ancora contrari ai principi della legge, crediamo che i proprietari delle compagnie debbano poter scegliere», dice Sigrun Vageng della Nho. Ma la legge è legge. E oggi, ingoiando amaro, gli imprenditori vorrebbero almeno che invece che con la chiusura le società in difetto venissero punite semplicemente con una multa.



Manuela Ramin-Osmundsen

Betlemme, alla basilica baruffa tra sacerdoti

GERUSALEMME In marcato contrasto con lo spirito di Natale una violenta baruffa è scoppiata nella Basilica della Natività a Betlemme tra preti greci ortodossi e armeni causata da rivalità sul controllo di una parte del sito sacro alle confessioni cristiane.

A quanto si è appreso la baruffa, che si è conclusa col ferimento di cinque preti e di due poliziotti, è scoppiata dopo che i preti greci ortodossi, impegnati in lavori di pulizia postnatalizia nella basilica, sono stati assaliti da preti armeni che li hanno accusati di aver «sconfinato» nell'area a loro riservata. Cominciata con urla e rimproveri la lite è degenerata a vie di fatto, con l'impiego di scope e sbarre di ferro fino a un pugilato vero e proprio tra preti, davanti a un pubblico esterrefatto di fedeli. È stato necessario l'arrivo del-

la polizia palestinese - due dei cui agenti sono stati contusi nel parapiglia assieme a cinque preti - per porre fine alla rissa. I preti malconci hanno dovuto essere curati nel vicino ospedale di Bet Jalla.

Ha contribuito a calmare gli animi anche l'intervento del sindaco Victor Batarse. Non è certo la prima volta, ha detto, che le pulizie postnatalizie nella basilica sono causa di baruffe tra preti. «Nei precedenti due anni tutto era filato liscio, quest'anno purtroppo non è stato così» ha poi osservato tirando un sospiro.

La basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme è un altro teatro, a volte, di aspre risse tra preti delle diverse confessioni cristiane che si accusano di sconfinare in aree della Chiesa a loro assegnate da un plurisecolare status quo.

STATI UNITI Barron Hilton, imbarazzato dagli eccessi della nipote, ha deciso di lasciare il 97% della sua fortuna alla fondazione benefica fondata dal padre

Troppi scandali, Paris Hilton diseredata dal nonno: «Darò tutto in beneficenza»

Basta con le feste intrise di droga e alcol. Basta con le stupidaggini, gli scandali, le chiacchiere, le foto in prima pagina e quasi mai in pose che varrebbe la pena ricordare. Basta con i video a luci rosse, l'ubriachezza molesta, la prigionia. Basta. Deve averne avute piene le tasche Barron Hilton quando ha deciso che nel suo testamento non sarebbe stata la nipotina Paris a intascare il grosso dell'eredità. Non lei che sta gettando nel fango l'aureo nome degli Hilton, un nome che dovrebbe evocare lusso scintillante, servizio impeccabile, solidità e non le bravate di una ragazzina capricciosa. Imbarazzato dai trascorsi della ni-

pote, benché pubblicamente pentita con solenne promessa di fare la brava una volta dischiuse le porte del carcere - tre settimane in cella per aver guidato in stato di ebbrezza - il magnate della catena di alberghi di lusso ha deciso di dare tutto, o quasi, in beneficenza.

Il 97% delle sue sostanze verranno lasciate alla Conrad N.Hilton Foundation, fondazione filantropica creata dal capostipite della famiglia, anche lui poco generoso con la discendenza: alla morte nel 1979 aveva lasciato la sua fortuna al fondo di beneficenza che ancora oggi porta il suo nome e che assiste i diseredati di tutto il mondo, «senza ri-



Paris Hilton Foto Ansa

guardo alla religione, alla razza, all'area geografica». Uno scherzetto che Barron Hilton era riuscito a vanificare, grazie ad un accordo extra-giudiziale con la fondazione, affidata per altro a gente di famiglia: un equo 50 per cento delle quote degli Hilton Hotels ripartito tra Barron e l'ente benefico aveva riportato la pace in casa nel 1988. E non è detto che in futuro lo stesso non possa accadere con la giovane Paris, cui d'ora in avanti non competerà più il titolo corrente di ereditiera.

Non che la ragazza rischi di finire in miseria. Il tre per cento residuo di una fortuna che vale 2,3 miliardi di dollari non è da but-

tar via. E poi Paris ha del suo: lo scorso anno con le comparsate in tv, la partecipazione al reality «The Simple Life», una linea di profumi firmati da lei, i videogiocchi per telefonini, le sue canzoni con un filo di voce e la pubblicità - anche in Italia per i cellulari, prima di essere surclassata dalla Litizzetto - ha racimolato 7 milioni di dollari.

Barron Hilton comunque fa sul serio e restituisce con gli interessi quanto ha preso a suo tempo: il 50% del suo patrimonio confluirà nelle casse della fondazione benefica da subito, nel conto anche 1,2 miliardi di dollari ricavati dalla recente vendita della Hilton Hotels Corporation e dalla

prossima cessione della più grande compagnia mondiale di casinò, la Harrah's Entertainment. «Siamo estremamente orgogliosi e grati per questa straordinaria promessa», ha detto Steven Hilton, uno dei figli di Barron, presidente della fondazione benefica che tra le sue buone cause elenca l'assistenza a malati di mente e tossicodipendenti, l'accesso all'acqua potabile nei paesi africani e la lotta contro la mutilazione genitale femminile. Tante buone ragioni sulle quali Barron, dall'alto dei suoi 80 anni, investe più volentieri che non sul futuro di Paris. Meglio cambiare, no?

ma.m.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10

13
venerdì 28 dicembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

ECONOMIA & LAVORO

Giocattoli

Segnali di riscossa nel mondo dei giocattoli Made in Italy nei confronti dei prodotti dell'Estremo Oriente. Nel 2006 l'export è salito del 6,4% e in particolare in Cina le vendite sono quadruplicate mentre negli Usa hanno avuto un incremento del 27,8%



BENZINA E GASOLIO CORRONO 5 E 6 VOLTE PIU' DELL'INFLAZIONE

Tempi duri per gli automobilisti che decidono di trascorrere capodanno fuori casa. Per ogni pieno di un'auto c'è da mettere in conto circa 8 euro in più rispetto all'anno scorso. Quasi 7,5 euro per un'auto a benzina, circa 8,5 euro in più se la vettura è diesel. I prezzi della verde (più 12%) corrono ad un ritmo di quasi 5 volte più veloce rispetto al carovita, mentre quelli del gasolio (più 15%) segnano un incremento di oltre 6 volte.

SALE AL 9,12 PER CENTO LA SOGLIA PER I TASSI D'USURA

Sale ancora la soglia oltre la quale i tassi vengono considerati usurari. Il nuovo livello (per i mutui a tasso fisso) per il primo trimestre 2008 si colloca infatti al 9,12%, in rialzo rispetto al 9,09% del trimestre ottobre-dicembre 2007. Per i mutui a tasso variabile, la nuova soglia è pari all'8,625. L'indicazione arriva dai dati rilevati da Bankitalia e contenuti nel decreto del ministero dell'Economia, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Prodi: su Alitalia ignoreremo le rivolte

La privatizzazione all'esame del Consiglio dei ministri. Dopo il sì ad Air France il titolo perde quota in Borsa

di Felicia Masocco / Roma

PRESSING Il Nord alza gli scudi in difesa di Malpensa e contro la vendita di Alitalia ad Air-France-Klm che declasserebbe lo scalo lombardo. A Roma piloti e hostess minacciano di lasciare il Paese a terra se, al contrario, a spuntarla sarà AirOne. L'incertezza pesa

sull'andamento del titolo in Borsa che chiude con un brutto -2,45% a 0,74 euro. Il governo, cui spetta l'ultima parola, è sotto assedio. Non servirà a nulla, secondo Romano Prodi, che ieri ha detto che «né proteste, né corporativismi» potranno influenzare la scelta dell'esecutivo. Fare di Alitalia «una compagnia efficiente che stia sul mercato e vada incontro agli interessi del Paese» è la ratio della decisione che prenderà il governo entro il 15 gennaio.

Ieri a Palazzo Chigi c'è stato un vertice con Prodi e i ministri Padoa-Schioppa, Bersani e Bianchi. Oggi se ne occuperà il consiglio dei ministri, il dossier non è formalmente all'ordine del giorno ma il ministro Ferrero ha annunciato che chiederà un'«informativa». Ormai è questione di giorni, ieri il numero uno di Alitalia, Maurizio Prato, è tornato ad incalzare il governo, si faccia presto, per la compagnia «è l'ultimissima spiaggia». Tra le polemiche e le divisioni tra chi è convinto che gli interessi del Paese si facciano vendendo Alitalia al colosso franco-belga e chi invece si fa paladino dell'italianità della compagnia, si apprende che Alitalia si è intanto disfatta di circa un quarto dei suoi slot (diritti di atterraggio e decollo) nell'aeroporto londinese di Heathrow per una cifra di 92 milioni di euro. Heathrow è uno degli aeroporti più congestionati al mondo, i cui slot sono sempre più ambiti in vista dell'entrata in vigore a fine marzo dell'accordo «Open skies». A com-

prarli, secondo quanto riportato dal Financial Times sarebbero stati Continental Airlines, Us Airways e British Airways. Secondo il quotidiano francese Les Echos gli slot sarebbero invece stati venduti a Northwest Airlines e AirFrance-Klm. Alitalia avrebbe raccolto denaro e allo stesso tempo si sarebbe integrata nella strategia del possibile acquirente AirFrance-Klm.

Ieri in serata riunione a Palazzo Chigi il premier: sono favorevole a una Compagnia del Nord



Alcuni aerei della flotta Alitalia Foto Ansa

Tornando in Italia anche la giornata di ieri ha registrato il fuoco di fila degli amministratori e imprenditori del Nord contro l'ipotesi Air-

France-Klm sposata in pieno dal consiglio di amministrazione di Alitalia e, a parere dei detrattori, confermata dalle parole dello stes-

so premier. Prodi di è detto «sorpreso» dalle proteste degli imprenditori del Nord se non altro perché anche le imprese italiane, oltre a

quelle straniere sono state chiamate a salvare l'ex compagnia di bandiera. Non è che ci sia stata la fila. A questo punto tra Air Fran-

ce-Klm e AirOne, «dobbiamo scegliere la migliore» ha detto il premier. Quanto all'ipotesi che possa nascere una «compagnia del Nord» che abbia base a Malpensa (Blue Panorama si è candidata ad essere vettore di riferimento per voli di medio e lungo raggio), Prodi ha detto «se parte ben venga, ma la facciamo partire». Tra i sindacati intanto c'è chi continua a reclamare un incontro con il governo e informazioni sui piani industriali presentati (Cgil e Cisl, in primis), chi si schiera senza indugi con AirFrance (Uiltrasporti), chi propende per AirOne come l'Sdl. C'è poi chi non solo si schiera ma minaccia: piloti e assistenti di volo di Anpac, Anpav e Avia contro AirOne sono pronti a paralizzare i voli.

Piloti e hostess: pronti a paralizzare il Paese Incasso di 92 milioni dalla cessione di slot a Heathrow

L'INTERVISTA FILIPPO PENATI «Anche nell'ipotesi francese l'aeroporto milanese può e deve rimanere un grande asset del Paese»

«Per Malpensa e la compagnia destini distinti»

di Laura Matteucci / Milano

«I destini di Malpensa vanno disgiunti da quelli di Alitalia, l'ho sempre detto. Anche nell'ipotesi Air France-Klm, Malpensa può e dev'essere un grande asset del paese, non solo del nord. Ma attenzione, perché già oggi dobbiamo riconquistare quote di mercato, riprenderci i passeggeri che partono da qui. Prato (l'ad di Alitalia, ndr) dà un dato inconfutabile: l'80% del traffico del nord è assorbito da compagnie straniere». Dopo il voto del cda Alitalia che ha promosso la proposta di Air France-Klm, il governatore lombardo Formigoni ha parlato di «scelta folle», il sindaco di Milano Moratti è stata giusta un po' più cauta, la Lega è pronta alla pugna finale per la difesa del nord, e Filippo Penati, il presidente della Provincia di



Milano, appoggia invece la scelta, nonostante significhi il ridimensionamento dell'aeroporto milanese come hub. **Presidente, perché considera migliore la proposta francese rispetto a quella di AirOne?** «La preoccupazione del nord di perdere Malpensa è legittima e diffusa. Ma Alitalia necessita di risposte imprenditoriali e finanziarie di notevole peso, in grado di garantirle un futuro di sviluppo certo. Air France ha un fatturato di 23 miliardi di euro, AirOne di 612: avere una partnership con un colosso mondiale del trasporto aereo come Air France garantisce anche Malpensa. Nell'altro caso, se si eccettua Banca Intesa, non ci sono gruppi

economici e finanziari tali da assicurare gli investimenti necessari».

I sindacati invece sono preoccupati per le ricadute occupazionali del piano, che nell'ipotesi AirOne sarebbero meno pesanti.

«Non possiamo accontentarci, dobbiamo mirare a soluzioni in grado di dare prospettive di certezze, guardare al futuro. Altrimenti, il rischio è che tra qualche anno ci ritroveremo di nuovo a gestire una situazione di crisi. È chiaro, le cose devono cambiare. Il risultato operativo di Alitalia registra 465 milioni l'anno di perdite. Una ristrutturazione è assolutamente necessaria, ed è impensabile avvenga in modo indolore. Non vuol dire lasciare la gente a casa, ma gestire la riorganizzazione mettendo in campo tutti gli ammortizzatori sociali a disposizio-

ne». **La Lega si dice pronta alle barricate. Al di là del folklore, è un po' vero che il destino di Malpensa sembra ascritto nella più generale «questione settentrionale».**

«Non seguirei la Lega negli aspetti imprenditoriali. Basta guardare com'è finita la Banca del nord (adesso in liquidazione, ndr). Non si difende il nord con politiche protezionistiche e assistenzialiste, anzi gli si fa un torto. Quando per andare a Buenos Aires partire da Malpensa sarà più conveniente che farlo da Londra, allora recupereremo la quota di passeggeri che oggi abbiamo perduto».

E che dice della «compagnia del nord» che alcuni imprenditori vorrebbero mettere in piedi?

«Ben venga. Ma solo se si trovano finan-

ziamenti ingenti, investitori in grado di sostenere un progetto importante e di reggere la concorrenza in termini di costi e di servizi agli utenti. Perché poi, è questo il punto: non si vola con una compagnia solo perché è del nord, ma perché offre prezzi e servizi migliori rispetto ad un'altra».

Un'offerta concorrenziale, insomma: la stessa che chiede per Malpensa.

«Malpensa dev'essere un grande asset del paese, questo Air France lo deve garantire. Oppure, si liberalizzano le rotte e si dia la possibilità anche ad altre compagnie di operare. Ci vuole maggior concorrenza, e ovviamente vanno completate le infrastrutture di servizio: in caso contrario, gli utenti non avranno alcun beneficio, e continueranno ad andare all'estero, preferendole altri scali del nord».

ThyssenKrupp paga gli stipendi, ma tace sul futuro della fabbrica di Torino

Garantiti ai dipendenti i salari dei mesi di dicembre e di gennaio. L'azienda voleva anticipare a dicembre di quest'anno la cassa integrazione prevista per settembre del 2008

di Giampiero Rossi / Milano

Stipendi assicurati a dicembre e gennaio per i lavoratori della ThyssenKrupp, ma resta l'incognita sul futuro dello stabilimento di Torino. Nessuno in questo momento è in grado di prevedere se riaprirà prima della definitiva chiusura, già prevista entro la prossima estate. Ieri, un po' a sorpresa, su richiesta dell'azienda si è tenuto un incontro frettolosamente convocato presso l'Unione industriale di Torino, tra Arturo Ferrucci, capo del personale della ThyssenKrupp, e i sindacati. All'ordine del giorno c'era la definizione della posizione dei 150 lavoro-

tori in organico nello stabilimento torinese, la cui attività è bloccata dalla notte tra il 5 e il 6 dicembre, quando si è verificato il rogo che ha causato sei vittime. Sui possibili obiettivi della richiesta di un incontro prima ancora che avvenga quello istituzionale i sindacalisti hanno diverse ipotesi. In ogni caso ieri la ThyssenKrupp ha subito chiesto il consenso per l'anticipo della cassa integrazione straordinaria, prevista dal settembre 2008 nell'ambito dell'accordo siglato a luglio sulla chiusura dell'impianto, al 10 dicembre di que-

st'anno. Ma la risposta è stata, comprensibilmente, negativa. Perché far partire prima la cassa integrazione significherebbe anticipare anche il momento in cui, eventualmente, i lavoratori si troveranno senza alcuna entrata sicura, se non avranno nel frattempo trovato un nuovo im-

L'attività produttiva è bloccata e si attende ancora l'esito delle ispezioni dell'Asl

piego. «Così alla fine sarebbero i lavoratori a pagare il prezzo di questa tragedia», commenta il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud. In ogni caso i sindacati hanno chiesto che la discussione su questo aspetto avvenga a livello nazionale e solo dopo la conoscenza dell'esito delle ispezioni dell'Asl. E anche che l'azienda si faccia carico degli stipendi dei dipendenti fino a che non ci sarà un accordo e la società ha risposto positivamente, sia pure utilizzando una formula poco ortodossa: «ferie aggiuntive», hanno detto i manager della multinazionale tedesca, una formula inesistente che ha il solo

obiettivo di dare una parvenza di «generosità» a una scelta che i sindacati considerato dovuta, anzi obbligata se il fermo impianto è responsabilità dell'azienda. «E poi prima di prendere ogni decisione è necessario attendere l'esito delle ispezioni dell'Asl - spiega Fabio Carletti

Oggi fiaccolata dei lavoratori per ricordare le sei vittime dell'incendio

della Fiom - ci vuole un piano nazionale». Secondo il sindacalista, la ThyssenKrupp ha riferito di non avere ricevuto formalmente il risultato delle ispezioni dell'Asl e che, al di là delle eventuali sanzioni legate alle ispezioni, «sembra orientata a non riprendere l'attività». Carletti sottolinea che i lavoratori hanno preso regolarmente la busta paga. «Alla nostra richiesta - ha aggiunto - l'azienda ha confermato che si farà carico anche degli stipendi almeno per gennaio in attesa dell'esito della trattativa nazionale. Toccherà ora a loro concordare un incontro con le segreterie nazionali. Ci auguriamo - conclude - che le

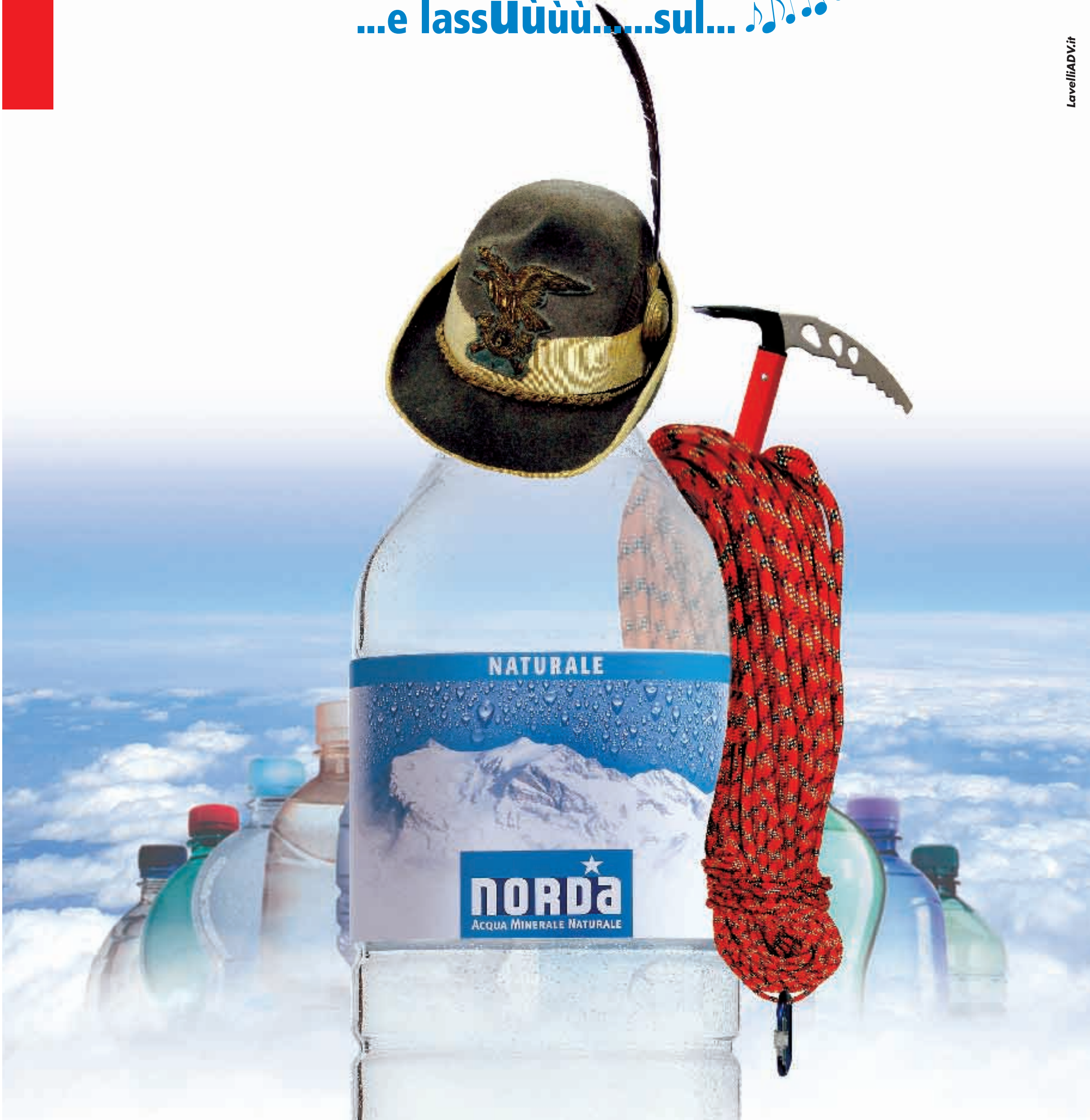
strutture nazionali concordino il tavolo dopo avere conosciuto il risultato delle ispezioni». Per oggi, intanto, è in programma una fiaccolata dei lavoratori della ThyssenKrupp per ricordare le sei vittime e per essere vicini a Giuseppe Demasi, 26 anni, l'operaio ancora ricoverato in gravi condizioni al Cto. Partirà dal monumento dei caduti sul lavoro, in corso Bramante all'angolo con corso Massimo D'Azeglio, e terminerà sotto il Cto. Un'altra marcia è invece in programma il 31 dicembre. Partirà alle 18 dallo stabilimento di corso Regina Margherita e raggiungerà il Sermig, in piazza Borgo Dora.



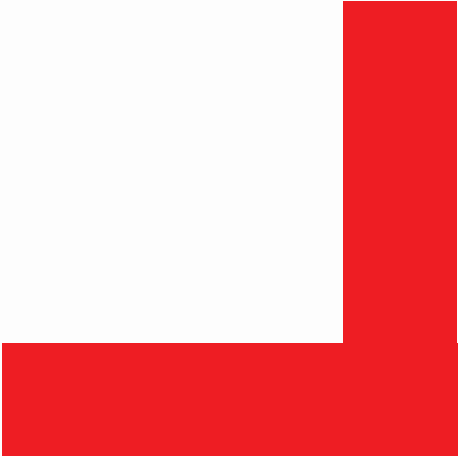
metri 1935
...e lassùùù...sul...



LavelliADV.it



COSÌ IN ALTO NESSUNA!



Fs, per Eurostar e Intercity stangata in arrivo

Dal 1° gennaio costeranno il 15% in più
Aumento anche per i pedaggi autostradali

di Giuseppe Caruso / Milano

MAZZATA Volano i prezzi dei treni. A cominciare dall'Eurostar. Dal primo gennaio scattano infatti gli aumenti delle tariffe dei treni di fascia alta. Rimarranno invece invariati i costi per i treni pendolari. Oltre che per l'Eurostar, bisognerà sborsare il 15% in più per

un biglietto sulle tratte ad Alta Velocità. A ricordarlo con un comunicato sono le Ferrovie dello Stato, che hanno chiarito come i treni di fascia alta «sono utilizzati solo dal 3% delle persone che ogni giorno viaggiano sui binari». E come ci sarà uno sconto di circa il 5% per chi acquisterà il biglietto on line sarà. Nonostante l'adeguamento del 15% fosse stato già ampiamente annunciato nel piano industriale di Ferrovie dello Stato, le

Per un Milano-Roma in seconda classe si pagheranno 59 euro. Sconti per chi acquista on line

tariffe dei treni di fascia alta, nel Belpaese, rimarranno comunque inferiori da un minimo del 50% fino a oltre il 140%, rispetto a quelli francesi (Tgv) e tedeschi (Ice). Tutto ciò nonostante la qualità dei servizi offerti in questo settore dalle tre compagnie di trasporto sia pressoché allineata (fonte UIC - Unione Internazionale delle Ferrovie), sottolineano le Ferrovie dello Stato, fornendo degli esempi chiarificatori (raffronti tariffari su tragitti di percorrenza omogenea) dimostrando in questo modo come i treni di fascia alta nel nostro paese siano meno esosi di quelli di alcuni grandi paesi europei.

Dal primo gennaio, fanno sapere le Ferrovie, il tragitto Roma-Milano di seconda classe acquistato in biglietteria costerà 59 euro e su internet 56,10 euro, sempre meno, dicono le Fs, rispetto agli 81,60 euro di un Paris-Quimper ed ai 112 euro di un Monaco-Hannover. Un Milano-Venezia in Eurostar in seconda classe (267 km) costerà 31 euro in biglietteria e 29,50 su internet, rispetto ai 51,50 euro

di un Parigi-St. Pierre des Corps (253 km), ai 56 euro di un Francoforte-Göttingen (254 km) o, addirittura, ai 61 euro di un Francoforte-Colonia (216 km). Le reazioni alla conferma di quanto già previsto nel piano industriale non si sono fatte attendere. A farsi sentire per primi sono stati consumatori. Secondo il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, gli aumenti «annunciati oggi dalle Ferrovie dello Stato per i treni di fascia alta (Eurostar e Alta Velocità) si tradurranno in un aggravio di spesa pari a 75 euro annui a famiglia.

«Siamo contrari» continua Rienzi «a qualsiasi tipo di aumento per qualsiasi tipo di treno e ricorremo al Tar contro i nuovi rincari ingiustificati delle tariffe ferroviarie. Qualsiasi aumento è per noi illegittimo, sia sui treni dei pendolari, sia su Eurostar o Alta Velocità, e come tale verrà contrastato nelle opportune sedi. Il servizio offerto agli utenti infatti è ancora oggi lacunoso e insoddisfacente. Non solo sugli interregionali e sugli intercity, come si è portati spesso

Per i pendolari tariffe invariate. Il Codacons: decisione illegittima, faremo ricorso al Tar

I rincari	
FERROVIE	
Roma-Milano e Roma-Venezia	+15,6%
+8 euro rispetto ai 51 degli attuali biglietti per la seconda classe di un Eurostar	
Napoli e Firenze	+8 euro (+15%)
Roma-Napoli passa da 33 a 38 euro (+15,1%)	
Reggio Calabria-Roma	+7 euro
GLI AUMENTI PER LA PRIMA CLASSE	
Roma-Napoli	da 43 a 49 euro +6 euro
Roma-Milano	da 74 a 85 euro +11 euro
AUTOSTRADE	
Brescia-Padova	+0,68%
Autostrade per l'Italia	+3,61%
Autobrennero	+2,75%
Torino-Savona	+2,46%
Tangenziale di Napoli	+3,22%
Cisa	+0,68%
Roma Nord-Milano Sud	+1,30 euro
Roma-Firenze	+0,50 centesimi
Bologna-Parma	+0,20 centesimi
Nessun aumento	
Messina-Catania-Palermo, Raccordo Gran San Bernardo, Strada dei Parchi	

a pensare, ma anche sui treni di fascia alta, che a fronte di un prezzo maggiorato offrono un livello qualitativo ancora inadeguato a quelli che sono gli standard dei paesi europei oggi maggiormente evoluti».

Dal 1 gennaio partiranno anche i rincari sulle tariffe autostradali, che andranno dagli 0,68 centesimi ai 3 euro e 61 centesimi. Aumenti anche per il riscaldamento, per le autostrade, la luce e l'Rc auto.

PROVE Le auto consumano molto più di quanto dichiarato

I dati reali dei consumi sono molto più alti di quelli dichiarati dai costruttori di auto e a farne le spese sono utenti e ambiente. Lo afferma il settimanale tedesco *Autobild* sulla base di collaudi realizzati sulle vetture più diffuse che hanno fatto emergere come, per alcuni modelli, la differenza tra i consumi veri e quelli dichiarati si attesti oltre il 53%. Anche *quattro ruote* denuncia differenze tra consumi reali e dichiarati dal 17% al 47% e sottolinea che le condizioni di rilevazione concepite dalle case sono inesistenti. La metodologia, in vigore in 50 paesi, prevede - spiega *quattro ruote* - che i consumi per tragitti in città e su strada siano calcolati simulando il viaggio delle macchine su speciali rulli per tempo prestabiliti per stabilire il consumo nel percorso urbano, in quello di un viaggio extraurbano e ad alta velocità. *Autobild* ha realizzato una propria simulazione nella quale si è viaggiato per 160 km, 54 dei quali in autostrada con 20 km percorsi ad andatura molto sostenuta, per 61 km su strade in aperta campagna e per 45 km in area urbana. La discrepanza: una Mercedes g 55 amg invece dei 15,9 litri per 100 km indicati dalla casa ne ha consumati 24,3 (più 53%), mentre la Fiat 500, modello 1.4 e 16 valvole, ha «bevuto» il 9,5% in più.

Arrivano i saldi, il 2 gennaio inizia Napoli

Confcommercio prevede acquisti in aumento del 18%. I consumatori: sarà un flop

di Laura Matteucci

ANTICIPATI Sarà Napoli quest'anno ad aprire la corsa ai saldi invernali 2008 per cui si prevede che ogni famiglia spenderà mediamente 500 euro per un totale di quasi

6,5 miliardi di euro, circa 2 miliardi in più rispetto allo scorso anno con un'incidenza del 18% sul fatturato del settore. Lo comunica Confcommercio che fornisce anche il calendario dei saldi: dopo Napoli, che parte il 2, in anticipo rispetto all'anno scorso, il 5 gennaio sarà la volta di Roma, Milano e Palermo, mentre Catanzaro e Campobasso saranno le ultime città a partire, il 15 del mese.

La previsione delle associazioni di consumatori è che le famiglie che approfitteranno dei saldi saranno circa il 57%, pari a 13 milioni e 250mila. Ogni nucleo familiare spenderà 373 euro (143 euro procapite), per una spesa complessiva di 4 miliardi e 932 milioni di euro. I saldi potrebbero in parte riequilibrare le vendite natalizie che, soprattutto per l'abbigliamento, sembra siano state piuttosto scarse e concentrate su pezzi di basso prezzo. Gli sconti potranno essere maggiori rispetto al 2007, partendo già dal 40%.

Per Adiconsum e Federconsumatori l'anticipo è positivo ma sarebbe ora di liberalizzarli definitivamente. «Ci sarà una ripresa rispetto ai disastrosi risultati degli anni passati - dicono - anche se vi sarà

ancora cautela», per il fatto che «molti non hanno comprato a Natale per il loro basso potere di acquisto e hanno appositamente aspettato il periodo dei saldi».

Adusbef e Federconsumatori suggeriscono anche alcune regole per orientarsi negli acquisti in saldo: confrontare i prezzi e orientarsi verso beni o prodotti che servono veramente; servirsi preferibilmente nei negozi di fiducia; diffidare dalle vetrine interamente coperte dai manifesti che non consentono di vedere la merce e di sconti eccessivi pari o superiori al 60%; le vendite devono essere realmente di fine stagione: quelle di risulta o di magazzino devono

essere vendute separatamente; su ogni prodotto è obbligatorio il cartellino con il vecchio prezzo, quello nuovo e il valore in percentuale dello sconto in modo ben leggibile; non c'è l'obbligo di far provare i capi ma il consiglio è comunque di farlo; il pagamento può avvenire anche con carte di credito o bancomat; conservare sempre lo scontrino quale prova di acquisto che in caso di merce fallata o non «conforme» obbliga il commerciante alla sostituzione o al rimborso in base alle nuove normative di legge; per qualsiasi problema relativo a fregature nella vendita, protestare immediatamente o denunciare ai vigili urba-

ni, all'ufficio comunale per il commercio o ad una associazione dei consumatori.

Il Codacons prevede «un mezzo flop, come avvenuto negli ultimi due anni», ovvero una flessione degli acquisti tra il 5% ed il 10% rispetto al 2007, con una spesa pro-capite in calo a 125 euro. «Prezzi nei negozi ancora troppo elevati - spiega in una nota il presidente Carlo Rienzi - e un caro-vita particolarmente sentito nel 2007 determineranno una ulteriore diminuzione degli acquisti». Secondo il Codacons, solo un cittadino su due «potrà permettersi di usufruire degli sconti stagionali».

BREVI

Calzaturiero È ritornato a crescere il saldo commerciale

Il saldo commerciale del settore calzaturiero è ritornato a crescere nei primi otto mesi del 2007, con un +15,3% rispetto allo stesso periodo del 2006, a quasi 2,5 miliardi. Le vendite all'estero sono aumentate di 5 milioni di paia a 178,5 milioni, per un valore di 4,8 miliardi e le dinamiche dei prezzi medi dell'export (+6,6%) mostrano il riposizionamento verso l'alto delle aziende italiane.

Edilizia Rallenta il costo delle costruzioni dei fabbricati

Rallenta il costo della costruzione dei fabbricati. Nel terzo trimestre 2007 la realizzazione di un edificio ad uso residenziale è aumentato, rispetto allo stesso periodo di un anno prima, del 3,8% contro il +4,5% ten-

denziale del primo trimestre e il +3,9% del secondo. In confronto al periodo aprile-giugno di quest'anno il costo è risultato invece in crescita dello 0,5%. Le variazioni più importanti riguardano la manodopera, il cui costo è aumentato rispetto al terzo trimestre 2006 del 4,4%. Seguono trasporti e noli (+3,7%) e i materiali (+3,1%). Crescono più lentamente i costi di rivestimenti e pavimenti (+1,2%), pietre naturali e marmi (+1,9%) e laterizi e prodotti in calcestruzzo (+2%).

Bond Parmalat Nuova proposta di risarcimento dalla Deloitte & Touche

Nuova proposta di risarcimento di Deloitte & Touche per i possessori di bond Parmalat con l'introduzione di fasce definite in base alle somme investite. Si andrebbe da un minimo del 6% per chi ha impiegato fino a 10mila euro, per passare al 4,85% per gli investimenti tra i 10mila e i 20mila, al 3,75% tra i 20mila e i 50mila. L'aliquota è dell'1,55% fino ai 100mila, dello 0,80% fino ai 450mila e dello 0,40% per gli importi superiori.

Mediobanca acquista Linea

Piazzetta Cuccia diventa il terzo operatore del credito al consumo

Mediobanca raddoppia nel credito al consumo. Piazzetta Cuccia, attraverso la controllata Compass, ha acquistato Linea dal Banco Popolare e dalla Popolare di Vicenza, entrambe socie al 47,96%, a un prezzo in contanti che valorizza l'intera azienda 405 milioni di euro. Con l'accordo, che apre fra l'altro del porte dei 500 sportelli della Vicenza ai prodotti Compass-Linea, la banca milanese sale sul podio del credito al consumo diventando il terzo operatore in Italia con una quota di mercato dell'8,5% e il primo gruppo tutto nazionale, alle spalle di Findomestic (contesa fra Bnp Paribas e Cr Firenze) e Prestitempo (Deutsche Bank). Nel dettaglio, inserendosi nella contesa fra i due maggiori soci di Linea sul futuro controllo della società, Mediobanca, da sempre vicina come advisor alle popolari, è riuscita a imporsi come acquirente esterno con un'offerta sul 96% del capitale, estesa anche agli azionisti di minoranza: la Popolare di Sondrio al 2,1%, la Popolare Emilia Romagna (1,5%), la Popolare Lazio (0,4%) e la Popolare Marostica (0,1%). In vista di un'eventuale adesione di questi ultimi l'obiettivo è quello di fondere Compass e Linea e farne un unico soggetto che già ora vede la somma dell'erogato a 4,2 miliardi, dei ricavi a 510 milioni, l'utile netto a 78 milioni e il numero dei dipendenti a 1.363.

Il nuovo gruppo avrà una quota di mercato dell'8,5%. Un'operazione da 405 milioni di euro

Le sinergie di costo sono stimate in circa 40 milioni di euro, mentre quelle da ricavi, non ancora valutate, deriveranno dalla complementarietà fra Compass e Linea sia sul lato prodotti, dove la prima è ben posizionata nel comparto «non auto» e nei prestiti personali e la seconda nel segmento della «cessione del quinto» (dello stipendio o della pensione) e nelle carte di credito, sia sul lato della distribuzione. Su questo fronte alle 118 filiali Compass si affiancheranno le 23 di Linea, che porta in dote anche 60 convenzioni nel canale bancario nonché altri accordi commerciali. Dopo lo stop dell'Antitrust all'acquisto del 2% della quota Unicredit e all'ingresso nel patto di sindacato, la banca guidata da Gianni Zonin stringe così i suoi legami con Piazzetta Cuccia sul versante commerciale. Per Mediobanca l'operazione, che dovrebbe essere perfezionata nel primo semestre 2008, non avrà effetti sull'utile per azione nell'esercizio in corso che chiude a fine giugno mentre migliorerà del 2% quello del 2009, e si inquadra nella strategia di rafforzare le attività bancarie del gruppo e di utilizzare il capitale in eccesso, pari a 2,5 miliardi di euro.

Il Banco Popolare, da parte sua, ora vede la somma della quota in Linea incassa una plusvalenza lorda di 95 milioni e netta di 93 milioni e rimane nel credito al consumo con Ducato (eredità del gruppo Bpi), uno dei maggiori operatori del comparto, e con una partecipazione di minoranza in Delta. Quanto alla Popolare Vicenza, invece, che rimarrà nel settore del credito al consumo con Prestinova, società interamente controllata, la plusvalenza lorda dichiarata è di circa 94,5 milioni di euro.

BUON ANNO.

L'anno che ci stiamo per lasciare alle spalle è stato un anno difficile ma anche pieno di novità per molti di noi.

Rivolgiamo un sincero augurio alle lettrici e ai lettori de L'Unità perché il 2008 possa essere un anno di pace, di prosperità e di serenità per tutti.

Noi continueremo a batterci anche nel 2008 per quei valori di libertà, di giustizia, di uguaglianza e laicità nei quali crediamo fermamente.

I senatori del Partito Socialista
Gavino Angius
Roberto Barbieri
Accursio Montalbano

www.democraziaesocialismo.net



CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

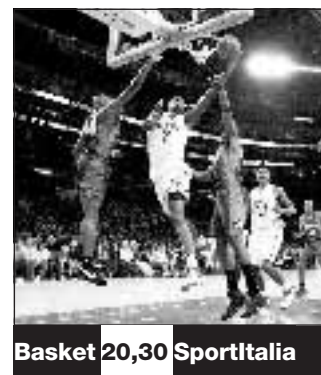
CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Party

Party vietati al Manchester United: stanco dei puntuali «eccessi» nei festeggiamenti della propria squadra, sir Alex Ferguson ha vietato ai giocatori ogni tipo di festa: tutta colpa della festa di Natale organizzata la scorsa settimana, diventata una sbronza collettiva e con presunta violenza sessuale



Calcio 17,00 Eurosport



Basket 20,30 Sportitalia

IN TV

- 09,30 Sportitalia Calcio Groningen-Psv
- 10,45 Sky Sport 1 Calcio Juventus-Siena
- 11,15 Sky Sport 2 Rugby Heineken Cup
- 11,30 Sportitalia Calcio brasiliano
- 13,00 Sky Sport 1 Fun Club Fiorentina
- 13,30 Sportitalia SI News
- 14,30 Sportitalia Calcio Georgia-Scozia
- 16,00 Sky Sport 2 Volley Novara-Bergamo
- 16,00 Sky Sport 1 Fun Club Lazio
- 16,30 Sky Sport 1 Fun Club Palermo
- 17,00 Eurosport Calcio Sporting-Cska
- 17,30 Sportitalia Nba Milwaukee-Denver
- 20,55 Sky Sport 2 Basket Treviso-Biella
- 21,00 Eurosport Boxe pesi medi

Mancini, Mister 2007. Ballardini al Cagliari

Un'Inter a rullo, sul podio anche Ranieri e Spalletti. E Cellino caccia Sonetti...

di Vanni Zagnoli

PAGELLE Il 2007 incorona Roberto Mancini come allenatore più redditizio della serie A, mentre il flop è Nedo Sonetti, considerando un numero di partite non troppo esiguo. L'Inter ha viaggiato alla media di 2,48 punti per gara, bravissimo però è stato anche

Claudio Ranieri, che vanta una media vicina ai 2 per gara: 63 in 33 gare, 28 in 16 al Parma e 35 in 17 alla Juve. Spalletti è al terzo posto, con 1,87 punti a partita. Quarta posizione per Cesare Prandelli, che con la Fiorentina ha conquistato soltanto 2 punti in meno. Carlo Ancelotti deve recuperare tre partite nel 2008 e vincendole tutte potrebbe raggiungere Prandelli. Per Dello Rossi 54 punti: merita un 7,5 per avere riportato la Lazio in Champions League, un 5 per il campionato attuale. Buono anche l'anno di Stefano Colantoni, 1,42 punti di media: 29 in 20 all'Atalanta, 18 in 13 al Palermo, prima che Zamparini lo esonerasse. Come al solito il boss rosanero ha avuto troppa fretta, non l'ha lasciato lavorare. Walter Mazzari ha meritato la pazienza di Garrone, avendo messo insieme un totale di 52 punti: 31 alla Reggina, che è riuscito a portare alla salvezza nonostante gli 11 punti di penalizzazione, e 21 alla Sampdoria, per una media di 1,40. Molto bene Giancarlo Camolese, 13 punti in 10 gare, al Livorno (1,3). Non male Francesco Guidolin, nel suo andirivieni da Palermo, 27 punti in 21 gare, 1,28: 14 punti in 15 partite a inizio 2007, 6 nelle ultime 2 della scorsa stagione, 7 in 4 adesso. In ripresa Luigi Del Neri, 1,27: 22 punti all'Atalanta, 25 al Chievo, che non aveva salvato soprattutto per la falsa partenza di Bepi Pillon, un punto nel primo mese e mezzo del campionato passato. Stessa media per Cagni, con 42 punti in 33 gare: 32 nella seconda parte della scorsa stagione, 10 in 13 adesso, prima di lasciare il posto a Malesani. Il presidente Fabrizio Corsi voleva che Giovenco giocasse titolare, Cagni aveva già dimostrato il suo valore salvando l'Empoli due stagioni fa, poi portandolo alla storica Uefa ma ha pagato la sua cocciutaggine nel dosare troppo il talento juventino. I numeri non bocciano il suo successore, Alberto Malesani: 23 in 19 gare all'Udinese, 5 in 4 adesso, totale 28 in 23, ovvero 1,21 di media. Uno 0,02 in meno per Pasquale Marino, 44 punti: 29 all'Udinese che punta alla seconda Champions League della sua storia, 15 al Catania, salvato all'ultima giornata. In discesa Walter Novellino, con 43 punti (17 al Torino, 26 alla Sampdoria, 1,16) e Marco

Giampaolo, 26 punti in 24 gare: 17 in 13 partite nell'ultima parte della scorsa stagione, in cui aveva ripreso il posto a scapito di Franco Colomba (7 punti in 8 gare da metà dicembre a fine febbraio), 9 punti in 11 gare di questo campionato. Difficoltà per Mario Beretta al Siena: 25 punti in 25 gare, uno tondo di media. Bociati Mandorlini (9 punti in 12 incontri, 0,75), che Beretta ha sostituito, e Nedo Sonetti 16 punti in 20 partite all'Ascoli, uno in 6 al Cagliari, per un totale di 17 in 26, ovvero 0,65 di media. Incredibile che adesso il presidente Cellino riprenda Davide Ballardini, soli 4 punti in 9 gare, due anni fa, un flop evidentissimo. Il primato negativo assoluto del 2007 in serie A è di un punto in sette partite: per Bruno Giordano (1 in 3 e poi 0 in 4, al Messina) e per Alberto Zaccheroni al Torino.



Roberto Mancini



Nedo Sonetti

CAGLIARI

L'Isola dei tormenti: torna il mister ex Samb

Il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, ha scelto Davide Ballardini per sostituire l'esonerato Nedo Sonetti sulla panchina del Cagliari ultimo in classifica. L'ha confermato il patron rossoblu in un'intervista al quotidiano *L'Unione sarda*, prima della partenza per Miami, dove vive. «L'ho sempre apprezzato: è un intenditore di calcio e io, dopo tante chiacchiere, ho bisogno di parlare solo di calcio», afferma Cellino, che due anni fa aveva esonerato lo stesso Ballardini, cui era succeduto Sonetti. «È stata una delle poche volte che mi è dispiaciuto mandare via un allenatore», ha detto Cellino. «Ballardini non era responsabile di quella situazione, ma è stato stritolato dagli ingranaggi di una squadra impazzita, che voleva solo Sonetti. La professionalità di Ballardini non è mai stata in discussione». Il tecnico ravennate, ex Sambenedettese, si è detto «straconvinto di fare bene», in un Cagliari che - secondo lui - non merita l'ultimo posto in classifica. «Se la può giocare con le sette-otto squadre in lizza per non retrocedere. L'hanno pensato Giampaolo e Sonetti, persona molto esperta, e lo credo anch'io».

MERCATO Dida silurato, caccia al viola per il 2008. Torna Lucarelli Milan: Frey. Juve, Amauri a tutti i costi

Milan brasiliano: sogna Ronaldinho, sta per salutare Ronaldo ma intanto è alle prese con il caso Dida: da gennaio Kalac sarà promosso titolare, mentre si lavora per mettere le mani su un grande portiere per la prossima stagione. L'obiettivo è Frey della Fiorentina, anche se ad Ancelotti non dispiace Boruk del Celtic. Amauri è invece il sogno della Juve. Lo ha confermato il patron del Palermo Zamparini, che ha raccontato di un insistente corteggiamento dei bianconeri per l'attaccante brasiliano e il difensore Barzagli. Difficile ma non impossibile che

l'affare si possa concretizzare subito, specie se i bianconeri metteranno sul piatto 30 milioni di euro tra soldi e giocatori: le contropartite che la Juve può spedire in Sicilia, Marchisio (di rientro da Empoli) e Palladino. A fine campionato arriveranno a Torino il difensore Mellberg e l'olandese Van der Vaart, si segue lo spagnolo Albelda, mentre è stata mollata la presa sul serbo Ivanovic della Lokomotiv Mosca, che può finire all'Inter dopo il ko di Samuel. Cristiano Lucarelli è a un passo dal ritorno in Italia: il procuratore Carlo Pallavicino ha det-

to che resterà allo Shakhtar, ma alla società sono arrivate le richieste di Torino, Genoa, Lazio e Palermo per un prestito di sei mesi, come vorrebbe anche il centravanti livornese. L'Inter dei record, alle prese con numerose defezioni a centrocampo, pensa ad Elano del Manchester City, mentre il Cagliari del neo allenatore Ballardini ha chiesto Stellone al Torino. Malgrado le smentite del presidente Spinelli, il Livorno è vicino al napoletano Calaiò, mentre Mirante può diventare il nuovo portiere della Lazio.

Massimo De Marzi

In breve

Zalayeta
● *Simulazione? Un video su YouTube lo scagiona*
Sul sito www.youtube.it è possibile vedere in moviola un video che mostra l'ingrandimento di un presunto contatto tra il portiere del Torino Sereni e l'attaccante uruguayano del Napoli. Zalayeta è stato squalificato per due turni per simulazione con l'utilizzo della prova tv.

Calcio poli

● *Parlò con Moggi, autosospeso Punghellini*
William Punghellini si è autosospeso dalle riunioni del consiglio di Lega dilettanti e del consiglio federale. Punghellini è coinvolto nel secondo filone delle intercettazioni di calciopoli per una telefonata con Moggi.

Sambenedettese

● *Dimesso l'allenatore arrestato per bancarotta*
Enrico Piccioni, l'allenatore della Sambenedettese Calcio arrestato sabato con l'accusa di bancarotta fraudolenta per il fallimento della Vis Pesaro, ha rassegnato le dimissioni.

Basket/Serie A

● *16° «perla» per Siena*
In sei al secondo posto
Risultati 16° turno d'andata:
Siena-Cantù..... 109-72
V. Bologna-Scafati.... 85-79
Milano-Avellino..... 72-86
Napoli-Udine..... 77-72
Varese-C.d'Orlando 102-105
Montegrano-Teramo 106-92
Treviso-Biella..... 88-58
Rieti-F. Bologna..... 63-64
Pesaro-Roma..... 88-85
Classifica: Siena punti 32; Biella, Pesaro, Roma, Montegrano, Avellino e Capo d'Orlando 20; Virtus Bologna e Rieti 16; Teramo, Milano, Udine e Fortitudo Bologna 14; Cantù e Treviso 12; Napoli 10; Varese e Scafati 8.

Basket/Milano

● *Muore Ricca, coach delle giovanili Olimpia*
leri mattina al Palalido un malore ha stroncato l'allenatore delle giovanili della Olimpia Armani Jeans Milano, Francesco Ricca, di 31 anni.

SPAGNA L'allenatore ex Torino è ultimo in classifica con la squadra più italiana della Liga

Nonsolo Capello: De Biasi e il Levante

L'altra faccia degli allenatori emigranti. Di Fabio Capello ce n'è uno. Sterline a vagonate, staff di prim'ordine, una Nazionale forte seppur depressa. In quel di Londra, un atteggiamento morbido. Certo, c'è pure l'altra faccia della medaglia: il grigiore del clima britannico e l'ossessivo martellamento dei tabloid. Poca roba, comunque. Gianni De Biasi il cambio lo farebbe volentieri. Lui al clima mediterraneo di Valencia ci rinuncerebbe volentieri, così come alle minori pressioni di una piccola piazza, se solo gli affidassero una squadra costruita con acume e competenza. Invece gli hanno messo sotto il sedere una specie di carretta, che dovrebbe far viaggiare come una Ferrari, solo per guadagnarsi la permanenza nella Liga. E sì che il compito è già quanto di più improbo, poi se ci si mette di mezzo la malasorte è davvero vietato

sognare. A De Biasi non ne va bene una. In campo i suoi se la cavano molto male. E se lui solo prova ad alzarsi dalla panchina per dare qualche suggerimento è costretto a maledire il momento in cui gli è passato per la testa. L'ultimo episodio, esemplare. Il suo Levante è di scena a Barcellona, contro l'Espanyol: lui è in piedi, quando si becca una pallonata. Il risultato? Problemi a una scapola, un dolore persistente, un braccio da tenere penzoloni, quasi impossibilitato a muoverlo. Il colmo della sfiga, sgradita compagnia di viaggio della stagione. Le cifre parlano chiaro, non tradiscono mai: 7 punti raccolti dopo 17 giornate sono il segnale di un'oggettiva debolezza. Solo un paio di lampi, a novembre, a dar corpo a qualche speranza: 2 successi, entrambi in casa, con l'Almeria e il Real Betis. Due partite interne, altrettante vittorie,

con ben 7 gol all'attivo, quasi il doppio che in tutte le altre gare della stagione. Perché l'attacco è di gran lunga il più asfittico della Liga, con buona pace di Riganò, l'ex carpentiere-bomber, che in Spagna non ha fatto fortuna. Un po' come Marco Storari, che dev'essersi già pentito di aver preso la strada di Valencia, dove vanta (si fa per dire) il record di portiere più battuto del campionato, alle spalle di una difesa con un altro italiano, Bruno Cirillo. Meglio era andata a Damiano Tommasi, che l'anno scorso s'era divertito di più. Una situazione drastica per il club più italiano della Liga. Che non si salverebbe neppure in mani altrui, come dice De Biasi. «Non ci salva neppure Mourinho o Benitez» tanto per restare a un paio di nomi che nel calcio iberico contano qualcosa.

Ivo Romano

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 27 dicembre						
NAZIONALE	1	84	36	75	12	
BARI	37	89	53	27	20	
CAGLIARI	20	54	37	64	86	
FIRENZE	13	55	25	48	24	
GENOVA	71	64	57	40	42	
MILANO	6	19	78	70	13	
NAPOLI	72	4	19	12	50	
PALERMO	19	23	1	36	14	
ROMA	67	14	37	11	89	
TORINO	9	75	68	26	49	
VENEZIA	49	61	21	89	76	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
6	13	19	37	67	72	49
Montepremi					2.914.907,31	
Nessun 6 - Jackpot	€	23.620.266,95	5 + stella	€	-	-
All'unico 5+1	€	582.981,46	4 + stella	€	27.564,00	27.564,00
Vincono con punti 5	€	26.499,16	3 + stella	€	887,00	887,00
Vincono con punti 4	€	275,64	2 + stella	€	100,00	100,00
Vincono con punti 3	€	8,87	1 + stella	€	10,00	10,00
			0 + stella	€	5,00	5,00

Gli Oscar del calcio

■ di Francesco Caremani

IL 2007 DOVEVA essere l'anno bisestile del calcio italiano, quasi come una cabala naturale dopo un Mondiale vinto. Ricordate il post '82? Mancata qualificazione agli Europei e club italiani sconfitti nelle finali di coppa. Beh questa

volta è andata diversamente. Tra mille difficoltà, tra mille problemi e

una classe dirigente inadeguata a traghettare il football tricolore nel terzo millennio con dignità e prestigio, il pallone ha fatto scopa di tutto quello che c'era da vincere spazzolando anche le briciole.

L'Inter ha stravinto lo scudetto con record su record dimostrando d'essere una delle squadre più forti di sempre e non c'è scusa che tenga, i nerazzurri erano forti, sono forti e saranno forti ancora per gli anni a venire, tanto che è difficile immaginare una squadra, al momento, capace di contendere ai nerazzurri questo strapotere. Strapotere che dal talento dei singoli, come l'olio, si spande e diventa gioco di squadra, non sempre bellissimo, ma sempre letale per gli avversari.

E nel derby parallelo con il Milan ha vinto Milano, capitale assoluta del calcio italiano, europeo e mondiale, grazie allo scudetto interista e a tutte le coppe milanesi. Se in patria la squadra è logora per resistere a 38 partite, nel mondo è diverso: i rossoneri hanno vinto tutto quello che potevano arraffare, magari senza strafare, soffrendo. E alzando le

coppe.

In termini calcistici Roma e Torino non sono mai state così lontane e nel breve periodo sarà dura recuperare il gap che le divide. Un gap che è figlio anche degli Calciopoli, della "veloce" giustizia sportiva, della lenta giustizia ordinaria. Una delle note liete di questo 2007 è stata anche la Nazionale italiana, che ancora una volta si è dovuta trovare in difficoltà per tirare fuori il meglio di sé. Ci davano per sconfitti, per eliminati, proprio da quella Francia battuta ai rigori a Berlino. In Scozia abbiamo dato una lezione di calcio al mondo e loro, ancora una volta, una lezione di stile e compor-

Dopo il trionfo mondiale si rischiava il flop: invece la Nazionale si è confermata è nata la corazzata Inter e il Milan ha vinto tutto

Kakà solleva la Champions League al termine della finale di Atene contro il Liverpool

tamento. Noi tuttora dobbiamo imparare a gestire il fenomeno ultrà, figuriamoci tutto il resto. Insomma, alla fine se un Oscar del 2007 lo dobbiamo proprio assegnare lo assegniamo al calcio italiano, non sarà divertente e affascinante come quello inglese e spagnolo, non sarà organizzato come quello francese e combattuto come quello tedesco, ma continua a essere

quello che vince e quello che fa da nave scuola per tutti gli altri. Peccato che quell'Oscar sia qua e là sporco di fango, che spesso schizza dalle scrivanie sulle cose più belle che riusciamo a fare in campo. Beh, nel 2008 c'impegheremo a ripulirlo come si deve, peccato che quello che arriva sia proprio un anno bisestile, insomma fate gli sconfiggi.

L'ALTRA CLASSIFICA

Ma per il computer i più belli sono Barça e... Torres

■ Oscar, classifiche, graduatorie, difficile non caderci, il calcio è uno sport fatto di numeri e la cosa più semplice è confrontarli, creando dei più e dei meno. A volte, però, sono così tanti che servirebbe una sfera di cristallo per rivisitarli il miglior giocatore, la squadra più forte, quella che gioca meglio a calcio.

Nel terzo millennio più che la magia, però, poté il computer, quello che grazie al sistema ML Calcio, ideato da Luca Marri, permette di stabilire, lo facciamo ormai da molti anni, qual è la squadra che gioca il miglior football e, udite udite, la prima classificata di questa prima parte della stagione è il Barcellona di Frank Rijkaard, l'allenatore sulla graticola per eccellenza: disfunzioni, errori del pc?

Ci sta tutto, ma non dobbiamo dimenticare che il computer calcola la qualità del gioco più che la sua efficacia (in termini di punti realizzati) e ci può stare quindi di trovare gli azulgrana primi in classifica nonostante la sconfitta interna contro il Real Madrid che potrebbe averne segnato la stagione.

Ma non è certo questa la sorpresa più grande, infatti al secondo posto non ci sono le "Merengues" e nemmeno la Roma, che è solo 12', oppure l'Inter, 4', bensì la Torres, formazione sarda che milita nel girone A della C2, allenata da Luciano Foschi, in piena lotta per la promozione. Sarà Foschi il prossimo Pasquale Marino? Ve lo ricorderete allenatore del Paternò che giocava un

calcio qualitativamente migliore del Real Madrid, sarà pure un caso ma da allora Marino ha messo un mattone dietro l'altro sino all'attuale zona Champions con l'Udinese, che però non è nemmeno nelle prime venti posizioni di quest'anno.

Al terzo posto c'è l'Olympiakos, rivelazione della prima fase della Champions League, al quinto il Pescara Valle del Giovenco, C2C, al sesto il Siviglia, al settimo il Vigor Lamezia, C2C, rivelazione dell'anno scorso. Seguono Portogruaro, C2B, Cittadella, C1A, Crotone, C1B.

Dopo la Roma un po' d'Europa con Chelsea e Lione, sempre presente, poi ancora Italia con Reggiana, C2B, Pisa, B, Albinoleffe, B, Spal, C2B, Rimini, B, e Gallipoli, C1B.

Nel gioco del più e del meno ci sta anche la maglia nera, conquistata dai turchi del Besiktas, un gradino più su c'è il Martina, C1B, poi Slavia Praga, Steaua Bucarest, Viterbese, C2B, Sambenedettese, C1B, Verona, C1A, e CSK Mosca. Curiosità per curiosità, tra le ultime venti troviamo anche la Dinamo Kiev, il Cagliari e il PSV Eindhoven.

Beh, quello di ML Calcio non è un vaticinio, ma è certamente un'indicazione che nel tempo ha dato risultati concreti e propri Oscar personali. Sarà un caso ma l'Uefa ha scelto Collina come testimonial per un premio europeo sulla qualità del gioco. Sarà un caso? Chissà, di certo le idee buone trovano sempre tanti padrini. f.car.



1) Gianluigi Buffon

Il numero uno in serie B come in cima al mondo

Già Campione del Mondo vince il campionato di serie B con la Juventus rinunciando a milioni e Champions per tornare grande in bianconero, confermandosi il numero 1 assoluto anche con la Nazionale. Sempre protagonista con un talento irraggiungibile.

5) Marco Materazzi

Come spada nella roccia Baluardo insuperabile

La roccia sulla quale l'Inter ha costruito il suo scudetto, anche lui benedetto dalla vittoria azzurra dell'anno prima. Ricorda Excalibur, una volta squainata nessuno può resistere. Il centrale nerazzurro è la classe operaia del calcio che è andata in Paradiso.

9) Luca Toni

Da Firenze a Monaco la butta sempre dentro

Nell'anno solare non può vantare vittorie o trofei da esporre in bacheca, ma al Bayern Monaco sta dimostrando che il *Made in Italy* è sempre di moda, come i gol che segna con impressionante continuità. Speriamo né serbi un po' per Euro2008.

Dida

Flop: il portiere che vince tutto ma non para niente

Con il Milan ha vinto molto, questo è indubbio, ma non per merito suo. Continua a stare sull'altalena e per un portiere questo non è mai un bene, perché quando sei pronto per consacrarti ecco che ti combina il solito «didastro», rovinando tutto.

2) Daniel Alves

Un fuoriclasse che fa il terzino...alla brasiliana

Con il Siviglia, squadra rivelazione degli ultimi anni, rivince la Coppa Uefa e con il Brasile conquista la Coppa America. Il 2007 è per lui anno indimenticabile che lo consacra a livello mondiale come laterale destro. Quando il talento si sposa con l'efficacia.

6) Fabio Cannavaro

Stelle? No, a Madrid vincono con 'o scugnizzo

Dopo il Mondiale e il Pallone d'Oro del 2006 si riprende da una naturale flessione e con Fabio Capello al timone è uno degli artefici della conquista della Liga con il Real Madrid. Decisivo anche con la Nazionale nelle ultime partite di qualificazione agli Europei.

10) Kakà

Forte e bello da vedere il più premiato del 2007

Quasi superfluo motivare la sua scelta in questa Top 11 ideale, oltre alle tre coppe alzate con il Milan e la Coppa America vinta col Brasile vanta il Pallone d'Oro ed altri "gingilli" che coronano la stagione del brasiliano. Un giocatore bravo e bello da vedere.

Adriano

Un ex-Imperatore ora da gol solo in disco

Questo doveva essere l'anno del suo riscatto è sembrato invece l'anno del suo definitivo flop come giocatore di grande lignaggio. Se n'è andato in Brasile sperando di tornare più forte di prima, ma difficilmente rivedremo Adriano in nerazzurro, per fortuna dell'Inter.

Ronaldo

«Motore» da Fenomeno Carrozzeria da buttare

Facciamo fatica a capire cos'abbia l'ex Fenomeno, fatto fuori da un infortunio evitabile e da una gestione dello stesso ridicola. Anche lui si vorrebbe accasare in Brasile, la cosa più clamorosa è che a Milano ci sono cascati in pieno.

Gli ultras

Raciti e Sandri: le curve hanno perso credibilità

Loro si considerano a torto i difensori del calcio romantico, ma dopo quello che abbiamo visto fra Catania (Raciti) e Roma (dopo la morte di Sandri), non ci crede più nessuno. Sarebbe l'ora di decidere: o loro o il football, per tutti e due non c'è più spazio.

3) Evra

Quando a sinistra gioca la «furia» francese

Indecisi tra lui e Maxwell dell'Inter abbiamo scelto il francese del Manchester United che cresce a vista d'occhio, sia con il club che con la Francia. Oltre al talento e all'efficacia sulla fascia sinistra vanta una determinazione che lo porterà lontano.

7) Cristiano Ronaldo

Sull'ala destra s'inventa con il portoghese d'oro

Più che la vittoria poté il talento. Il fantasista del Manchester United ha vinto la Premiership e si candida ancora una volta quale protagonista della stagione con club e Nazionale. Uno dei suoi ultimi gol in Champions è da tramandare ai posteri.

11) Filippo Inzaghi

Come sempre, in finale segna sempre lui

Continuamente sottovalutato da tifosi e, soprattutto, critica, per il suo atteggiamento e per quel giocare sporco, sempre sul filo del fuorigioco o della maglietta del difensore più vicino, ma se vuoi i gol Inzaghi c'è e non ha più niente da dimostrare a nessuno.

Calciopoli

Magistrati senza dubbi: Moggi è sempre il Capo

Tutti colpevoli, tutti innocenti. È la solita storiaccia italiana, prima si scopre il marcio, poi ci si mette le mani dentro, si sbatte il mostro in prima pagina, infine si passa alla beatificazione, al libro di confessioni. E i magistrato dicono: è tutto come prima.

4) Gennaro Gattuso

Di mediani ne basta uno se si chiama Gattuso

L'onda lunga del mondiale tedesco sembra sorreggere il pilastro del centrocampo del Milan e della Nazionale. Con i rossoneri quest'anno, scudetto a parte, ha fatto en plein alzando al cielo Champions League, Supercoppa Europea e Mondiale per Club.

8) Andrea Pirlo

È il regista più forte Numero 1 sulle punizioni

È un giocatore cui né il Milan né la Nazionale italiana possono rinunciare. Regista sopraffino, lottatore instancabile, al momento il più pericoloso al mondo sui calci piazzati, in carriera ha vinto tutto. Quasi, gli manca l'Europeo, già conquistato con l'Under21.

Fair play

Se la stretta di mano è imposta per legge...

Lo vorremmo mettere tra i "più" di quest'anno solare, come buon proposito per un calcio migliore, sereno, comunque genuino, e lo lasciamo qui in fondo: se la stretta di mano diventa regola federale, quindi un obbligo, che fair play è? L'Inghilterra è lontana

I lutti del calcio

Da Puerta a Lombardi: troppe morti sospette

Calciatori in forma, come Antonio Puerta. Calciatori a riposo, come Adriano Lombardi. Poi ci sono quelli che nessuno conosce, ragazzi che muoiono all'improvviso nei campi di periferia ce ne sono anche troppi.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

19
venerdì 28 dicembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio

PROCESSO ALLA FIAT

Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Babbo

IN RUSSIA È VIETATO DIRE CHE BABBO NATALE NON ESISTE. DISTURBA L'ORDINE COSTITUITO

Ecco un caso degno di Musil e di qualunque rbdomante appassionato al paradosso delle leggi e delle norme: il governo russo ha censurato un messaggio pubblicitario in cui si affermava che «Babbo Natale non esiste». Lo stop è arrivato a bordo di una sentenza di condanna formulata dal Servizio antimonopolio e la motivazione è un capolavoro del pensiero burocratico di tutti i tempi. Intanto, si sostiene che quella negazione costituisce un messaggio «provocatorio» (ma verso chi?), poiché «afferma che i genitori mentono ai loro figli». E cioè, se voi fate in modo che la vostra prole



attenda l'arrivo di un Babbo Natale carico di regali e qualcuno sui giornali e in tv afferma che quel tipo con la barba bianca è una bufala, è chiaro che i bimbi saranno autorizzati a pensare che siete dei bugiardi. Quindi, come riporta la Gazzetta governativa russa, «la pubblicità provoca un atteggiamento ostile dei bambini verso i loro genitori». Traducendo: quello spot dice la verità ma siccome la società la smentisce sistematicamente con una balla tenera e colossale, è vietato smentire la smentita parentale soprattutto in virtù del fatto che si fa ricorso, in questo negazionismo, a un colpo basso insopportabile perché sostenuto dalla verità. Avessero biasimato lo spot e buonanotte, sarebbe anche stato apprezzabile, ma hanno messo mano alla censura e si sono cacciati nel grottesco. Chissà quanto ridono i bimbi cecceni di tanta cura verso il diritto dell'infanzia alle balle protette dallo Stato.

Toni Jop

CINEMA Il regista Daniele Segre ha terminato «Morire di lavoro», un documentario dedicato alle vittime della tragedia della ThyssenKrupp. «La tv cede alle morti bianche quando non può farne a meno, il mio cinema lotta perché cessino...»

di Stefano Corradino *

«Q»

uesto 2007 è terminato grazie all'Italia, con la straordinaria moratoria sulla pena di morte. Allarghiamo il tema: nei nostri luoghi di lavoro si muore tutti i giorni dell'anno come dei condannati alla pena capitale o vittime di una guerra civile dove il «dio denaro» batte il tempo delle «non» regole. Perché? E la tv? Se ne occupa solo quando si è «costretti» da gravi tragedie, come quella della ThyssenKrupp, ma con il rischio di trasformarlo in un altro «caso» da talk show: Co-



Il dolore dei lavoratori della ThyssenKrupp. Sotto, il regista Daniele Segre

LEGGI Approvate norme per il settore
**Meno tasse per i film:
il cinema ora è contento**

I mondo del cinema plaude alle norme a sostegno della cinematografia approvate dalla Finanziaria. Si tratta della riforma della legge 122, quella cosiddetta delle quote tv, cioè l'obbligo di programmazione e investimento per il cinema italiano e l'approvazione del tax-shelter e del credito d'imposta, forme di deduzione fiscale per gli investitori nel mercato cinematografico. «Un'occasione storica per l'industria cinematografica italiana», la definisce il presidente dell'Anica Paolo Ferrari, ma avverte: «ci aspettiamo una rapida approvazione dei regolamenti per rilanciare davvero il nostro settore». Dello stesso avviso, infatti, anche il movimento dei Centauro, tra quelli che hanno sostenuto l'approvazione in Finanziaria, delle due normative: «le norme contenute nella Finanziaria in materia di cinema e televisione hanno un valore storico - commentano in un documento - Sono anni che il cinema italiano chiedeva il tax shelter, che esiste da sempre negli Usa e anche in molti stati europei: auspichiamo che questa misura serva a riaprire il mercato e a favorire la comparsa di nuovi produttori e nuovi distributori indipendenti e soprattutto a fare più film diversi per tutti i pubblici diversi di cui è fatto questo paese». L'obiettivo è ancora più urgente: «vogliamo porre il grande - concludono - appuntamento della ricostruzione del servizio radiotelevisivo pubblico e la definizione della nuova legge di sistema per il cinema».

Il capestro si è trasferito in fabbrica

gne, Garlasco, Perugia e ora Torino...» Daniele Segre, regista piemontese di 55 anni, autore di numerose opere premiate in festival nazionali ed internazionali è tornato sul set con un nuovo film denuncia *Morire di lavoro*, dedicato alla tragedia della ThyssenKrupp. Ha incontrato per un anno i lavoratori dell'edilizia di Lazio, Campania, Lombardia e Piemonte e i parenti delle vittime ed ora porta sul grande schermo storie quotidiane di illegalità sul lavoro.

Per quale ragione ha scelto di fare un film sulle morti nel mondo del lavoro?

Perché si deve fare e basta. Si deve intervenire in tutti i modi, con gli strumenti più adatti ed efficaci per poter riuscire a interrompere il bollettino di guerra che ci giunge dai luoghi di lavoro e che ogni giorno ci travolge, ci stravolge e ci indigna. Ho cercato più volte negli anni di dare il mio contributo di regista: dai lavoratori dell'Enichem di Crotona ('93), ai minatori della Carbosulcis di Nuraxi Figus ('94) agli operai di Villacidro (2000).

La sicurezza del lavoro come nuova frontiera di «impegno civile»?

No, come scelta di espressione, peraltro spesso difficile e impegnativa, perché certi argomenti non sono così in linea con i palinsesti del servizio televisivo pubblico e anche con quello distribuito cinematografico.

La tragedia della ThyssenKrupp ha «costretto» la tv ad occuparsene.

Costringere, appunto. Ma con il rischio di affrontare temi come questi con il cliché dei talk show: da Cogne a Garlasco a Perugia. Ora Torino... Un luna park degli orrori con i suoi eroi, positivi o negativi, uno spettacolo realizzato spesso per nutrire la nostra curiosità morbosa. Ma questa non è cultura, è sottocultura, anzi è anticultura, pericolosa e distruttiva. In un paese «normale», una tv «normale» dovrebbe prendersi cura dei propri cittadini, nutrirla con la cultura e la conoscenza e metterli in condizione di vivere il più possibile consapevoli dell'importanza della vita e dei valori primari che connotano una civile democrazia. Alberto Manzi insegnava in tv agli italiani a leggere e a scrivere con *Non è mai troppo tardi*. Sembra passato un secolo. Oggi dov'è il ruolo di servizio pubblico?

«Morire di lavoro». Chi sono i protagonisti di questo suo nuovo film di denuncia?

Sono edili e familiari di lavoratori morti in Italia di cui ho parlato scegliendo una forma espressiva semplice: i protagonisti in primo

piano che guardano l'obiettivo e raccontano. Il loro sguardo è diretto agli occhi degli spettatori. La tragedia dei lavoratori deceduti è invece raccontata attraverso l'interpretazione di tre attori che raccontano di come sono morti lavorando in un cantiere, da Napoli a Milano, da Roma a Torino.

Chi l'ha aiutato in questa impresa e chi no.

Ho realizzato e prodotto questo film con la mia società di produzione «I Cammelli» dopo aver bussato a molte porte del sistema televisivo e cinematografico pubblico italiano. Ho ricevuto sonori «no». L'unico sostegno mi è giunto dal Piemonte Doc Fund e dal Sindacato Costruzioni Cgil.

Lei ha viaggiato un anno in quattro regioni d'Italia da nord a sud. Cosa accomuna queste realtà diverse?

Non conoscevo il mondo dell'edilizia



se non in modo superficiale: grazie al Sindacato delle Costruzioni della Cgil ho potuto entrarci e approfondirlo. Le differenze tra il sud e il nord del paese sono molte, ma c'è un dato che accomuna i cantieri: la mancanza della legalità e del rispetto delle norme di sicurezza e dei più elementari diritti dei lavoratori. Dal nord a sud la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori è calpestata e offesa ogni giorno, la tristezza e la demoralizzazione per questa condizione è nell'espressione degli occhi, occhi velati di frustrazione e impotenza. La tragedia delle morti bianche ha riportato il tema del lavoro al centro della discussione col-

«In un paese normale, una tv normale dovrebbe prendersi cura dei propri cittadini. Dovrebbe trasmettere conoscenza...»

lettiva. Sembrava che gli operai non esistessero più... Invece ci sono. E nei cantieri non hanno il diritto di parola e quotidianamente vivono l'angoscia di poter perdere il posto e tutto quello che psicologicamente comporta questa prospettiva.

Qui interviene il cinema, come uno degli strumenti per destare le coscienze?

Io penso ad un cinema in grado di restituire il diritto di parola negato da molto tempo. Ormai il mondo del lavoro non «esiste» più se non quando si muore e si fa notizia. Un cinema utile per «la ricostruzione dell'identità», non solo del mondo del lavoro... Per scatenare una reazione e per non rassegnarci all'idea di una umanità sconfitta. Qualche segnale positivo c'è. La moratoria sulla pena di morte, per esempio. Partiamo da qui, dunque, per questo grande impegno: nei nostri luoghi di lavoro si muore tutti i giorni come dei condannati alla pena capitale o vittime di una guerra civile dove il «dio denaro» batte il tempo delle «non» regole. Lanciamo una campagna per una «moratoria sulle morti bianche». E speriamo che cinema e tv la raccolgano.

*www.articolo21.info

TEATRO Il 29 febbraio a Taranto inizia la tournée di «Il pane loro», testo di Mencherini, regia di Pesce Celestini o Bertelli, le morti bianche vanno in scena

di Gabriella Gallozzi

Le morti bianche, gli incidenti sul lavoro arrivano anche a teatro. Non che non ci fossero «arrivati» in passato: Dario Fo con *Il finnale del padrone* (tornato in scena recentemente per la regia di Massimo Di Michele), Ascanio Celestini con *Fabbrica* (c'è un operaio che ha «dato un pezzo di sé» alla fabbrica) o ancora, il più «mirato» *Lavoro (in)sicurezza* portato all'Ambra Jovinelli di Roma da Gualtiero Bertelli e Francesca Reggiani l'argomento l'hanno sfiorato, toccato o raccontato in parte. Ad affrontarlo di petto, nel dramma della quotidianità di chi vive col lutto di «un omicidio bianco» o di chi deve fare i conti con un corpo «mangiato» dalle macchine è *Il pane loro*, pièce di Stefano Mencherini che debutterà a Taranto il prossimo 29 febbraio, per proseguire in tournée nelle fabbriche e negli spazi indu-

striali del paese. A portarla in scena (grazie al sostegno, tra gli altri, della Fillea Cgil) è la compagnia Centro Mediterraneo delle arti di Ulderico Pesce, autore che da sempre ha inteso il teatro come strumento di lotta e battaglie civili (*Scorie chimiche*, *Il triangolo degli schiavi*, *Fiato sul collo*) e che stavolta avrà come «complici» Francesco Di Giacomo e Rodolfo Maltese del Banco del mutuo soccorso. Già messo in scena al Valle di Roma nel 2001 (grazie all'Anmil), e successivamente a Tolentino per i cent'anni della Cgil, *Il pane loro* è nato da un lungo lavoro di ricerca e d'inchiesta che Stefano Mencherini, giornalista indipendente e regista Rai, ha condotto negli anni incontrando operai vittime di incidenti o familiari di morti sul lavoro. È nata da qui questa pièce in cui le memorie e le testimonianze delle vittime si intrecciano alle «voci» di poeti come Roberto Roversi, Alda Merini, Gianni D'Elia, Franco Loi, Marisa Zoni

che hanno scritto per *Il pane loro* dei testi che saranno «rappati», musicati, cantati nella messa in scena. Uno spaccato di presente, insomma, di quello troppo spesso ignorato finché, come nel caso della ThyssenKrupp, non si arriva alla tragedia. Tragedie di oggi e di ieri, che può succedere, passano dal cinema a teatro come nel caso di *Roma ore 11* in scena al Piccolo Eliseo di Roma fino al 20 gennaio. Ispirato al celebre film di Giuseppe De Santis, scritto sull'inchiesta realizzata allora dal «giornalista» Elio Petri, la pièce (per la regia di Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Sandra Toffolatti, Mariàngeles Torres) mette in scena un fatto di cronaca, esemplare del dramma della disoccupazione, che si verificò nel lontano 1951, quando all'annuncio di lavoro per una dattilografa si presentarono talmente tante ragazze che la scala del palazzo crollò, provocando la morte di una di loro e tantissime ferite.

MESSAGGI

Se anche la Rai facesse la sua

GIUSEPPE GIULIETTI

Daniele Segre non è un regista qualsiasi ma un autore serio, rigoroso e stimato nel mondo del cinema, che ha sempre manifestato sensibilità acuta e particolare nei confronti del disagio, della vita precaria, della fragilità delle vite; senza mai scendere nella propaganda ma utilizzando parole, immagini e suoni per raccontare quello che altri non vogliono più sentire e vedere, raccontare; mondi cancellati spinti in superficie e di nuovo sotto i nostri occhi solo quando diventano morte o funerali. Segre come altri, ma non molti purtroppo, piuttosto che piangere all'indomani di una tragedia, ha sempre operato con la sua arte per impedire l'inabissamento di questi mondi con il loro carico di dolore e dignità cercando di stimolare con i suoi film maggiore attenzione e coscienza. Riteniamo indispensabile che le istituzioni collaborino e contribuiscano a rafforzare questa filosofia. La Rai, che ha già manifestato alcuni importanti segnali di sensibilità ci auguriamo voglia non solo produrre film su queste tematiche ma, una volta prodotti, voglia farli circolare. Come il film *Apnea* di Roberto Dordit, acquistato da RaiCinema ma che, inespugnabilmente, ancora non è stato trasmesso...

Scelti per voi



L'avvocato Guerrieri...

Guido Guerrieri (Emilio Solfrizzi) sta vivendo una profonda crisi: è stato appena lasciato dalla moglie e di tanto in tanto viene colto da attacchi di panico.

21.10 CANALE 5. GIALLLO. Regia: Alberto Sironi Italia 2004

Per amore, solo per amore

Giuseppe (Diego Abatantuono) è un uomo diverso: vuole diventare vecchio visitando il mondo allora conosciuto, Atene, Sparta, Damasco, Roma, ma il suo destino gli fa incontrare Maria (Penelope Cruz), una ragazza molto più giovane di lui con una carattere deciso e solido.

23.50 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Giovanni Veronesi Italia 1993

Palcoscenico

Ad un anno dalla scomparsa di Aroldo Tieri, lo spazio curato da Giovanna Milella e Alida Fanolli propone una ricostruzione della sua lunga e prolifica carriera.

23.50 RAI DUE. DOCUMENTI. "Ciao, Aroldo!"

Atlantide

Primo di due speciali in prima serata con i documenti presentati da Francesca Mazzalai. Stasera si compie un viaggio alle origini della fede: tra Gesù, il dio del sole e i misteri delle grandi dee.

21.00 LA7. DOCUMENTARIO. con Francesca Mazzalai

Programmazione

RAI UNO

06.10 LA NUOVA FAMIGLIA. ADDAMS. Telefilm. Con Glenn Taranto, Ellie Harvie
06.30 TG 1.
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele

RAI DUE

06.00 FOCUS. Attualità.
06.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. (replica)
06.20 CARO AMORE CARO. SCENE DA UN MATRIMONIO.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 L'ASTRADAGIUSTA.
08.10 LA STORIA SIAMO NOI.
09.00 CULT BOOK. Rubrica

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
06.15 QUINCY. Telefilm.
06.25 NASH BRIDGES. Telefilm.
07.25 MAGNUM P.I.. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
08.00 TG 5 MATTINA.
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 SPECIALE: L'ALLENATORE NEL PALLONE 2.

ITALIA 1

06.50 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Il cane di campagna".
08.50 TITANIC MILLE E UNA STORIA - TITANIC LA LEGGENDA CONTINUA.

LA 7

06.00 TG LA7.
07.25 OMNIBUS LA7. Attualità. "Il meglio di".
08.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna.
21.10 ICE PRINCESS - UN SOGNO SUL GHIACCIO. Film commedia

20.00 PYRAMID. Gioco. Conduce Enrico Brignano.
20.30 TG 2 20.30.
21.00 PIAZZA GRANDE SPECIALE OROSCOPO 2008.

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi.
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm.
22.05 CSI: NEW YORK. Telefilm.

20.00 TG LA7.
20.30 CROZZA ITALIA EXCLUSIVE. Show
21.00 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI.

Satellite

SKY CINEMA 1

16.05 ERAGON. Film fantastico (USA, 2006). Con Edward Speleers.
17.55 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema.
18.20 LA GUERRA DEI MONDI. Film fantascienza (USA, 2005).

SKY CINEMA 3

15.35 UN PAZZO NATALE. Film Tv commedia (USA, 2005).
17.10 LA NEVE NEL CUORE. Film commedia (USA, 2005).

SKY CINEMA AUTORE

16.30 SHINE. Film drammatico (Australia/GB, 1996).
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni

CARTOON NETWORK

15.45 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni

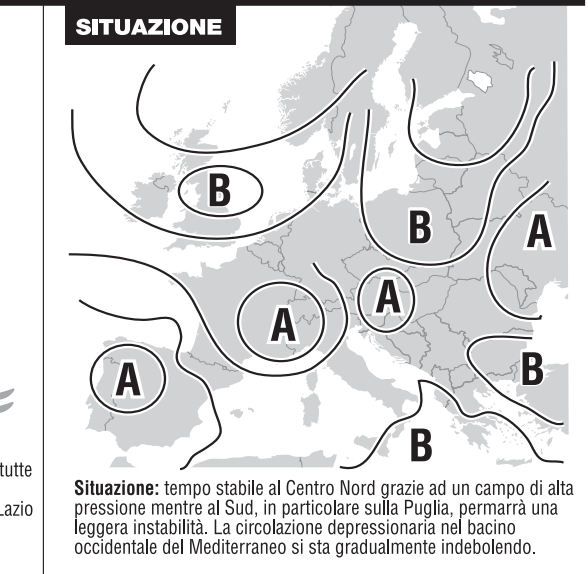
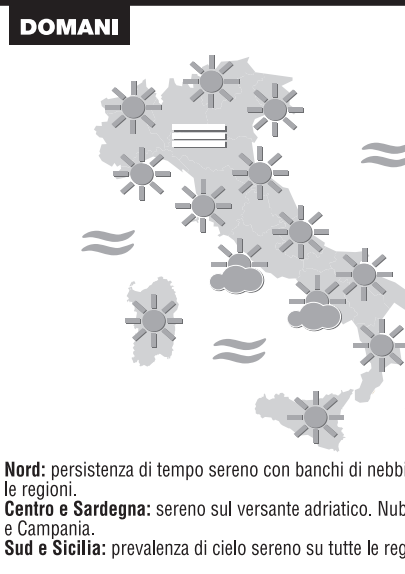
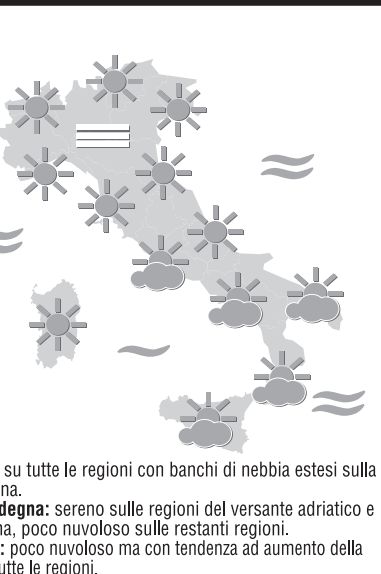
DISCOVERY CHANNEL

14.00 LAVORI SPORCHI. Documentario.
15.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario.
16.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 ROTAZIONE MUSICALE. 12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 MODELAND. Show.

Weather forecast icons for today (Sereni, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve) with corresponding symbols.



Radiofonia

RADIO 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00
RADIO 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30 - 23.00
RADIO 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

11.30 TRAME. Con Andrea Bajani,
12.10 CHAT. Con Kabir Bedi e Daniela Giordano.
13.00 ZAZARAZZA. Con Corrado Nuzzo
13.40 IL CAMMELO DI RADIO2 \ GLI SPOSTATI.

CINEMA E STORIA

Stavolta Hollywood lavora di gran corsa: gli studios sfornano film che raccontano quasi in diretta lo scontro delle guerre in Iraq e in Afghanistan. Per il Vietnam bisognerà aspettare anni...

di Alberto Crespi

Da pochi giorni, un'elita minoranza di spettatori americani si sta affezionando a due bambini che si esprimono in «dari» - una delle tante lingue del calderone etnico afgano - e inseguono aquiloni per le vie di Kabul. Il cacciatore di aquiloni, film di Marc Forster ispirato all'omonimo best-seller di Khaled Hosseini, è uscito con la solita distribuzione «mirata» che negli Stati Uniti viene riservata agli art-movies, i film cosiddetti artistici - noi europei diremmo d'essai. Le recensioni sono abbastanza divise, ma tutte sottolineano la prova strappalacrime di due straordinari attori bambini, Zekiria Ebrahimi nel ruolo di Amir e Ahmad Khan Mahmoodzadeh in quello di Hassan; e quasi tutte affermano che la parte del film su Amir adulto, girata negli Usa, è molto meno interessante. Kenneth Turan, del Los Angeles Times, sottolinea la bella ricostruzione della Kabul pre-bellica - prima dei sovietici, prima dei talebani, prima di tutto - nonostante quella parte del film sia stata girata nella città cinese di Kashgar. Al di là della qualità del film, che avremo modo di analizzare quando uscirà anche in Italia (all'inizio di febbraio), la novità è lampante:

Hollywood svela l'Iraq meglio del Vietnam



Un'immagine da «Il cacciatore di aquiloni»

non solo il cinema americano ha dedicato un ennesimo film alle guerre attualmente in corso in Afghanistan e in Iraq, ma ha addirittura scelto - sia pure, come si diceva, sull'onda di un successo letterario - di raccontare la storia degli «altri», degli afgani; e di girare il film nella lingua originale del luogo, non nell'inglese maccheronico dei kolossal internazionali. È un po' come se, negli anni '60, fossero stati realizzati film con protagonisti vietnamiti. Quando sap-

priamo, invece, che durante la guerra del Vietnam l'unico film girato «in diretta» fu il disgustoso polpettone propagandistico *I berretti verdi*: che ha due difetti gravi, di essere il più brutto film mai interpretato da John Wayne e di aver causato la vocazione fascista di Gianfranco Fini. È molto cambiata, Hollywood. Negli anni '60 i tempi non erano maturi e nessuna major ebbe il coraggio di realizzare in tempo reale un film sulla sporca guerra. I gran-



Un'immagine da «Apocalypse Now»

Nel «Cacciatore di aquiloni» gli americani possono vedere i bimbi di Kabul e cioè «gli altri»

di film sul Vietnam, dal *Cacciatore ad Apocalypse Now*, arrivarono nella seconda metà degli anni '70; e per vedere dei personaggi vietnamiti «umani» si dovette attendere *Tra cielo e terra* di Oliver Stone, 1993. Sarà che oggi la comunicazione è molto più veloce, sarà che le guerre post-11 settembre sono volute e (mal)gestite da una presidenza che a Hollywood è quanto mai impopolare, sta di fatto che l'Iraq e l'Afghanistan hanno subito trovato cittadinanza al cinema. Il cacciatore di aquil-

ni è un film molto atteso ed è un coraggioso esempio di meticcio culturale, nel doppio senso del termine: secondo noi il romanzo, scritto da un afgano emigrato in America, è quanto di più «hollywoodiano» si possa immaginare per la sua struttura da feuilleton, per le sue astuzie sentimentali, per la brillante costruzione della trama. Ma sulle due guerre stanno uscendo film di tutti i tipi. In questi giorni potete recarvi al cinema e vedere: 1) un film-dibattito molto «politicamente corretto»: *Leoni per agnelli* di Robert Redford; 2) un film sul «fronte interno», in stile *Tornando a casa*, in cui un padre ex militare indaga sulla morte del figlio marine in Iraq: *Nella valle di Elah* di Paul Haggis; 3) un thriller su un'indagine Fbi in Arabia Saudita, dopo un attentato a Riyad, nel quale gli agenti scoprono che i sauditi sono degli «alleati» quanto meno strani: *The Kingdom*, di Peter Berg.

Per vedere vietnamiti «umani» dovettero attendere il '93 con Stone

Altri film usciranno, nei primi mesi del 2008, negli Usa e probabilmente anche in Europa: *Stop Loss* di Kimberly Peirce, *A Soldier's Peace* di Kristen e Marshall Thompson e soprattutto *Battle for Haditha* di Nick Broomfield, che ricostruisce il caso di una feroce rappresaglia messa in atto dai marines nella città omonima (vennero uccisi 24 innocenti). Quest'ultimo titolo rimanda alla riflessione più radicale ed importante sul tema, quel *Redacted* di Brian DePalma visto in concorso all'ultima

Mostra di Venezia. Anche DePalma si è ispirato a una delle numerose violenze perpetrate dai marines in Iraq (come, per altro, anche il Paul Haggis di *Nella valle di Elah*), ma l'ha ricostruita con una complessità stilistica e concettuale che fanno di *Redacted* un'opera quasi sperimentale. Guarda caso, il film sta avendo una distribuzione molto limitata negli Stati Uniti ed è uscito nei cinema solo in Spagna (in Francia è annunciato per il 20 febbraio 2008, in Gran Bretagna per il 21 marzo, in Italia non si sa). Era abbastanza prevedibile: si tratta di un lavoro anti-narrativo, raffinatissimo, non per tutti. Ma certo diventano paradossali le dichiarazioni di DePalma a Venezia: «Ho realizzato *Redacted* - disse il regista - per far arrivare a più gente possibile le notizie sulla guerra, e sul comportamento dei militari Usa, che sono altrimenti disponibili solo nei siti internet». È fin troppo facile prevedere che gli utenti del web capaci di accedere alle informazioni «non ufficiali» sulla guerra sono mille volte più numerosi degli spettatori che potranno vedere *Redacted* al cinema. Ciò nondimeno, è importante che opere simili esistano; e dal punto di vista intellettuale è fondamentale che un grande artista come DePalma abbia avvertito l'urgenza (e abbia avuto la possibilità, grazie anche alla tecnologia digitale e all'alta definizione) di realizzare *Redacted* quasi «in diretta», mentre anche lui aveva dovuto attendere anni prima di girare un film molto simile sul Vietnam, *Vittime di guerra*. Le vittime continuano ad esserci, in tutte le guerre, alla faccia delle bombe intelligenti e delle campagne militari «chirurgiche». Oggi, però, il cinema le denuncia con un tempismo senza precedenti, e questo è un bene. Per il cinema, e per la coscienza di chi al cinema, ancora, ci va.

LIBRI In libreria, «Altman racconta Altman» lunga intervista col maestro del cinema sui suoi film e le sue manie...

Altman, l'America senza il lieto fine americano

di Roberto Carnero

Fare cinema è come costruire castelli di sabbia. Questo il concetto espresso dal regista americano Robert Altman, per parlare della dimensione creativa e insieme ludica del lavoro a cui ha dedicato la sua vita: «Quello che conta è l'atto di fare. Per me girare un film equivale a fare castelli di sabbia. Si va in spiaggia con un gruppetto di amici e si costruisce un grande castello di sabbia. Quando è finito ci si mette seduti a bere una birra aspettando l'arrivo delle onde. Dopo venti minuti quello che rimane è solo sabbia. La struttura che si era costruita è rimasta solo nella testa della gente. Mentre tutti si avviano verso casa, qualcuno dice: «Sabato prossimo torniamo a costruirne un altro?». E qualcuno risponde: «Beh, sì, ma la prossima volta solo fossati, niente

torri! Il vero piacere per me è questo, si tratta di puro divertimento e niente altro». Leggiamo queste parole in un volume uscito presso Kowalski Editore, dal titolo *Altman racconta Altman*, a cura di David Thompson (traduzione di Rosaria Contestabile, pp. 352, euro 22,00). Che è costituito da una lunga intervista di Thompson ad Altman, il quale parla a ruota libera sulla sua carriera di cineasta e, poi, film per film, di tutta la sua produzione, spiegando la genesi di ogni suo titolo, il perché di certe scelte, gli aneddoti, i problemi e le difficoltà pratiche. Un libro che, per la ricchezza di informazioni di prima mano, farà la gioia dei cultori dell'opera di questo regista iconoclasta e anticonformista, capace di rovesciare di continuo le convenzioni cinematografiche e le regole dei manuali.

Nella lunga conversazione con Thompson c'è un po' tutto Altman. Con le sue allergie e idiosincrasie, ad esempio verso il mondo produttivo hollywoodiano: «Loro fanno scarpe, io faccio guanti». Apprendiamo come il modo di lavorare di Altman si basi sulla valorizzazione degli attori hic et nunc, al di là delle pastoie imposte dalla sceneggiatura: una scena lui la può far rifare decine di volte, finché non gli sembri sufficientemente «naturale». È la trama che deve adattarsi agli attori, non viceversa. «Tutto sta», afferma, «nel rendere la natura effimera della vita, il suo dinamismo». Ed è così che negli anni ci ha dato le immagini sgangherate, accompagnate all'umorismo esplosivo, di un film come *M.A.S.H.*, o una pellicola come *Nashville*, opera corale che demoliva miti e generi del cinema tradizionale, o ancora

quell'epica dell'insignificanza quotidiana che è *America oggi*, o anche un thriller assolutamente sui generis come *Gosford Park*, in cui lo spettatore non è portato a focalizzare la propria attenzione sulla ricerca del colpevole, ma piuttosto a esaminare la storia e i personaggi da un punto di vista nuovo. «I suoi erano film», scrive Thompson, «che rivelavano una realtà più vera dell'America, che facevano vedere che la vita non

Da Hollywood stava alla larga dicendo: loro fanno scarpe io invece faccio guanti

aveva un lieto fine e che le aspettative spesso venivano deluse». Questa l'originalità dell'ex ragazzo di Kansas City, che tra i suoi numi tutelari nel campo della regia cita, a sorpresa, due nomi piuttosto diversi tra loro: Ingmar Bergman e Federico Fellini. Ma a pensarci bene, nel lavoro di Altman - che si rifiuta di stabilire una graduatoria di valore tra le decine di film che ha girato: dall'ironico è giusto che un genitore ami i figli tutti allo stesso modo - ci sono effettivamente elementi tratti da entrambi questi maestri europei: le ampie rappresentazioni ricche di fatti e personaggi (come accade nei film che abbiamo citato sopra), ma anche i drammi intimi e quasi metafisici, declinati soprattutto al femminile, in lungometraggi come *Images* o *Tre donne*. Forse perché il genio non è mai a senso unico.

LITI Aveva detto: attorno a Rino c'era coca

Venditti querelato: Gaetano non si drogava

La sorella di Rino Gaetano, il cantautore morto a 31 anni in un incidente stradale il 2 giugno 1981, ha querelato per diffamazione Antonello Venditti per il contenuto di due interviste nelle quali, parlando della fiction dedicata alla vita del cantautore e andata in onda nello scorso novembre, avrebbe fatto riferimento all'uso di droga da parte di Rino Gaetano. Anna, la sorella del cantautore contesta la parte delle interviste in cui Venditti avrebbe dichiarato: «Nella fiction non si è parlato di cocaina; era molto presente in quegli anni e in quel giro dove Rino finì negli ultimi anni e fu anche responsabile della sua tragica fine. La storia ha ignorato il vero gaudio di Rino, la cocaina». Per la denunciante tali affermazioni «sono da ritenersi profondamen-

te lesive non solo dell'artista che, pur nel suo breve percorso di vita, ha segnato la storia della musica italiana, e dell'uomo Rino Gaetano, ma soprattutto della sua memoria, che si è cercato di infangare attraverso il riferimento a fatti non corrispondenti al vero ed evocati a distanza di ben 26 anni dalla sua tragica scomparsa, avvenuta, a causa degli esiti nefasti di un incidente stradale di cui è rimasto vittima». «Non era mia intenzione diffamare Rino Gaetano, che è stato e rimarrà per sempre uno dei miei più cari amici». A precisarlo, dopo l'annuncio della querela da parte della sorella di Gaetano, Anna, è Antonello Venditti. «Intendevole dire - ha spiegato Venditti - che non mi piaceva l'ambiente intorno a Rino, tutto qui». (Ansa)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.8665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **Pea tuum** Con Alessandro Siani.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **Non complichiamoci la vita** Con V. Marsiglia e G. Rivieccio. Regia di G. Liguori.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **LA TRILOGIA DELLA VILLEGGIATURA** Di Carlo Goldoni. Regia di Toni Servillo.;
Oggi ore 21.00 **FALSTAFF** Da W. Shakespeare. Regia di M. Martone.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **IL FUDATARIO** Da C. Goldoni. Riscrittura a opera di Letizia Russo. Regia di Pierpaolo Sepe.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cava, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **CI PENSA MAMMA** Di G. Di Maio. Con Giacomo Rizzo.

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Catanda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **L'ULTIMO SCUGNIZZO** Di R. Viviani. Con Nino D'Angelo.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Sala 3
La bussola d'oro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **SESSA AURUNCA**
Corso Tel. 0823937300

Natale in crociera 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Natale in crociera 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
L'amore ai tempi del colera 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)
Irina Palm 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Il mistero delle pagine perdute 17:30-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Una moglie bellissima 16:05-18:15-20:25-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Natale in crociera** 16:35-19:00-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **La bussola d'oro** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **Leoni per Agnelli** 16:10-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **L'amore ai tempi del colera** 16:40-19:30-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 **Bee Movie** 16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Una moglie bellissima** 15:05-17:15-19:25-21:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Natale in crociera** 15:10-17:30-19:55-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **La bussola d'oro** 19:10-21:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Bee Movie 15:00-17:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **La promessa dell'assassino** 20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Come d'incanto 15:30-18:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Il mistero delle pagine perdute** 14:55-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Bee Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● **BARONISSI**

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Natale in crociera 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **BATTIPAGLIA**

Bertoni Tel. 0828341616
Una moglie bellissima 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Natale in crociera 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● **CAMEROTA**

Bolivar Tel. 0974932279
Una moglie bellissima 17:30-19:45-22:00 (€ 5,00)

● **CASTELLABATE**

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
Come d'incanto 19:10-21:10

● **CAVA DE' TIRRENI**

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Natale in crociera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Una moglie bellissima 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **EBOLI**

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Una moglie bellissima 17:00-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Natale in crociera** 17:00-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **GIFFONI VALLE PIANA**

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Milano Palermo - Il ritorno 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Come d'incanto 17:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **MERCATO SAN SEVERINO**

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0896283000
Riposo (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

● **MONTESANO SULLA MARCELLANA**

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Una moglie bellissima 17:15-19:15-21:30 (€ 5,00)

● **NOCERA INFERIORE**

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Natale in crociera 17:30-20:15-22:30 (€ 6,00)

● **OMIGNANO**

Parmenide Tel. 097464578
Una moglie bellissima 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Winx - Il segreto del regno perduto 17:30 (€ 5,00)

● **ORRIA**

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Natale in crociera 18:00-20:00-22:00

● **PONTECAGNANO FAIANO**

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Natale in crociera 20:30-22:30 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Natale in crociera 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● **SALA CONSILINA**

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Natale in crociera 18:30-21:00
Winx - Il segreto del regno perduto 17:00

● **SCAFATI**

Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Natale in crociera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Bee Movie** 16:30-18:30 (€ 6,00)
Sala 3 **Come d'incanto** 16:30-18:30 (€ 6,00)
Una moglie bellissima 20:30-22:30 (€ 6,00)

● **VALLO DELLA LUCANIA**

La Provvidenza Tel. 0974717089
Natale in crociera 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Micron Tel. 097462922
Natale in crociera 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Natale in crociera 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Natale in crociera 16:30-18:40-21:00-23:00 (€ 6,50)
La promessa dell'assassino 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 2 **L'assassino di Jesse James per mano...** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 3 **Bee Movie** 16:30-18:15 (€ 6,50)

Sala 4 **Il mistero delle pagine perdute** 20:00-22:15 (€ 6,50)
Winx - Il segreto del regno perduto 16:15 (€ 6,50)
L'amore ai tempi del colera 18:00-20:20-22:45 (€ 6,50)

Sala 5 **Come d'incanto** 16:15 (€ 6,50)
Il mistero delle pagine perdute 18:10-20:30-22:50 (€ 6,50)
La bussola d'oro 17:30-20:00-22:00 (€ 6,50)
Bee Movie 17:00-19:00-20:45-22:45 (€ 6,50)

Sala 6 **La bussola d'oro** 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 6,50)
Natale in crociera 19:10-21:30 (€ 6,50)
Come d'incanto 17:10 (€ 6,50)

Sala 7 **Natale in crociera** 17:45-20:15-22:30 (€ 6,50)
Sala 8 **Una moglie bellissima** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 9 **Una moglie bellissima** 16:30-18:20-20-22:20 (€ 6,50)

Cinepolis

Sala 1 190 **Bee Movie** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:50 (€ 7,00)
Sala 2 190 **La bussola d'oro** 16:15-18:30-20:40-22:45 (€ 7,00)
Sala 3 190 **La promessa dell'assassino** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Come d'incanto 16:30 (€ 7,00)

Sala 4 190 **L'assassino di Jesse James per mano...** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 5 190 **Leoni per Agnelli** 15:30-17:15-19:00-21:00-22:50 (€ 7,00)
Sala 6 215 **Una moglie bellissima** 15:30-17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 215 **Il mistero delle pagine perdute** 15:45-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)
Sala 8 215 **Una moglie bellissima** 16:30-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 9 400 **Natale in crociera** 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 10 235 **Natale in crociera** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 11 125 **Winx - Il segreto del regno perduto** 16:00 (€ 7,00)
L'amore ai tempi del colera 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby

Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● **MONDRAGONE**

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Milano Palermo - Il ritorno 19:30-21:30
Winx - Il segreto del regno perduto 17:30 (€ 5,00)

● **RIARDO**

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Natale in crociera 21:00

● **SAN CIPRIANO D'AVERSA**

Faro Corso Umberto I, 4
Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00

● **SANT'ARPINO**

Lendi Tel. 0818919735

Riposo

Sala 1 **Natale in crociera** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 **Una moglie bellissima** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

IU store

Lucidelcinema internazionale

Two much

Sound ever green

Sound ever green

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

Governo o società le due anime del Pci

GIUSEPPE CHIARANTE ricostruisce vent'anni di esperienza politica nel Partito comunista, dalla fine dei Cinquanta ai Settanta, vent'anni accompagnati dalla stessa polarità: il progetto di una alternativa sociale e quello di governare l'Italia

■ di Michele Prospero

In questo libro di testimonianza (Con Togliatti e con Berlinguer, Carocci, pagg. 261, euro 22,50), Giuseppe Chiarante ricostruisce vent'anni di un'esperienza politica singolare. Egli infatti è l'unico politico ad essere stato sia nel consiglio nazionale della Dc che nel comitato centrale del Pci. Esponente della sinistra Dc sensibile all'insegnamento dossettiano, Chiarante aderì al Pci nel 1958 insieme ad un drappello di dirigenti soprattutto lombardi. Erano anni di enormi difficoltà per i comunisti, ancora alle prese con i contraccolpi del '56 e con l'abbandono di un gran numero di intellettuali. Chiarante compiva, da questo punto di vista, una scelta in netta controtendenza in soccorso di un partito assediato. Pur venendo dal mondo cattolico, egli difficilmente può essere catalogabile nella formula del cattocomunista. Contatti soprattutto nei primi anni con Rodano ci furono, ma Chiarante si contraddistinse da subito per una sensibilità molto laica. Anzi proprio sui temi oggi chiamati eticamente sensibili, egli prese posizione con un rigore logico che Togliatti in prima persona gli riconobbe, contestandogli tuttavia la mancanza di senso della realtà. Il nodo del contendere era anche allora la famiglia, al centro di un convegno dell'Istituto Gramsci svoltosi nel 1964. Chiarante vi partecipò condividendo le posizioni che rimarcavano la storicità, non la naturalità dell'istituto familiare. La critica della concezione cristiana-borghese della famiglia, che a Frattocchie fu abbozzata, comportava la necessità di una profonda riforma della legislazione per toccare il rapporto tra i sessi. Erano i primi e timidi passi verso un nuovo diritto di famiglia e verso il divorzio. I rilievi di Togliatti riguardavano la pretesa astrattezza delle questioni relative alle libertà civili e personali. Come a dire, le reali questioni politiche sono altre. Chiarante si schierò, in questi anni di lenta di-

A un convegno dell'Istituto Gramsci nel '64 venne rimarcata la storicità e non la naturalità dell'istituto familiare

sfregazione della grande sintesi togliattiana, con la corrente della sinistra ispirata da Ingrao. Allievo anch'egli di Banfi, Chiarante condivideva i mutamenti di politica culturale tentati da Rossana Rossanda per andare oltre il rigido storicismo del Pci. Nelle argomentazioni della sinistra comunista lo attraevano in particolare una voglia di aggiornamento del catalogo degli autori. Per dare il senso della dif-



Enrico Berlinguer

ficoltà di andare oltre gli schemi dello storicismo assoluto allora imperante, Chiarante ricorda un articolo di Carlo Salinari in cui si dissquisiva sul posto ben diverso da conferire in una biblioteca ideale a Marx e a Wittgenstein. Dell'ingraismo Chiarante apprezzava soprattutto l'abbandono della lettura del caso italiano in termini di arretratezza da colmare con politiche di responsabilità nazionale. Si trattava del punto di forza del realismo politico di Togliatti e soprattutto di Amendola che raccomandava moderazione e senso del limite indispensabili per tamponare la deficienza di un coerente e moderno soggetto politico della borghesia.

Secondo Chiarante l'approccio di Amendola (ma un pessimismo cupo sulle disgregatrici tendenze sotterranee della società italiana lo coltivava anche Togliatti) si situava in un'ottica di rivoluzione passiva. La categoria di Cuoco viene impiegata nel senso che la moderni-

Nel '68 le due letture diverse della realtà una legata al dato politico, l'altra alla egemonia culturale cozzarono duramente

tà in Amendola è solo subita, non orientata con sfide che incidano anche sul versante etico-politico generale. Amendola affidava al Pci, d'intesa anzitutto con i socialisti, il compito di incalzare i governi in nome di obiettivi di riforma proclamati solo a parole. Ai comunisti toccava quindi rimediare al fallimento dei propositi riformatori del centro sinistra. La categoria che Chiarante contrappone a que-

sto criterio che gli pare viziato da moderatismo è quella di egemonia: ossia la capacità di orientare le innovazioni mutando anche i rapporti di forza nella società. Una visione alternativa di società, un modo diverso di guidare lo sviluppo e di agire nelle nuove contraddizioni erano il cuore della posizione di Ingrao. A una parte della sinistra ingraiana, quella raccolta attorno al Manifesto, Chiarante rimprovera tuttavia una contraddizione piuttosto vistosa tra la lettura modernizzatrice delle nuove tendenze del capitalismo e i richiami a figure e luoghi del terzomondismo (Castro, Mao). Ciò ovviamente non vuol dire che differenze di analisi si risolvono con misure disciplinari esemplari per combattere lo spirito di frazione. E a questo riguardo fu senza dubbio scritta una brutta pagina della storia del Pci. In fondo nel Pci si agitavano, a partire dagli anni sessanta, due letture molto diverse della realtà italiana. Una era più legata al dato politico, alle

EX LIBRIS

La sinistra è un male che solo la presenza della destra rende sopportabile.

Massimo D'Alema

opportunità cioè di costruire lo spazio per una alternativa di governo. In questa posizione si riconoscevano quanti pensavano a un Pci che non si limitasse a giocare in un ruolo sempre identico di opposizione. L'altra tendenza era invece più interessata ad una alternativa di società. Nel '68 queste due sensibilità cozzarono in modo evidente. Chiarante ricorda l'estraneità profonda di Amendola e il fastidio quasi fisico di Bufalini verso le forme della mobilitazione studentesca. La polarità tra alternativa di governo e alternativa di società non è mai stata risolta dalla sinistra. Dentro il Pci vigeva peraltro la regola tipica della soluzione trasformista, ossia dominava un grande centro, visto come asse portante che di volta in volta compiva parziali oscillazioni verso destra o sinistra. Il segretario, di norma a vita nel suo incarico, registrava gli spostamenti di sensibilità dandone espressione soprattutto nella diversa composizione della segreteria o dell'ufficio politico. Un grande centro regnava ricorrendo alla proverbiale potatura delle ali (di cui anche Chiarante fu vittima con la mancata elezione al comitato centrale nel corso dell'XI congresso). La forte contrapposizione tra la destra e la sinistra interna non impediva però il riconoscimento politico del merito. Chiarante rammenta che a volerlo deputato fu proprio Napolitano cui attesta nel libro limpidezza e lontananza dallo spirito di frazione, dalla mentalità clientelare. Erano ormai gli anni settanta, gli anni di Berlinguer e di un Pci in grande espansione. L'inserimento dei comunisti nell'area del governo, non a caso, vedeva Berlinguer attorniato da una segreteria in gran parte composta da esponenti della "destra". Nell'esperienza della solidarietà nazionale le due anime del Pci vennero però a collisione: da una parte misure parziali di risanamento, dall'altra obiettivi di più ampia rigenerazione. Ricorda Chiarante che le due anime erano presenti nella stessa figura di Berlinguer. Egli per un verso recepiva gli echi di una interpretazione catastrofista del capitalismo di cui si sottovalutavano le crisi come rigenerazioni o distruzioni creatrici. Per un altro, oltre agli accordi tra le classi sociali per impedire imminenti catastrofi, Berlinguer suggeriva l'austerità come occasione di rigenerazione qualitativa della società. Tra progetto e governo insomma non si trovò la matassa della mediazione e venne così smarrita anche la carta di creare almeno nuovi equilibri nel sistema politico per non rimanere in mezzo al guado. Si dovette convivere, per dirla con Chiarante, con la necessità della rivoluzione passiva e con il sogno dell'egemonia.

Nel periodo della grande espansione quello di Berlinguer e della solidarietà nazionale, avvenne un'altra collisione

guer suggeriva l'austerità come occasione di rigenerazione qualitativa della società. Tra progetto e governo insomma non si trovò la matassa della mediazione e venne così smarrita anche la carta di creare almeno nuovi equilibri nel sistema politico per non rimanere in mezzo al guado. Si dovette convivere, per dirla con Chiarante, con la necessità della rivoluzione passiva e con il sogno dell'egemonia.

L'intervento

Che cosa sarà delle Feste dell'Unità?

■ di Furio Colombo

Per esempio l'ultima volta, alla periferia di Alessandria c'era vento. C'erano bandiere, c'era, dagli altoparlanti, musica di Bob Dylan e *Bella ciao* c'erano tutti i posti occupati nello «spazio incontri» volto prima dell'ora convenuta.

L'ultima volta c'era una voce limpida del tempo della Resistenza che ho incontrato anche altre volte: Jean Servato con il suo libro

C'era, per esempio, una voce limpida del tempo della Resistenza, qualcuno che con un carico di legami (Pavese, Carrà, Bobbio, Antonicelli, Augusto Monti, Ginzburg, Lajolo) di libri, di opere d'arte (ha una galleria lì vicino, a Casale Monferrato) di interventi in pubblico, qualcuno che non ha mai lasciato vuoto lo spazio della memoria, non ha mai lasciato spento e inerte il ricordo. Fino al punto da diventare riferimento di una comunità. Parlo di Jean Servato che avevo già incontrato altre volte ad Alessandria o a Casale Monferrato. E che ritrovo ogni volta come un amico. Questa volta il suo libro si intitola *Resistenza in arte*. Sono tele, disegni, monumenti, tombe, lapidi, ceppi, poesie, lettere, opere di artisti e di ignoti. Dedicati a eroi celebri e oscuri, a eventi che tutti conoscano e a fatti eroici e dimenticati. Da un suo

Che cosa sarà delle feste dell'Unità con tutte queste svolte, politiche editoriali di mercato e soprattutto, della storia? Non so rispondere, però continuo a sentirle vive, non immagini nostalgiche del passato. Come in un film di Buñuel, vedo la piccola folla di gente attenta e informata e interessata alla vita degli altri che arriva puntuale e aspetta per ascoltare, parlare, discutere. E continuo a dirmi che non dovrò aspettare nel vuoto. In quella piccola folla, di volta in volta di luogo in luogo. Ti trovi di fronte a un'Italia che vorresti incontrare ancora. Anziani che non hanno mai smesso di esserci, persino mentre ciò che ricordano vive quasi solo nella loro memoria, ragazzini che hanno già cominciato ad esserci benché per loro l'orizzonte sia nebbioso e confuso e senza un modello o un briciolo di certezza, o una rassicurazione, per quanto generica. Esserci. Per questa gente, vuol dire che c'è dell'altro oltre il recinto, diventato ferro per molti, dell'interesse personale, privato - e anche per coloro che si tengono stretti e si vogliono bene e ascoltano ancora le sto-

rie degli anziani, la famiglia è un ponte. Non un muro - e ciascuno ti presenta l'altro che crede ancora nello «impegno» e sta facendo qualcosa di politico o di volontario. Dici «provincia» di un piccolo mondo in apparenza appartato, con riti e celebrazioni che vanno su e giù quasi uguali nel tempo secondo il calendario. Ricordate le «Fête Foraine» di Flaubertina memoria, sottoprefetti e «autorità» locali a distribuire diplomi a nome di uno Stato sconosciuto e lontano, rappresentato solo dai gendarmi? Ma io mi sono sempre sentito al centro, in quelle feste, mai in periferia, sia nel luogo che nel tempo infatti il più anziano ti viene incontro con la sua parte di memoria di antifascismo. Di Resistenza, i più giovani sono già seduti in terra per domandare e per discutere.

operoso quartier generale, la galleria d'arte «Ariete» di Casale, Jean Servato si è dato l'impegno di stare accanto al flusso della memoria per fare in modo che non si blocchi mai. Servato sa che la raffica del tempo si porterà via con le persone, anche i segni lasciati dalla loro vita. Per questo si batte perché una grande biblioteca civica resti a presidiare spazio e tempo. È una impronta di civiltà a cui non vorrebbe rinunciare. Chiede attenzione per il suo progetto, chiede aiuto contro il silenzio. E in questo si rivela non solo l'indomabile altruista della memoria, ma anche il tipico protagonista delle feste dell'Unità, così come le abbiamo frequentate e conosciute finora. Gente che interviene, partecipa, domanda, propone. Ma non chiede nulla per sé. Dichiariamo tutto chiuso, finito perché sono cambiati i tempi? Credo che un avvertimento sia necessario. Questa gente non se ne va. Questi cittadini non smobilitano. Gli spazi dibattito, vicini alla cucina o alla pedana della orchestra ci sono ancora, e non sono vuoti - saremo noi, e l'Unità, a non esserci?

AL PARTICOLARE TONO del colore che ha preso il nome dal pittore veneziano, Calasso ha dedicato un libro. Uno spunto per tracciare un percorso monocromatico attraverso la storia dell'arte

di Marco Di Capua

Prima dell'epoca dei brevetti, cioè prima dello stupendo blu Klein, si sono impressi solo a forza di stile, nella memoria ottica del mondo, il rosso Tiziano (non Valentino) e il rosa Tiepolo. La connessione quasi karmica di un colore col nome di un pittore ti fa pensare come anche quel colore abbia amato quel pittore. Che l'abbia scelto, non so se mi spiego: giungendo dall'anonimato ha desiderato accasarsi, e si è legato a uno solo. Il che non è mica sempre così. Kandinsky, per esempio, ha diffusamente parlato di tutti i colori, li ha corteggiati a lungo, ma si può forse dire che sia stato corrisposto da qualcuno di essi in modo esclusivo? Sono le prime cose che mi sono venute in mente leggendo *Il rosa Tiepolo*, il libro che Roberto Calasso ha dedicato al grande pittore veneziano del 700 (pp. 320, euro 32, Adelphi). Dove quel colore, il rosa, è percepito appena come un'essenza di energia, un bagliore che migra, come la fiamma di una candela già mezzo disciolta a una nuova (tipica meta-

Dal Tiepolo a Rothko: evoluzione rosa

fora del processo di reincarnazione), in certe pagine di Proust: sulla vestaglia di Odette, sul mantello da sera della duchessa di Guermantes, nella fodera di una vestaglia di Albertine. Per poi riapparire, sempre per Calasso, negli affreschi terminali di Palazzo Reale a Madrid - là c'è uno straccio rosa che sventola in cima a un pennone - ed estinguersi col suo celebre autore, anomalie entrambi, sopravvivendo sotto mentite spoglie solo sulle labbra dei mercanti di tessuti, gli unici ormai a dire: rosa Tiepolo.

Aperta parentesi, e senza andare troppo lontano guardiamoci attorno: il rosa è un colore che amano sia Paul Gauguin (mostra al Vittoriano) che Mark Rothko (mostra al Palazzo delle Esposizioni). Il primo lo incastora tra i prediletti gialli e gli adorati rossi nonché tra gli ammirati

Lo amava molto anche Gauguin e ha segnato un intero periodo di Picasso

ti blu-viola: è il colore della strada per *l'Idillio a Tahiti* e dei fiori pendenti sul *Mese di Maria*. Il secondo lo abbandona tra gli aranci e i bianchi della sua prima fase astratta quando, infelicitissimo e melanconicamente ebraico, si addentra in un universo elegante e drammatico tutto grigi, marroni e neri presaghi, per non uscirne mai più. Rosa è addirittura un intero periodo (tutto felicità classica e sentimentalità iberica dopo le treggine di quello blu) di Picas-



Giambattista Tiepolo, «Il ratto di Europa», 1725

so, mentre poi diventa corpo monumentale e femminile con Matisse e il suo *Nudo rosa*. Chiudendo parentesi. Ma per quanti siano i motivi che conducano un colore a discendere come una grazia sull'opera di un artista, questi restano nell'imponderabile, e parlarne troppo non si può. Così ho cercato di capire le ragioni di una predilezione evidente e più espresa, quella di Calasso per Tiepolo. E le virtù tiepolesche, le qualità qui tirate in ballo, se-

condo me sono queste. Abituati come siamo a schiere di artisti che si presentano come grandi pensatori oltre che come sommi incapaci, Tiepolo fa la sua figura: egli non pensa ma agisce, opera, crea. Non parla di sé, sa tacere, la sua biografia è neutra: incredibile per noi, eccellenti intenditori di noi stessi, quando d'altra parte non siamo nessuno (accidenti, e questa chi l'ha detta?). Gli basta un incarico, una commissione, l'assegnazione di un soffitto da mutare in

cielo, nei più bei cieli fatti a mano da un pittore, e Tiepolo fa meraviglie. La bravura, l'estro e l'invenzione, la capacità di eseguire rapidamente qualsiasi cosa, la leggerezza e un caleidoscopio di gesti sono talenti che a un certo punto (ma quando è stato?) caddero in sospetto: accademia! scenografia! Tra sé e l'opera Giambattista non pone ostacoli. L'arte è la facilità difficile a farsi. E lui è il maestro della sprezzatura, quella specie di rarissimo dono di cui seppa parla-

E il rosso di Tiziano sarà in mostra a Venezia

Intorno alla metà del 500, già quasi sessantenne, Tiziano scopre un nuovo modo di dipingere: il colore si stende veloce e libero sulla tela e si sovrappone in corpose pennellate, le forme si scompongono, si accentua una grande sensualità e contemporaneamente una profonda spiritualità. Con una tecnica straordinariamente anticipatrice crea una pittura teatrale che sembra legarsi all'opera del Tasso e agli scritti di Ariosto degli anni '30 del 500. A questa stagione di Tiziano sarà dedicata una mostra che, dal 26 gennaio, esporrà alle Gallerie dell'Accademia di Venezia 28 capolavori dipinti dal 1550 sino alla morte (1576). E le immagini proseguono oltre la mostra, nelle collezioni permanenti delle Gallerie dell'Accademia, dove si incontrano i contemporanei, Giorgione, Veronese e Tintoretto.

re in modo indimenticabile Cristina Campo ne *Gli imperdonabili*. A Calasso piace Tiepolo, che è il principe degli inattuali (non è antico né moderno, la modernità l'ha rimosso), dei laterali, dei *refusés*, coloro per i quali l'arte - la letteratura? - è assoluta, la storia è fantasmagoria e la vita teatro. Accanto a sé, in questa bella parzialità contromano e contropelo rispetto alle mode e alle voghe, Calasso vede Baudelaire, un certo atteggiamento reattivo di Baudelaire, mentre difende Tiepolo dal pregiudiziale tribunale di Roberto Longhi e del suo principale testimone d'accusa, Caravaggio.

Se ho capito un po' Calasso, magari mi sbaglio, lui è uno che se vede una figura dipinta sopra un muro o un soffitto o una tela, la prende sul serio, ci crede. Si chiede chi sia e cosa faccia: che favola raccoglie attorno a sé. Ogni quadro è un racconto potenziale che va svolto: ne è prova il tratto metodologico di questo libro, l'unico possibile, il face to face tra scrittura e immagini. Questa è idolatria, naturale reverenza verso la figura, proprio come quella che per Calasso sentiva Tiepolo. Lo dico con ammirazione, ovvio. Perché se la vita è teatro (e non televisione o cronaca nera o sociologia),

prendere sul serio il teatro - o quei suoi fermo-immagine che la pittura ci mostra - vuol dire prendere sul serio anche ciò che tu pensi sia l'essenza, una rifrazione fugace e profonda, della vita. Il suo apparire non retorica-mente «vero» ma artefatto, folgorante, calibrato, spettacolare, intenzionale, misterioso. Illuminante. Non so se mi spiego. Ora: capite bene che tutto ciò non è che vada per la maggiore. In gran parte, la cultura d'avanguardia, o ciò che di essa marcescendo ci domina, è cresciuta sopra una nota di disprezzo per il «letterario», il «decadente», il «misticheggiante» (questi, i soliti capi di accusa), salvo poi nutrire nostalgie segrete per tutto ciò, lancinanti come fitte intercostali.

A Madrid, alla fine, Mengs soppianta Tiepolo. Il quale scompare, ed è subito dimenticato. Ma non è emozionante il fatto che di lì a poco lo vendichi proprio Francisco Goya? La sveltezza, la mercurialità intelligente del luminoso pittore degli arazzi fa fuori l'imbonitore neoclassicista. Proprio col giovane Goya, la felice stravaganza tiepolesca, quella sua gran festa, lentamente scopre il suo fondo pauroso, fatale. E come per Rothko, il rosa diventa nero.

L'INTERVISTA Edoardo Nesi racconta perché ha scelto di trattare una tematica religiosa nel suo romanzo «Per sempre». Protagonista la giovane Alice

«La mia preghiera laica seduto sul cornicione della vita»

di Roberto Carnero

Con il suo ultimo romanzo, *Per sempre* (Bompiani, pp. 168, euro 14,00), Edoardo Nesi ha sorpreso un po' tutti, sia i lettori che i critici. Il libro - teso in una scrittura prosciugata fino all'essenzialità, secca e diretta come spesso è la vita con i problemi che ci presenta ogni giorno - racconta infatti una strana storia. Quella di una ragazza come tante: vent'anni, i capelli tinti in un rosso acceso, tatuaggi e piercing a volontà. Ma Alice sorprende il lettore sin dall'inizio: subito la troviamo seduta sul cornicione di un palazzo, e accanto a lei c'è niente meno che Gesù Cristo, in persona, vestito di bianco, e, nella strada sottostante, «miliardi» di persone. È un sogno (il primo di una se-

rie), ma a poco a poco anche nella vita reale la figura divina sembrerà aprirle una porta da cui filtrerà uno spiraglio di luce. Perché finora c'è il buio: un lavoro precario e poi il licenziamento, l'esperienza della droga, l'uomo di cui è innamorata che non la vuole più. Eppure anche questa realtà prosaica - con tutti i suoi ambienti e i suoi «non-luoghi»: pub, discoteche, centri commerciali... - viene letta in una dimensione simbolica e visionaria, particolarmente efficace ed originale, che è l'autentica novità di Nesi. Al quale abbiamo chiesto di chiarirci alcuni aspetti del suo romanzo, soprattutto - è il dato più eclatante - come e perché uno scrittore non dichiaratamente cattolico, insomma non confessionale, abbia deciso di affrontare una tematica religiosa. «Il primo problema che ho do-

vuto affrontare nella scrittura di *Per sempre*, ci spiega, «è stato quello di decidere cosa era quella storia di frammenti che continuava a cambiarmi davanti. Poi alla fine ho capito che l'idea centrale del romanzo, contro la quale avevo combattuto per mesi, era la possibilità di una Rivelazione moderna».

Nesi, da dove ha tratto ispirazione per la vicenda?

«Tutta invenzione, credo. In realtà non so bene come rispondere a questa domanda. Certo, la lettura insistita del *Vangelo* di Matteo mi ha molto colpito. Mi ha cambiato».

Come descriverebbe Alice?

«Alice è una ragazza che fluttua nel maremoto che è diventata la vita per chi ha vent'anni oggi. Licenziata, lasciata dal suo ragazzo, aggravata dall'abitudine di prendere gli psicofarmaci ogni

qual volta li prende sua madre, Alice vive tutta la pesantezza della vita. Eppure non si lamenta. Desidera per sé le cose «vere»: un lavoro, un fidanzato, forse una famiglia».

Chi rappresenta Gesù per Alice?

«All'inizio Alice non è credente. Poi comincia a pregare, e le sue sono preghiere piuttosto inconsuete. Abbastanza simili alle mie».

«Nel suo ultimo libro Kurt Vonnegut mi ha indicato il Discorso della Montagna»

È possibile affrontare la tematica religiosa in narrativa anche da un punto di vista laico?

«Credo di sì. È però molto difficile. Da laici, pur apprezzando e persino amando il Vangelo, si tende a voler mantenere sempre una certa distanza dalla natura sovranaturale di Gesù, e si finisce per ridurre la Bibbia a un testo letterario o a un elenco di principi morali. Invece la «parola di Dio» non è un argomento che si possa affrontare da lontano, magari per dissezionarlo con i guanti bianchi».

C'è qualche libro o qualche scrittore da cui ha tratto ispirazione?

«L'americano Kurt Vonnegut, nel suo ultimo libro, mi ha indicato il *Discorso della Montagna*. Richard Ford, che non è un credente, mi ha insegnato a essere

totalmente fedele a me stesso e alla mia scrittura».

Nello scrivere questo libro, aveva in mente una particolare tipologia di lettori?

«Direi di no. Certamente sapevo che i miei lettori sarebbero rimasti spiazzati. Ma, vede, i miei lettori sono persone speciali. Sapevo che non mi avrebbero abbandonato».

Come ritiene che sia evoluto il suo modo di scrivere nel corso degli anni, dagli esordi fino a questo libro?

«Credo di aver imparato molto, con il tempo. Per sempre è stato un romanzo fatto di scelte. La prima, e forse la più importante, è stata quella di affrontare l'impegno di scrivere in prima persona, pur creando un personaggio lontanissimo da me e dalle mie esperienze. E di conseguenza ho

dovuto lasciare libera Alice di pensare e di parlare con la sua voce, che è, e doveva essere, solo marginalmente simile alla mia. Ho imparato a tagliare anche quello che amo».

Rispetto ai suoi libri precedenti c'è una maggiore asciuttezza di dettato. Come mai?

«Perché è molto difficile affrontare il tema di Gesù senza essere molto severi riguardo a quello che si scrive, e alla qualità di ciò che si scrive. Ho scritto almeno il doppio delle pagine che vede pubblicate nel libro, e poi ho tagliato».

A cosa sta lavorando ora? C'è un tema particolare che le sta a cuore e che vorrebbe trattare in futuro in un romanzo?

«Sto riflettendo sul ricordo, sulla memoria...».



IN EDICOLA A 8 €
(OLTRE AL COSTO DEL GIORNALE)

In queste cartine troverete una sola strada. Quella per salvare il pianeta.

IN EDICOLA
CON IL MANIFESTO,
L'ATLANTE PER L'AMBIENTE
DI LE MONDE DIPLOMATIQUE.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
*Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

10
COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Paolo Griseri Massimo Novelli
Marco Travaglio
PROCESSO ALLA FIAT
*Da domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

Cara **U**nità

**Che strano, un premier
che parla seriamente
senza barzellette né battute**

Cara Unità, ho assistito alla conferenza stampa del presidente del Consiglio e con sbigottimento non ho udito alcuna barzelletta né commento sull'abbigliamento delle giornaliste o sulla loro avvenenza! Una noia! Ma la cosa che mi ha stupito maggiormente è stata l'interruzione della diretta sulla domanda di un giornalista del Tg1 da parte della rete Rai1, per mandare la pubblicità! Che voglia dire qualcosa?

Angela Rigoli

**Legge elettorale
o visione del futuro:
qual è più importante?**

Alla legge elettorale vigente viene imputata la insufficiente governabilità del Paese, dovuta piuttosto alla mancanza di un serio, sistematico e documentato confronto - con onestà intellettuale - tra le varie componenti della società civile anche attraverso forum tematici sul

futuro della nostra società, cultura, scienza, tecnica ed economia in un mondo globalizzato. Quando ci sono visioni talmente diverse tra le forze politiche sul futuro del Paese nessuna legge elettorale da sola può portare ad una soluzione condivisa se non preceduta da un serio confronto per individuare le vie percorribili verso un maggiore sviluppo e benessere. I pur importanti monologhi dei nostri editorialisti o i dibattiti a distanza tra loro non sono più sufficienti a smuovere le coscienze e le convinzioni degli italiani con la rapidità divenuta imperativa. Né sarebbe giusto ricorrere alle larghe intese di centro che rischiano di cristallizzare il sistema politico necessitante invece di alternanze ponderate e coerenti con il variare delle condizioni delle sue componenti sociali che, ora da destra e poi da sinistra, debbono poter evidenziare i loro disagi reali da affrontare e risolvere anche con l'alternanza.

Ascanio De Sanctis, Roma

**Conrada e Sofri:
sulle richieste di grazia
qualcosa non torna**

Sento le notizie sulla grazia per il dottor Bruno Conrada e qualche conto non sembra tornare. Quando si parlava dell'eventuale grazia per Adriano Sofri, tutta la destra schierata a dire no, su una sentenza basata esclusivamente sulla testimonianza di un personaggio per lo meno discutibile, e dopo molti anni passati in prigione. La stessa famiglia Calabresi non ha mai fatto una dura opposizione all'ipotesi di grazia, ma l'ex ministro Castellì, non ne voleva proprio sentir parlare, e oggi, che al gover-

no c'è la "sinistra", Sofri sta ancora scontando la pena.

Per il dottor Bruno Conrada, nonostante i pareri contrari delle famiglie Falcone e Borsellino, delle associazioni anti mafia, e nonostante indizi decisamente più probanti, rispetto al caso Sofri, che hanno portato alla condanna per associazione mafiosa che succede? Mastella si mobilita, supportato da tutta la destra, e ahimè, perora la causa del "mafioso per sentenza passata in giudicato" dottor Bruno Conrada. Un uomo dello Stato, condannato per aver agevolato la più feroce organizzazione nemica dello Stato, a soli sette mesi dalla sentenza definitiva dovrebbe essere tenuto sotto controllo: in prigione, in una struttura attrezzata perché possa avere tutte le cure del caso o in ultima analisi agli arresti domiciliari, ma non certamente a piede libero. Sembra che il ministro Mastella confonda lo Stato di diritto con uno Stato che gli permetta di diritto di fare tutto quello che gli pare.

Paolo Sanna

**Dini, le mani libere
e l'impegno
con gli elettori**

Cara Unità, sono una delle "allodole" a cui allude Dini nella sua intervista sulla Stampa di ieri e mi permetto di segnalare al senatore che il continuo "ricatto" delle "mani libere" che a turno tutti fanno - lui per primo e più di altri - mi ha stancato molto più della presunta inefficacia del governo Prodi.

Non entro nel merito dei motivi per cui Dini si smarca dalle responsabilità di coalizione, da

semplice cittadino militante che crede ancora alla politica come impegno attivo e diretto nei limiti dei propri mezzi e competenze, mi permetto di ricordare al senatore che l'accordo con gli elettori è un impegno ben preciso, messo nero su bianco perché nell'aprile 2006 si è presentato a noi elettori all'interno della coalizione di centrosinistra che aveva Prodi come candidato alla presidenza del consiglio, con un programma di 281 pg. sottoscritto da tutti (lui compreso) e su quello ha chiesto ed ottenuto - come gli altri - il "nostro voto e consenso". A questo punto, quindi, caro Dini non può credere o pretendere di avere le "mani libere" perché con il 50% degli elettori italiani che vi hanno votato come coalizione vi siete presi un impegno ben preciso, quello di governare per 5 anni, se Lei ha quindi cambiato idea e deciso di buttare tutto alle ortiche lo dica chiaramente, senza spostare continuamente sempre più in alto l'asticella del voto. La posta in gioco è alta, vale la stabilità (democratica) del Paese perché se salta tutto l'alternativa è il "salto nel buio" e il nostro futuro riconsegnato per molti lustri al centro-destra; se è questo che Dini vuole deve almeno avere il coraggio politico di uscire dal Palazzo e di venirlo a raccontare e spiegare a quell'elettorato a cui ha chiesto e da cui ha avuto il voto.

Claudio Gandolfi, Bologna

**Le preghiere parlamentari
della senatrice Binetti**

Caro direttore, riguardo alle recenti dichiarazioni della senatrice Binetti a «Il Foglio», Eugenio Scalfari si chiede su «Repubblica» del 27 dicembre: «Sia-

mo di fronte ad un caso che, come ho prima accennato, non ha riscontro nella storia né parlamentare né religiosa di nessun Paese. Leggi e norme sull'approvazione delle quali si sarebbero verificati interventi di Dio in accoglienza di preghiere di parlamentari. Come giudicare simili affermazioni? Una presunzione inaudita? Un disturbo mentale? Una fede capace di muovere le montagne e quindi nel caso specifico di ottenere risultati parlamentari altrimenti inspiegabili?». Nulla di tutto questo. Solo ingenuità. La senatrice Binetti non distingue la religione dalla magia: fervide preghiere, una stretta magari al cilicio sulla coscia, qualche candela in chiesa, sortiscono il loro effetto. Peccato non si renda conto che la divulgazione di simili credenze fanno male al cristianesimo e fanno male alla Chiesa.

Francesca Ribeiro

**Treni, quei disservizi
si sono verificati
a dicembre e non ad ottobre**

Caro Direttore la prego di rettificare la data della lettera pubblicata su *l'Unità* di giovedì 27/12 riguardo i disservizi delle Ferrovie dello Stato. Trattasi del 21-12-2007 e non del 21-10-2007.

Scusandomi per l'errore di trascrizione e ringraziandola per la pubblicazione, la saluto cordialmente.

Domenico Generoso

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

**Berlusconi, la Rai
e il silenzio di Berti**

Enzo Costa

Dopo la sospensione della Bergamini e l'autosospensione di Saccà, l'avvicinate storiaccia Raiset ci lascia col fiato sospeso grazie alle succulente parole del protagonista: non tanto quelle da noi orecchiate via Internet, quanto quelle da lui proferite in tivù: «In Rai si lavora solo se ti sostituisci o se sei di sinistra».

Frase memorabile, foriera - per il sottoscritto - di un interrogativo appassionante: e Riccardo Berti? Non mi chiedo, battuta abusatissima, a quale delle due categorie egli appartenga (sentenza che comunque lascio all'ideatore dell'affarismo). Mi limito a riconsiderare la figura di quest'interessante personaggio. E lo faccio con la chiave di lettura dell'aneddoto. Privato sì, ma al contempo pubblico. Mi spiego: quando Berti (già consulente di Berlusconi), tenutario nel 2005 della rubrica «Batti e Ribatti» (irradiata da Raiuno a mo' di scolorina del «Fatto» di Biagi con vivo apprezzamento di Berlusconi), intervistò Berlusconi, rimasi colpito. Non solo dalle sue domande non proprio aggressive («Presidente, qual è il suo bilancio?»), «Perché dovremmo votarla?»), ricordate qualche settimana fa da Andrea Carugati sull'*Unità*. Non solo dalla licenza di comizio torrenziale da lui concessa al Cavaliere, con tanto di epiteti d'ordinanza contro la sinistra e gadget di buffi disegni illustrativi delle mirabolanti opere del governo. Mi colpì ancora di più un elemento: le sue risposte chilometriche. L'allora Premier - in quella puntata del 13 dicembre 2005 - dava proprio l'idea di leggerle. Su di un gobbo elettronico. La cosa mi impressionò al punto che la resi pubblica mediante una lettera aperta a Berti uscita il successivo 17 dicembre sull'*Unità*. Titolo: «Caro Berti, per favore mi ribatta». Eccone qualche brano: «Non solo quello del Premier era un semi-monologo, ma - ne sono quasi certo - veniva integralmente letto sull'apposito aggeggio utilizzato dai mezzibusti dei telegiornali. Lo facevano intuire lo sguardo del Premier leggermente spostato rispetto all'obiettivo della telecamera, il

suo lieve ma percettibile oscillare con gli occhi (...) da sinistra a destra (viceversa per il teleutente), come di chi scorra un testo scritto fingendo però di parlare a braccio (...). Insomma, caro Dottor Berti, ho avuto la nitida sensazione che Lei avesse concesso al capo del governo la facoltà di scrivere preventivamente le risposte da leggere poi in onda, spacciandole per dichiarazioni all'impronta». Così scrivevo il 17 dicembre 2005, chiedendo a Berti di rispondermi per un'eventuale, documentata smentita. Che non arrivò. E non pervenne nemmeno dopo che, il 21 dicembre di quell'anno, gliela sollecitai nuovamente, ribadendo il concetto in un commento sull'*Unità* intitolato «Caro Berti ti (ri)scrivo». Per due volte, Berti tacque. La cosa mi parve strana: avevo avanzato l'ipotesi poco benevola, ma suffragata dalle immagini televisive, che l'intervista in questione non fosse semplicemente deferente: ma proprio taroccata. Così preparata che si era concordata con l'illustre intervistato di fargli leggere le risposte (quindi fornendogli le domande

**Ripeto la domanda:
intervistato
a Batti e Ribatti
il Cavaliere
non leggeva
le risposte?**

ben prima della registrazione), per di più facendo ingannevolmente credere al pubblico che stesse parlando a braccio. Una vera e propria combutta mediatico-politica. Davanti a quel mio malfidato ma argomentato pensiero - pubblicamente esternato per iscritto - Berti, ripeto, non mi rispose: né per ammettere, né per smentire. Fece finta di niente, come per non dare nell'occhio. Curioso, vero? Visto il quadro vergognoso emerso dalle intercettazioni, posso intuire perché. (Va da sé che se invece il buon Berti volesse rispondermi oggi, chiarendo come andarono le cose, ne sarei ben felice).

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Le (antiche) paure di Ratzinger

Enzo Mazzi

L'

enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI e la condanna del relativismo che informerebbe le istituzioni internazionali confermano la grande difficoltà che nella società plurale ha la gerarchia cattolica a sostenere il carattere assoluto e quindi unico e immutabile della verità di cui si ritiene portatrice o annunciatrice. «Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza» scrive Ratzinger citando Paolo apostolo - «... noi abbiamo bisogno della speranza - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme».

Questo ritengo che sia il fulcro di tutta l'enciclica. Vi si rivela, a mio modo d'intendere, la paura che da due secoli assedia la gerarchia cattolica, con la parentesi di papa Giovanni e del Concilio: divenire insignificante in un mondo emancipato dal dominio del sacro e dell'assoluto.

Il linguaggio dei papi in questi due secoli si è affinato, non c'è dubbio, ma la sostanza resta quella: la grande paura che la modernità renda superflua la Chiesa. Conviene rivisitare i documenti antimodernisti che si sono succeduti dall'Ottocento, i quali con linguaggio talvolta più ruvido, ma anche più esplicito, esprimono la stessa paura di Ratzinger. L'enciclica *Quod apostolici muneris* di papa Leone XIII, del 1878, esprime drammaticamente la paura che «lo stesso Autore e Redentore del genere umano sia espulso insensibilmente e a poco a poco dalle Università, dai Licei e dai Ginnasi e da ogni pubblica consuetudine della vita». È un documento poco conosciuto, tenuto quasi nascosto per il carattere sconvolgente con cui denuncia i mali dell'epoca moderna; meglio enfatizzare l'altra enciclica dello stesso papa, la *Rerum novarum*,

per la quale egli è divenuto famoso, che è ritenuta una svolta ma che nella sostanza dice le stesse cose:

Ritengo utile, per illuminare e capire il senso intimo dell'enciclica di Ratzinger, citare un po' ampiamente la *Quad apostolici muneris*: «Queste audaci macchinazioni degli empi, che ogni giorno minacciano all'umano consorzio più gravi rovine e tengono in ansiosa trepidazione l'animo di tutti, traggono principio e origine da quelle velenose dottrine che, sparse nei tempi passati quali semi malsani in mezzo ai popoli, diedero a suo tempo frutti così amari. Infatti Voi ben conoscete, Venerabili Fratelli, che la guerra implacabile mossa fin dal secolo decimosesto dai Novatori contro la fede cattolica, e che venne sempre crescendo fino ai giorni nostri, ha per scopo d'aprire la porta a quelle idee e, per dir più propriamente, ai deliri della ragione abbandonata a se stessa, eliminata ogni rivelazione e rovesciato ogni ordine soprannaturale. Tale errore, che a torto prende nome dalla ragione (il razionalismo, l'illuminismo, il relativismo - ndr), siccome solletica e rende più viva l'innata bramosia d'innalzarsi, ed allenta il freno ad ogni sorta di cupidigie, senza difficoltà s'introdusse non solo nella mente di moltissimi, ma giunse anche a penetrare ampiamente nella società civile».

**L'ultima enciclica rivela la paura
che da due secoli assedia
la gerarchia cattolica: divenire
insignificante in un mondo
ormai emancipato dal dominio
del sacro e dell'assoluto**

le. Quindi con empietà nuova, sconosciuta perfino agli stessi pagani, si costituiscono Stati senza alcun riguardo a Dio ed all'ordine da Lui prestabilito; si andò dicendo che l'autorità pubblica non riceve da Dio né il principio, né la maestà, né la forza di comandare, ma piuttosto dalla massa popolare la quale, ritenendosi sciolta da ogni legge divina, tollera appena di restare soggetta alle leggi che essa stessa a piacere ha sancite. Combattute e rigettate come nemiche della ragione le verità soprannaturali della fede, si costringe lo stesso Autore e Redentore del genere umano ad uscire insensibilmente e a poco a poco dalle Università, dai Licei e dai Ginnasi e da ogni pubblica consuetudine della vita. Infine, messi in dimenticanza i premi e le pene della eterna vita avvenire, l'ardente desiderio della felicità è stato rinserato entro gli

angusti confini del presente. Con queste dottrine disseminate in lungo e in largo, e con tale e tanta licenza d'opinare e di fare accordata dovunque, non deve recare meraviglia che gli uomini della plebe, stanchi della casa misera e dell'officina, anelino a lanciarsi sui palazzi e sulle fortune dei più ricchi; non deve recare meraviglia che, scossa, vacilli ormai ogni pubblica e privata tranquillità, e che l'umanità sia giunta quasi alla sua estrema rovina».

Il tono dell'enciclica è tutto su questo registro. E così si conclude indirizzando la denuncia soprattutto contro il socialismo: «Stando così le cose, ... ai popoli ed ai Principi sbattuti da violenta procella ... preoccupati dall'estremo pericolo che sovrasta, indirizziamo loro l'Apostolica voce; ed in nome della loro salvezza e di quella dello Stato di nuovo li preghiamo insistentemente e li scongiuriamo di accogliere ed ascoltare come maestra la Chiesa, tanto benemerita della pubblica prosperità dei regni, e si persuadano che le ragioni della religione e dell'impero sono così strettamente congiunte che di quanto viene quella a scendere, di altrettanto diminuiscono l'osssequio dei sudditi e la maestà del comando. Anzi, conoscendo che la Chiesa di Cristo possiede tanta virtù per combattere la peste del Socialismo, quanta non ne possono avere le leggi una-



nuta nel *Sillabo* di Pio IX del 1864? Più vicina allo stile di Benedetto XVI può essere considerata l'enciclica *Pascendi* di Pio X, antimodernista per eccellenza, apprezzata però per la sua potenza filosofica e la sua coerenza, non per i contenuti, dai due principali pensatori "laici" dell'Italia del tempo, Benedetto Croce e Giovanni Gentile. La *Pascendi* ispirerà l'enciclica *Humani generis* di Pio XII e la *Fides et Ratio* di Giovanni Paolo II. Meno esplicitamente ma certo sostanzialmente ha ispirato a mio modo di vedere anche la *Spe salvi*. La quale presenta forti analogie con i precedenti pronunciamenti antimoderni del papato e soprattutto ha in comune con essi la paura e la difficoltà a riportare la speranza e la fede teologica alle speranze e alle fedi terrene. I papi antimoderni compreso Benedetto XVI pensano in termini contrappositivi.

La parentesi di Papa Giovanni e del Concilio dimostra che la paura del mondo non è affatto connessa alla fede cristiana, rende palese anzi il fatto che la paura è di ostacolo alla fede, la contraddice. È divenuta famosa la denuncia che Roncalli fece all'apertura del Concilio l'11 ottobre 1962: «A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza». Ecco la chiave teologica di una fede non contrappositiva e priva di paura del mondo emancipato dal sacro e da Dio. Le speranze terrene non hanno bisogno di

sbandierare il riferimento a Dio per essere autentiche. Dio ce l'hanno dentro per chi vede i "misteriosi piani", anche se sono speranze laiche e di atei. Non è che sia una teologia priva di contraddizioni, ma intanto libera dalla paura e dal conflitto. Fra i "profeti di sventura" vi sono adombrati i suoi predecessori? Un cosa si può dare per certa: alcuni sassolini dalla scarpa papa Giovanni se li è voluti levare dal momento che egli stesso era stato indagato per modernismo. La cosa lo aveva fatto tanto soffrire che una volta divenuto papa impedì al suo solerte segretario mons. Capovilla di distruggere il dossier contro di lui conservato al Sant'Uffizio. Volle che fosse conservato come monito. Soprattutto è una presa di distanza esplicita dall'antimodernismo la grande lezione della teologia dei "segni dei tempi" proposta dalla *Pacem in Terris* che vede e valorizza gli aspetti di speranza del cammino umano nell'ascesa del mondo operaio, nell'emersione della soggettività femminile, nella liberazione dei popoli. Siamo agli antipodi del pensiero di Ratzinger il quale disconosce il grande impegno di tanti cristiani e cristiane in tutto il mondo che portano quotidianamente il loro contributo di fede e di annuncio evangelico unendolo senza imposizioni, senza contrapposizioni e senso di superiorità, ai contributi di tutti gli uomini di buona volontà di qualsiasi fede, religione, cultura. Nell'incarnazione sta il contributo di speranza di questi cristiani conciliari; nella valorizzazione dei «segni dei tempi» e non nelle condanne sta la loro speranza.

Il sangue e le elezioni

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Benzir non aveva neppure sempre seguito politiche che molti di noi apprezzerebbero, come lo sviluppo del nucleare militare in funzione anti-indiana o il sostegno ai ribelli islamici nel Kashmir. Eppure, non importa se consapevolmente o no, da ieri è un simbolo per chi si «ostina» a camminare verso la libertà. Naturalmente nessuno di noi accetterebbe più di riconoscere che le politiche altrui (buone o cattive che siano) possono essere combattute con le bombe e con il terrore. La politica, e in particolare quella che ha per metodo il nome di «democrazia», è nata proprio e specificamente per depurare le lotte di potere dal ricorso alla violenza: il violento sarà escluso dall'agone politico, perderà i diritti all'espressione di una politica e alla sua propagazione. Ciò significa che fin tanto che non riusciremo a ripulire la politica dalla violenza (di ogni tipo e in ogni manifestazione) non potremo fare altro che aspettarci, periodicamente, ritmicamente, cocciatamente, la ricomparsa del terrorismo.

Ebbene, tutto ciò lo sappiamo benissimo; ma quante volte abbiamo fatto finta, proprio noi nel mondo ricco, democratico, pacifico e civile, di non accorgercene? Quante volte abbiamo considerato una dura ma inevitabile (chi sa perché?) necessità lo sterminio degli attentati iracheni? L'altro ieri, in un Paese a 200 chilometri da Baghdad in un attentato ci sono stati 25 morti e almeno 80 feriti... chi ci fa più caso? Ma neppure l'indignazione, da sola, è sufficiente: non possiamo far finta, ancora, di non ricordare che nel 1991-92 l'Algeria cadde preda di una delle più spaventose crisi terroristiche della storia proprio nell'approssimarsi di un turno elettorale. Non voglio neppure maliziosamente suggerire che il ricordo di Madrid 11 marzo 2004 si sia perduto ben troppo presto nelle menti di tutti noi. Attentati ed elezioni; terrorismo e politica: un intreccio che già conoscevamo. Ma anche Benazir Bhutto lo sapeva, così bene che è difficile credere che il suo ritorno in Pakistan (un Paese artificiale, non lo si dimentichi mai: non c'è nulla di male in ciò, che pur tuttavia segnala l'anomalia della secessione dall'India nel 1947) sia stato una mossa puramente incosciente. Appena rientrata dall'esilio (che sarà pur stato contratto con Musharraf, che poi ha pudicamente

ceduto il comando delle Forze armate proprio nelle settimane scorse per presentarsi "ad armi pari" con i competitori alle elezioni) si era salvata a Karachi da un attentato che aveva fatto 138 morti e più di 500 feriti! Qualcuno potrebbe dire che questi eventi in sostanza non sono altro che la conseguenza dell'arretratezza politica in cui questi Paesi (così l'Afghanistan, così le Filippine, la Thailandia, Myanmar, l'Indonesia, eccetera) sono stati tenuti dagli ex-colonizzatori. E ciò, almeno in parte, è vero: ma non possia-

quei Paesi e da quegli eventi e non può chiamarsene fuori con l'aria di chi, scuotendo la testa, commenta tra sé e sé: non impareranno proprio mai a essere democratici... Si sbaglierebbe: non soltanto perché la democrazia non è difficile né da insegnare né da apprendere, purché ci sia chi ha la pazienza di rappresentarne le virtù, ma specialmente perché anche in ciò l'Occidente ha preceduto i Paesi di più recente formazione e ha offerto loro pessimi esempi. Vogliamo dimenticare che più d'uno dei Presidenti sta-

tere e poi giustiziato da un altro generale, il famigerato Zia) consapevole e coraggiosa. Non sappiamo se avrebbe potuto vincere le elezioni; anche in condizioni diverse da quelle attuali ciò sarebbe risultato piuttosto improbabile e anzi la sua presenza finiva addirittura per legittimare Musharraf. Sappiamo però con certezza che tutti noi rischiamo di perdere una parte di un bene preziosissimo: la fiducia nella democrazia. È difficile continuare, ogni giorno, a incassare colpo dopo colpo le cattive notizie, vedere che la copertura mediatica su Sarkozy-Carla Bruni la vince su qualsiasi altra emozione popolare o questione sociale, assistere agli scricchiolii delle nostre società affluenti dove si può morire per il profitto di un'acciaiera. E se guardandoci intorno dovessimo accorgerci di essere stati dei cattivi maestri o almeno di non avere avuto la forza o il coraggio di respingere le ingiustizie e la violenza, come potremo mai assistere con animo sereno alle prossime elezioni pachistane? Lascieremo che ci facciano sapere (da qualche Ufficio della Cia, ad esempio) che tutto si è svolto regolarmente, che Musharraf ha vinto democraticamente e che il mondo va nel migliore dei modi? Non perdiamo, per carità, la capacità di indignarci.

Attentati ed elezioni, terrorismo e politica: quanti come Benazir Bhutto o Robert Kennedy sono stati uccisi subito prima della chiamata alle urne e della probabile vittoria?

mo proclamare le virtù e le meraviglie della globalizzazione se poi crediamo che certe parti del mondo siano ancora rinchiusi in un ghetto di ignoranza, incompetenza, inattendibilità e inaffidabilità - perché mai ce ne occuperemo tanto, allora? Il fatto è che l'Occidente non è per nulla lontano (né psicologicamente né economicamente né culturalmente) da

tunitensi morì assassinato, e che dei candidati come Benazir Bhutto, Robert Kennedy per non fare che un esempio, furono uccisi subito prima della chiamata alle urne e della probabile vittoria? Con Benazir Bhutto dunque non muore soltanto una statista (in passato a sua volta accusata di corruzione, figlia di un altro statista estromesso dal po-

Politica e Giustizia: un caso Speciale

GIANCARLO FERRERO

Risale agli albori della nostra Repubblica il dibattito, non solo accademico, della ricorribilità al giudice amministrativo degli atti assunti dal vertice politico-amministrativo, problema che in questi giorni ha ripreso tutta la sua attualità e che merita un momento di riflessione. Come è ben noto la politica comporta (o dovrebbe comportare) essenzialmente delle continue scelte che in uno Stato democratico sono sempre e soltanto sottoposte al controllo

La sentenza del Tar richiama il tema del rapporto tra politica e giustizia

dell'opinione pubblica e del Parlamento: l'unico organo di tipo giurisdizionale che in parte si sottrae a questa istituzionale esclusività è la Corte Costituzionale a cui compete il sindacato costituzionale sulle leggi che, come è noto, sono i principali atti politici, assolutamente liberi nelle scelte e svincolati da ogni motivazione.

Trova in materia piena attuazione il ben noto principio proprio di ogni Stato democratico della divisione dei poteri introdotto con grande chiarezza e lungimiranza da Montesquieu. Il confine tra potere esecutivo ed ordine giudiziario è diventato, grazie anche alla complessità e molteplicità degli interventi pubblici, sempre più incerto con il rischio di generare a volte della confusione. Secondo una fondamentale decisione del Consiglio di Stato, sinora sempre confermata, l'atto politico è caratterizzato da due requisiti essenziali: uno oggettivo, cioè l'esplicazione di una funzione di indirizzo politico, l'altro soggettivo dell'autorità emanante l'atto nell'esercizio di un effettivo potere politico. Al di fuori di questi casi i provvedimenti emanati dall'esecutivo sono meri atti amministrativi come tali sottoposti al controllo giurisdizionale che può annullarli qualora si riscontrino vizi di legittimità (violazione di legge, incompetenza od eccesso di potere). In astratto è tutto abbastanza semplice, in concreto molto meno perché vi sono provvedimenti in cui non può certo negarsi una forte valenza politica, pur muovendosi nell'ambito dell'amministrazione, si pensi in proposito alle nomine del Presidente della Corte dei Conti e di alcuni consiglieri, dei componenti delle autorità garanti, del Generale comandante dei Carabinieri o della Guardia di Finanza, ecc.

toria od esame comparativo tra diversi, ipotetici aspiranti. La competenza del giudice amministrativo potrebbe, in questi casi, essere circoscritta soltanto ad ipotesi marginali e di grossolana evidenza (scelte del tutto arbitrarie tra soggetti privi dei requisiti od in palese contraddizione logica), tali da rappresentare una grave incongruenza o incompatibilità strutturale con il sistema. La realtà è che l'annosa distinzione tra atto politico ed atto amministrativo appare del tutto inadeguata e non più rispondente ai principi fondamentali del nostro ordinamento e dell'efficienza della funzione pubblica. Molto più chiara e concretamente applicabile sarebbe, sotto questo profilo, la distinzione tra atti amministrativi che non richiedono motivazioni comparative (come accade quando vi siano più candidati e si debba spiegare la ragione della scelta dell'uno anziché dell'altro) perché basate su scelte squisitamente fiduciarie (che per loro natura non sono motivabili - la fiducia si ha o non si ha) e tutti gli altri atti. Solo questi ultimi potrebbero essere assoggettati all'ordinario controllo giurisdizionale ed eventualmente annullati.

Se fosse stato adottato questo criterio, forse la recente sentenza del Tar del Lazio (che non brilla per ordinata organicità giuridica) sul generale Speciale avrebbe dedicato più attenzione allo specifico punto della natura della nomina e della corrispondente sua revoca (senza voler considerare gli incerti effetti pratici della sentenza). Ciò non toglie che i rilievi mossi su *La Stampa* da Violante a proposito della correttezza e congruità giuridiche dei provvedimenti amministrativi appaiono tanto puntuali quanto fondati. Compete agli uffici tecnici dei ministeri preoccuparsi di dare veste giuridica corretta alle decisioni prese dai ministri che non sempre sono dei giuristi ed ai quali compete solo di effettuare chiare scelte politiche. Per chiunque conosca l'effettivo funzionamento della pubblica amministrazione non è una novità il fatto che la pratica realizzazione degli intenti ministeriali dipenda in gran parte dai funzionari dirigenti dei ministeri. Un boicottaggio attivo o passivo od una insufficiente preparazione dell'alta dirigenza può, infatti, deformare o ritardare l'attuazione pratica delle scelte politiche ministeriali. Gli errori sono certamente possibili, ma se gravi o ripetuti possono far sorgere più di un sospetto mentre in proposito l'inerzia dei politici determina precise responsabilità a loro carico. Purtroppo gli "staff" dei ministri rispondono spesso a criteri di scelte influenzate più dalla fedeltà politica che dalla competenza tecnica, rendendo così un cattivo servizio a se stessi ed alla nazione.

Proprio a garanzia della legalità, della trasparenza ed imparzialità dell'azione amministrativa nonché della buona fede (con ovvi riflessi anche nel settore penale) dei titolari dei dicasteri dovrebbe essere di molto accentuata la richiesta di intervento di un apposito organo istituzionale statale quale l'Avvocatura dello Stato composto da tecnici del diritto selezionati attraverso severi concorsi pubblici di secondo grado. Chiamare in causa, come si è obbligati a fare, questo organo istituzionale solo al momento in cui sorge una contestazione giudiziaria appare poco saggio ed ancor meno dignitoso per un istituto statale preposto a garanzia della legalità e dei pubblici interessi.

Una chiara e decisa revisione in questo senso dell'organizzazione della P.A. porterebbe ad indubbi benefici per tutti, ad una più leale e solida partecipazione degli amministrati, a notevoli risparmi di costi, limitando anche certe ipertrofie ed esasperazioni funzionali di alcuni uffici giudiziari il cui clamore sui "mass media" copre il silenzio e faticoso lavoro di tanti altri.

La Costituzione e le morti bianche

NICOLA TRANFAGLIA

C'è da vergognarsi per il numero degli operai morti in Italia per infortuni sul lavoro che avrebbero potuto essere evitati se si fosse svolta una campagna massiccia di ispezioni e di controllo nelle fabbriche e se gli industriali avessero considerato l'aspetto della tutela dei lavoratori come essenziale. Questo è il punto di partenza realistico per ogni riflessione su quello che è accaduto in questi giorni. La strage peggiore si è verificata a Torino alla ThyssenKrupp con la morte di sei operai che facevano turni straordinari malgrado la fabbrica fosse ormai vicina alla chiusura. E a questo occorre aggiungere che migliaia di cantieri praticano un'attività che prevede l'impiego di lavoratori che non hanno un contratto regio-

lare e magari sono clandestini nel nostro Paese grazie alle contraddizioni della legge Bossi-Fini. Insomma siamo in una situazione che appare indegna di uno dei Paesi più industrializzati d'Europa e che mette insieme una preoccupazione troppo scarsa da parte dello Stato che in questi anni non ha realizzato tutte le misure necessarie per svolgere una forte azione preventiva rispetto agli standard di sicurezza. Ed ha voluto risparmiare su un aspetto che è centrale per la tutela della vita dei lavoratori. C'è da chiedersi come questo abbia potuto accadere in una Repubblica che, secondo l'articolo 1 della Costituzione del 1948, si fonda sul lavoro. Ma questo fa parte delle contraddizioni che caratterizzano in Italia l'attuazione del dettato costituzionale. Un testo che ha al suo interno parti

rilevanti che restano sulla carta e si tratta spesso proprio di articoli che hanno un significato rilevante sul piano sociale. Viene in mente, infatti, a que-

Oltre mille morti in un anno: come è possibile che questo accada in un Paese «fondato sul lavoro» come recita il primo articolo della Costituzione?

sto proposito la difficoltà per i nostri imprenditori di prendere atto di un insegnamento centrale della Costituzione repubblicana: la proprietà privata non ha una giustificazione autonoma ma deve tener conto dell'utilità sociale cui è legata. In altri termini non si può fondare la proprietà soltanto

sul profitto, ma occorre che tenga conto adeguatamente degli interessi generali della comunità in cui opera. Questo, nel caso della ThyssenKrupp a Torino come in al-

zione politico-costituzionale che pure pone il lavoro al centro della società e proclama l'eguaglianza dei cittadini come fondamentale per il nostro Paese: come dice il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Come si può parlare di osservanza dell'articolo 3, se non si pongono gli operai impegnati in lavori pericolosi in condizione di evitare il rischio di morte? Siamo di fronte a un caso paradigmatico. Sono passati sessant'anni da quella Costituzione ma né la classe politica né gli imprenditori sembrano ricordarsene.

Ogni silenzio, ogni tatticismo, ogni imbarazzo su questo argomento, rende ognuno di noi responsabile dei suicidi di tanti adolescenti, ultima la piccola Lorredana qualche giorno fa. Ci ren-

de responsabili delle molte aggressioni che la comunità subisce in adolescenza come in vecchiaia.

Cristiana Alicata è eletta nella Consulta del Pd

Insulti e silenzi: un brutto anno per la comunità gay

CRISTIANA ALICATA

Quanto affermato dalla senatrice Paola Binetti prima di Natale, relativamente all'inchiesta del giornalista di *Liberazione* che, dichiarando ad un prete la propria omosessualità è stato invitato e condotto a farsi curare, non può cadere nel dimenticatoio. Dalle pagine di un giornale, la senatrice difendeva Cantelmi, presidente dell'associazione psicologi e terapisti cattolici, associazione che, in Italia, cura l'omosessualità e in cui era finito anche il reporter, affermando che egli svolge un ottimo lavoro, che l'omosessualità è uscita dalle malattie dell'Oms perché la lobby gay è potente e che le indicazioni terapeutiche affermano il contrario, cioè che gli omosessuali sono malati. La censura mediatica intorno ad un reportage che avrebbe dovuto finire non solo su qualche pagina di giornale, ma persino nei titoli delle televisioni, ha fatto sì che anche le gravissime dichiarazioni di una senatrice della Repubblica, le ennesime, non avessero risonanza. Non mi sembra

questo uno di quei casi per cui per non dare pubblicità a colui a cui si vuole ribattere, non si debba rispondere. Mi aspetto che il ministro della Salute contraddica con forza queste aberrazioni che non trovano davvero alcun riscontro medico. Sarebbe anche opportuno verificare l'esistenza di queste strutture mediche e denunciarle pubblicamente, alla stregua di quanto si è fatto con le attività di Vanna Marchi, attività che approfittano di pregiudizi e dell'ignoranza di tante famiglie che non sanno gestire un figlio adolescente omosessuale, e lo portano in cura. E mi aspetto che l'Ordine dei medici espella Paola Binetti e insieme a lei tutti i medici implicati in questa brutta storia. Aveva ragione qualcuno che nei giorni scorsi affermava che il problema della laicità del Pd non è Paola Binetti, ma il Pd stesso. C'è un limite a tutto: mi aspetto che il segretario del partito della Binetti, questo Partito Democratico che si richiama ai valori della Costituzione, prenda provvedimenti. La gravità e grettezza delle affermazioni di una senatrice della Repubblica nel resto d'Euro-

pa sarebbe confinato a qualche partito folcloristico di estrema destra. Sappiamo bene che cacciare Paola Binetti, significa, con molta probabilità, fare cadere il governo. Ma ci sono dei principi che non sono negoziabili. Se domani un senatore del Pd si alza a dire che gli ebrei sono una razza inferiore o che i neri non possono prendere l'autobus, lo teniamo perché al Senato altrimenti andiamo sotto? Mi aspetto che il Presidente della Repubblica, nel suo discorso di Capodanno, si ricordi della delusione della comunità omosessuale dell'anno 2007, in buona parte causata ed aggravata dalle offese di questa senatrice, perché solo le istituzioni possono difenderci da questa discriminazione che oltre ad essere sociale, spesso è anche familiare, difesa che non può che passare per il riconoscimento delle nostre famiglie, e per una buona legge, che comprenda il reato di opinione, contro l'omofobia e la transfobia. Non dimenticando che il vero nodo della laicità è proprio la questione omosessuale, questione su cui si misura la vera forza dello Stato.

Ogni silenzio, ogni tatticismo, ogni imbarazzo su questo argomento, rende ognuno di noi responsabile dei suicidi di tanti adolescenti, ultima la piccola Lorredana qualche giorno fa. Ci ren-

<p style="text-align: center;">L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p style="text-align: center;">Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etto Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>responsabile dell'attività editoriale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance della legge n. 62 del 28/1/1997, art. 1, comma 1, lett. a) della legge n. 48 del 28/1/1997, art. 1, comma 1, lett. a) della legge n. 30 del 28/1/1997, art. 1, comma 1, lett. a) La sede legale del consorzio editore è in viale M. Teresa, 112 00190 Cagliari</small></p>	
<p>Stampa Fac-simile</p>	<p>STZ S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Carducci, 28 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari Tel. 070 523088 fax 070 523088</p>
<p>La tiratura del 27 dicembre è stata di 142.048 copie</p>	



EPIFANIA IN TOSCANA

Chianciano Terme
Siena



GRAND HOTEL BOSTON★★★★

ALEXANDER HOTEL PALME★★★★

DAL 4 AL 6 GENNAIO 2008 (2 NOTTI - VEN/DOM)

€ 98

Sistemazione in doppia per persona

MEZZA PENSIONE + OMAGGIO A SORPRESA
VENERDÌ CENA DI BENVENUTO
SABATO CENA TIPICA TOSCANA
DOMENICA PRANZO DELLA BEFANA

Supplemento singola per persona 22.00
Riduzione bambini 3° letto -30%

Per informazioni e prenotazioni:

Tel. 06 - 86329167 - 86398448 - Fax 06 - 86329162

Tel. 0578 - 63472 - Fax 0578 - 60218

www.grandhotelboston.it - www.alexpalme.com

booking@restour.it

reservations@grandhotelboston.it

info@alexpalme.com